



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 03/04/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

03/04/2013 Il Sole 24 Ore <b>La Tares, impossibile da difendere</b>	9
03/04/2013 Il Sole 24 Ore <b>Sulla Tares battaglia ancora aperta</b>	10
03/04/2013 La Stampa - Nazionale <b>Arretrati, così lo Stato pagherà</b>	12
03/04/2013 Avvenire - Nazionale <b>Tares, si torna a parlare di una proroga al 2014</b>	14
03/04/2013 Il Tempo - Nazionale <b>Debiti dello Stato, l'ok ai rimborsi alle imprese</b>	15
03/04/2013 ItaliaOggi <b>Compensazioni fiscali, più ossigeno alle pmi</b>	17
03/04/2013 ItaliaOggi <b>Sulle buste paga dei comuni continua la querelle con il Mef</b>	18
03/04/2013 L'Unità - Nazionale <b>Anci: la Tares va cambiata, il governo si muova</b>	19
03/04/2013 QN - La Nazione - Nazionale <b>Debiti di Stato, rimborsi più vicini Ma il conto si scarica sull'Irpef</b>	20
03/04/2013 Prima Pagina <b>Tares, lo slittamento mette in ginocchio i Comuni in deficit di liquidità</b>	21

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

03/04/2013 Il Sole 24 Ore <b>Sanzioni ai dirigenti se l'Ente non paga</b>	23
03/04/2013 Il Sole 24 Ore <b>Trasporto locale, aiuti a Piemonte e Sicilia</b>	24
03/04/2013 Il Sole 24 Ore <b>La Gdf pianifica le verifiche in studio</b>	25

03/04/2013 Il Sole 24 Ore	27
<b>Offensiva contro il lavoro sommerso</b>	
03/04/2013 Il Sole 24 Ore	28
<b>Lotta agli illeciti sanitari</b>	
03/04/2013 Il Sole 24 Ore	29
<b>Sui dissesti dei Comuni la sanzione può attendere</b>	
03/04/2013 Il Sole 24 Ore	30
<b>L'Imu «pesa» sulle aree edificabili</b>	
03/04/2013 Il Sole 24 Ore	31
<b>Fotovoltaico, bonus del 50% e scambio sul posto cumulabili</b>	
03/04/2013 Il Sole 24 Ore	32
<b>Enti di bonifica, lo stallo dei veti</b>	
03/04/2013 La Stampa - Nazionale	33
<b>Fondi insufficienti Nel Savonese la cassa si paga a sorteggio</b>	
03/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	34
<b>Già dieci banche nella rete di Befera il cerchio si stringe, altri blitz in arrivo</b>	
03/04/2013 ItaliaOggi	35
<b>Per la Cassazione l'Ici è dovuta anche se l'immobile è pignorato</b>	
03/04/2013 ItaliaOggi	36
<b>Fotovoltaico, super sconti</b>	
03/04/2013 ItaliaOggi	37
<b>Aliquote Imu in cerca di rinvio</b>	
03/04/2013 ItaliaOggi	38
<b>Tornare all'Imu originaria</b>	
03/04/2013 ItaliaOggi	39
<b>Imu ad aliquote crescenti è contro la Costituzione</b>	
03/04/2013 Quotidiano di Sicilia	40
<b>Mafia, evasione fiscale e corruzione ci costano 500 miliardi di euro l'anno</b>	
03/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale	41
<b>L'Europa avverte l'Italia: «Non sfondi il limite del 3%»</b>	
03/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale	42
<b>Più tagli e Bot salva-imprese per pagare gli arretrati</b>	
03/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale	44
<b>Strasburgo dice sì al numero chiuso</b>	

03/04/2013 Il Sole 24 Ore	45
<b>Supercommissioni a rischio ingorgo</b>	
03/04/2013 Il Sole 24 Ore	47
<b>Cresce il fabbisogno a marzo, ma resta l'apertura della Ue</b>	
03/04/2013 Il Sole 24 Ore	48
<b>Debiti Pa, primo sì all'unanimità</b>	
03/04/2013 Il Sole 24 Ore	50
<b>Sanità, i fondi non vanno solo ai debiti</b>	
03/04/2013 Il Sole 24 Ore	51
<b>Rischio aumento tasse e tagli di spesa</b>	
03/04/2013 Il Sole 24 Ore	54
<b>In agenda anche correzioni sul fisco</b>	
03/04/2013 Il Sole 24 Ore	55
<b>Aprire le porte degli appalti italiani alle Pmi</b>	
03/04/2013 Il Sole 24 Ore	56
<b>Il risanamento in quattro mosse</b>	
03/04/2013 Il Sole 24 Ore	58
<b>L'Aspi aumenta i costi dei piccoli</b>	
03/04/2013 Il Sole 24 Ore	61
<b>Con il redditometro la spia delle disponibilità</b>	
03/04/2013 Il Sole 24 Ore	63
<b>Ruoli compensati solo nel fisco</b>	
03/04/2013 Il Sole 24 Ore	64
<b>L'Iva evasa si recupera sui beni personali</b>	
03/04/2013 Il Sole 24 Ore	65
<b>Mediolanum, il Fisco chiede 344 milioni</b>	
03/04/2013 Il Sole 24 Ore	66
<b>I negozi si riducono al lumicino</b>	
03/04/2013 Il Sole 24 Ore	68
<b>Progetti, priorità ai concorsi</b>	
03/04/2013 Il Sole 24 Ore	69
<b>Appalti, tre strade per le reti di impresa</b>	
03/04/2013 La Repubblica - Nazionale	70
<b>Camera, tagli per altri 8,5 milioni Boldrini: toccherà anche al personale</b>	

03/04/2013 La Repubblica - Nazionale	72
<b>Crediti imprese, ecco il decreto spunta l'aumento dell'addizionale</b>	
03/04/2013 La Repubblica - Nazionale	74
<b>L'Europa tiene Roma ancora sotto tiro "Nessuna proroga sul taglio del deficit"</b>	
03/04/2013 La Stampa - Nazionale	75
<b>"I tagli lineari uccidono la sanità Penalizzeranno le eccellenze"</b>	
03/04/2013 La Stampa - Nazionale	76
<b>Irpef, l'aumento è sicuro Ma sarà meno pesante</b>	
03/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	78
<b>Crediti alle imprese, rischio Irpef</b>	
03/04/2013 Il Giornale - Nazionale	80
<b>Fini il paperone dei trombati dal Parlamento</b>	
03/04/2013 Il Giornale - Nazionale	81
<b>I conti non tornano: arriva la stangata</b>	
03/04/2013 Il Giornale - Nazionale	83
<b>La Boldrini si vanta: ho già risparmiato 8,5 milioni</b>	
03/04/2013 Avvenire - Nazionale	84
<b>Oggi decreto sui debiti Pa Ma più Irpef</b>	
03/04/2013 Avvenire - Nazionale	85
<b>Auto, marzo porta via il gelo</b>	
03/04/2013 Libero - Nazionale	86
<b>E senza un governo a luglio sale pure l'Iva</b>	
03/04/2013 Libero - Nazionale	87
<b>Gli «economici» partono da esodati, Cig e Tares</b>	
03/04/2013 Il Tempo - Nazionale	88
<b>Ospedali a confronto Stesse cure costi gonfiati</b>	
03/04/2013 ItaliaOggi	89
<b>Statali a dieta per altri 2,7 mld</b>	
03/04/2013 ItaliaOggi	90
<b>Più Irpef per pagare i creditori</b>	
03/04/2013 ItaliaOggi	92
<b>Nota esportazione, invio telematico</b>	
03/04/2013 ItaliaOggi	93
<b>Stabile organizzazione con Iva</b>	

03/04/2013 ItaliaOggi	95
<b>Il caro imposte blocca le compravendite</b>	
03/04/2013 ItaliaOggi	96
<b>Cipro ha ossigeno fino al 2018</b>	
03/04/2013 L Unita - Nazionale	97
<b>Rimborsi alle imprese, oggi via al decreto</b>	
03/04/2013 L Unita - Nazionale	99
<b>Il Fisco gela Mediolanum: «Ci deve 344 milioni»</b>	
03/04/2013 L Unita - Nazionale	100
<b>La disoccupazione non concede tregua</b>	
03/04/2013 MF - Nazionale	102
<b>Per la Pa pagano i cantieri</b>	
03/04/2013 La Padania - Nazionale	104
<b>BASTA SOLDI ALLE BANCHE</b>	
03/04/2013 La Padania - Nazionale	105
<b>Macroregione: serve interlocutore nel pieno delle sue funzioni</b>	
03/04/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	106
<b>MONTI ULTIMO REGALO: I DEBITI ALLE IMPRESE LI PAGHIAMO NOI</b>	
03/04/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	108
<b>«Impegnata» una quota del Tfr</b>	
03/04/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	109
<b>Impiego statale o negli enti: a ogni categoria il suo fondo</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

03/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale	112
<b>I boschi gratis ai privati «Solo così li salveremo»</b>	
03/04/2013 Corriere della Sera - Roma	113
<b>Ama, bocciato il «metodo Panzironi» Illegittimi centinaia di trasferimenti</b>	
<i>ROMA</i>	
03/04/2013 Il Sole 24 Ore	114
<b>Il Mezzogiorno punta sulle start-up innovative</b>	
03/04/2013 La Repubblica - Roma	115
<b>Tavolino selvaggio, nuovo colpo di spugna</b>	
<i>ROMA</i>	

03/04/2013 La Repubblica - Roma	116
<b>"Cda di Acea stop alle nomine un disastro del Pdl"</b>	
<i>ROMA</i>	
03/04/2013 Il Messaggero - Roma	117
<b>Ospedali a due velocità le spese sono impazzite</b>	
<i>ROMA</i>	
03/04/2013 Il Messaggero - Roma	118
<b>Idi-San Carlo, svolta nella trattativa: stop alla mobilità per 405 dipendenti</b>	
<i>ROMA</i>	
03/04/2013 Il Messaggero - Roma	119
<b>Sottile: «A Colfelice rifiuti romani da venerdì»</b>	
<i>roma</i>	
03/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	120
<b>Sea, sindacati in allerta contro i tagli di Bonomi</b>	
03/04/2013 Il Giornale - Nazionale	121
<b>Prendersi cura di un paziente a Torino costa il doppio di Roma</b>	
03/04/2013 Libero - Nazionale	122
<b>A Pisapia non tornano i conti Milano ha un buco di 500 milioni</b>	
<i>MILANO</i>	
03/04/2013 Libero - Nazionale	123
<b>Pizzarotti è un sindaco a cinque tasse</b>	
03/04/2013 MF - Nazionale	125
<b>Messina saluta 4 mila posti</b>	

# **IFEL - ANCI**

**10 articoli**



## La Tares, impossibile da difendere

Enrico De Mita

È possibile che questo governo possa fare slittare al 2014 la Tares, il nuovo tributo sui rifiuti e servizi - come richiesto dall'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni - ripristinando Tarsu e Tia, cioè i vecchi prelievi sul servizio di raccolta rifiuti? Le difficoltà rispetto a questo slittamento sono prevalentemente politiche: il governo è prigioniero delle sue scelte; inoltre il gettito di Tarsu e Tia non sarebbe sufficiente a compensare i tagli operati sui trasferimenti agli enti locali in previsione del gettito della maggiorazione Tarsu. Ma anche un governo come quello in carica deve tener conto del quadro complessivo che gli si presenta avanti e ridurre, nei limiti del possibile, gli effetti negativi di scelte già operate. Sarebbe quasi una forma di autotutela.

La questione Tares ha più profili, tecnico e giuridico, che rendono quel tributo irragionevole e insopportabile. Le critiche poste da questo giornale sono note. In sintesi, chi legge l'articolo 14 del decreto legge 201/2011 si chiede se abbia senso invocare una legislazione che non sia aberrante e che rispetti i principi costituzionali sulle autonomie. Non dimentichiamo che la giurisprudenza costituzionale anche più recente ha ribadito che neppure l'emergenza economica giustifica la violazione dei principi costituzionali.

La politica tributaria del governo ancora in carica, se ha realizzato i suoi obiettivi di gettito, ha sconvolto in qualche modo il quadro della finanza locale. D'altra parte, è stata una costante nella storia del Paese che gli enti locali siano stati considerati dallo Stato come concorrenti per quanto concerne le entrate e come collaboratori per quanto concerne le spese.

La logica del risanamento ha prodotto questo risultato. La Tares è un doppione dell'Imu come imposta rispetto ai servizi indivisibili; è il concentrato di due imposte e serve, dal punto di vista del gettito, a compensare i tagli operati sui trasferimenti in relazione alle maggiorazioni delle imposte locali.

Parlare di legittimità costituzionale è poco, tenendo conto dei tempi lunghi di un processo costituzionale e della difficoltà della Corte di esprimere un giudizio che rimetta a posto le cose. Neppure un rinvio servirebbe, se non per respirare. Occorrerebbe una revisione della materia. Ma non si può aspettare un nuovo governo e un nuovo ministro dell'Economia. In presenza delle ragioni e delle difficoltà degli enti locali espresse dall'Anci e degli operatori economici (oltre che dell'insopportabilità per i contribuenti) un rinvio dell'entrata in vigore della nuova imposizione sarebbe una misura cautelare, un ripensamento dei propri errori da parte del governo. Che porrebbe un rimedio a un suo non trascurabile errore, di rilievo istituzionale.

L'Italia bloccata IL CAOS SUI RIFIUTI

## Sulla Tares battaglia ancora aperta

Governo al lavoro sul rinvio ma senza far slittare la maggiorazione per i servizi locali IL PUNTO CRITICO In discussione la necessità di mantenere comunque la «copertura integrale» dei costi che comporta aumenti anche per la Tarsu

Gianni Trovati

MILANO

Nell'ordine del giorno ufficiale del Consiglio dei ministri di oggi, della Tares non c'è traccia. Sul rinvio del nuovo tributo sui rifiuti, e sul contestuale ritorno in gioco delle vecchie Tarsu e Tia, si sta però ancora lavorando, e c'è qualche chance per un intervento in extremis. Anche perché ieri sindaci, sindacati e imprese del settore hanno annunciato nuovamente battaglia, ed è tornato a risuonare il coro politico che chiede di agire e che ora va dal Pd al Pdl. L'ostacolo da superare sembra rappresentato prima di tutto dai rilievi dell'Economia, alla ricerca di garanzie sulla «copertura integrale dei costi» prevista dalla Tares. Un fatto comunque è certo: se intervento ci sarà, non sarà risolutivo.

Anche per questa ragione l'agenda Tares va già oltre il Consiglio dei ministri di questa mattina. Oggi di Tares si occuperanno anche i "saggi" nominati dal Quirinale, come ha spiegato il senatore Pd Filippo Bubbico che presiede la «commissione speciale» a Palazzo Madama e che del gruppo economico dei "consulenti" quirinalizi è quindi un componente di peso: alle 15, invece, il presidente dell'Ance Graziano Delrio incontrerà a Palazzo Chigi una super-delegazione del Governo, guidata dal premier Mario Monti e composta dai ministri Grilli (Economia), Moavero Milanesi (Affari europei, oltre che "saggio") e Barca (Coesione territoriale) per parlare proprio di Tares oltre che di Imu e di revisione del Patto di stabilità (almeno per l'esclusione dei piccoli Comuni).

Insomma, il lavoro è intenso, anche perché nel generale caos di queste settimane la Tares non fa eccezione, e ognuno degli attori in campo ha i suoi motivi per cannoneggiare il tributo. Le 500 aziende di igiene urbana, insieme ai Comuni, hanno lanciato l'allarme sulla crisi di liquidità legata al rinvio a luglio della prima rata, che le costringe a lavorare gratis per una parte importante dell'anno e mette a rischio i pagamenti ai fornitori (proprio mentre si prova a sbloccare i vecchi debiti del sistema pubblico) e, in prospettiva, gli stipendi ai 65mila lavoratori nel settore. Il "rinvio" di cui si sta discutendo risolverebbe questo problema perché, riportando in gioco Tarsu e Tia, consentirebbe alle aziende di ricominciare subito a fatturare, e quindi a respirare.

Diverso è l'orizzonte per i contribuenti. Un primo aumento generalizzato, dettato dalla «maggiorazione locale» da 30 centesimi al metro quadrato, sembra al momento fuori discussione, perché nessuna delle misure ipotizzate dal Governo lo rinvierebbe. Lo slittamento costerebbe un miliardo all'Erario, che ha già tagliato le risorse ai Comuni proprio in vista del nuovo carico sui contribuenti: senza una copertura alternativa, la prima rata resterebbe quindi in programma a luglio, spingendo la Cna a chiarire che comunque saranno «disattesi ancora una volta gli interessi delle imprese».

Un terzo fronte, ancora più bollente, è legato agli aumenti che le famiglie (fino al 25%), artigiani e commercianti (fino al 650% rispetto alla Tarsu) si vedrebbero recapitare con la Tares. Sul tema il decreto preparato dal ministero dell'Ambiente, riesumando tout court i vecchi prelievi, potrebbe mettere un punto fermo, offrendo qualche mese in più per rivedere le regole. Proprio qui si appuntano però le obiezioni dell'Economia, perché la Tares per legge finanzia in modo «integrale» i costi dell'igiene urbana, con una garanzia che il ritorno alla Tarsu non offre. Un'ipotesi, quindi, è l'arrivo di una Tarsu "rafforzata" dall'obbligo di copertura integrale dei costi, che non sarebbe forse "severa" come la Tares ma produrrebbe comunque per tutti un aumento aggiuntivo rispetto alla «maggiorazione» locale.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi e i «vizi» del nuovo tributo

### **I RINCARI**

Aumenti per tutti

Rispetto alla Tia, e soprattutto alla Tarsu, la nuova Tares produce rincari per tutti i contribuenti, per l'obbligo di copertura integrale dei costi e per i nuovi parametri di calcolo (penalizzanti per i negozi)

### **LA MAGGIORAZIONE**

«Servizi indivisibili» da ripagare

A tutti i contribuenti si applica una maggiorazione locale per i «servizi indivisibili» da 30 centesimi al metro quadro. La maggiorazione serve a compensare il taglio da un miliardo già operato sui Comuni

### **IL «CAOS» FISCALE**

Senza trasparenza

La maggiorazione unisce nella Tares due tributi diversi, con un sistema che ha incontrato l'opposizione dei gestori che si vedono "attribuire" una quota di rincari in realtà di competenza di altri

### **CRISI DI LIQUIDITÀ**

Fornitori e stipendi a rischio

Lo slittamento della prima rata a luglio, deciso dal Parlamento, costringe imprese e Comuni a garantire il servizio senza ricevere per mesi alcuna entrata che lo finanzia

Foto: - Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore (famiglie) e di Confcommercio (imprese)

Oggi il decreto per i soldi alle imprese, ieri votata in Parlamento la risoluzione che sblocca i rimborsi, sì anche dai 5 Stelle

## Arretrati, così lo Stato pagherà

Per trovare i fondi, le Regioni potrebbero anticipare l'aumento dell'Irpef Napolitano e i saggi: al lavoro 8-10 giorni. Bersani: Quirinale, ampia intesa  
PAOLO BARONI

ROMA È pronto il decreto che sblocca 40 miliardi di pagamenti arretrati della Pubblica Amministrazione. Ieri il via libera in Parlamento, con il sì anche dei 5 Stelle. La precedenza alle imprese, le banche verranno dopo. Sempre ieri anche la prima riunione dei saggi: «Al lavoro per 8-10 giorni» spiega Napolitano. DA PAG. 2 A PAG. 9 Prima alle imprese, ovviamente partendo dalle fatture più vecchie, poi le banche. Dopo il via libera arrivato ieri pomeriggio a tempo di record dal Parlamento, il decreto che sblocca 40 miliardi di pagamenti arretrati della pubblica amministrazione è pronto. Ed il consiglio dei ministri è convocato per questa mattina alle 10 per il varo definitivo. Per ridare fiato all'economia e cercare di risollevare la sorte di migliaia di aziende a rischio asfissia (225 mila sono le imprese che vantano crediti nei confronti della Pa secondo le stime di Unimpresa, con un arretrato medio di 422 mila euro ciascuna) il governo agirà manovrando più leve. La prima mossa prevede un allentamento del patto di stabilità interno per consentire a Comuni e Regioni di poter spendere immediatamente sino ad un massimo di 5 miliardi di euro che hanno in cassa (ma l'Anci, che oggi sarà ricevuta a Palazzo Chigi, ne chiedeva 8-9 solo per i comuni). Quindi per assicurare la liquidità di pagamenti certi ed esigibili verrà istituito un nuovo fondo destinato alle amministrazioni con scarse risorse in cassa. Per le Regioni che utilizzano questi anticipi, cosa che non farà piacere ai contribuenti, è anche prevista la possibilità di aumentare già da quest'anno l'addizionale Irpef. E poi c'è l'obbligo per tutti gli enti di registrarsi sulla piattaforma elettronica del Tesoro per la gestione online del rilascio delle certificazioni, entro 20 giorni dall'entrata in vigore del decreto, pena una multa ai dirigenti di 100 euro per ogni giorno di ritardo. L'impegno del governo, d'intesa con la Ue, come è noto è quello di liquidare 20 miliardi di crediti pregressi nel 2013 e altri 20 nel 2014 reperendo risorse per lo più «mediante emissioni di titoli di Stato». In dettaglio 19 miliardi andranno a Comuni e Province, la sanità ne riceverà 14 mentre lo Stato avrà 7 miliardi spalmati su due anni. Il governo ieri, col ministro dell'Economia Grilli, ha assicurato «tempi brevissimi» ribadendo però che il limite di indebitamento al 2,9% del Pil verrà assolutamente «salvaguardato» perché la soglia del 3% «è invalicabile». Gli enti locali L'articolo 1 del decreto, secondo le anticipazioni di ieri, prevede che Comuni e Province comunichino mediante web, entro il 30 aprile, «gli spazi finanziari di cui necessitano per sostenere i pagamenti». Entro il 15 maggio, poi, verranno «individuati, per ciascun ente, su base proporzionale, gli importi dei pagamenti da escludere dal patto di stabilità interno» sino ad arrivare a quota 5 miliardi di euro. Gli anticipi Gli enti locali che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti maturati a fine 2012 «a causa di carenza di liquidità», possono chiedere al ministero dell'Interno, entro il 31 maggio, una «anticipazione di liquidità», che andrà poi restituita a rate al massimo in 30 anni. Per il 2013 e il 2014, ciascun ente locale «dovrà stipulare un contratto di prestito e il relativo piano di ammortamento, concordando questa procedura col ministero». Il fondo liquidità L'articolo 2 del decreto prevede l'istituzione del «Fondo per assicurare la liquidità alle Regioni e alle Province autonome per pagamenti dei debiti certi liquidi ed esigibili, diversi da quelli finanziari e sanitari», con una dotazione di 3 miliardi per il 2013 e di 5 per il 2014. Gli enti che non possono far fronte ai pagamenti, potranno chiedere al ministero dell'Economia una anticipazione di somme da destinare ai pagamenti, che poi sarà concessa con un apposito decreto del ministro d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni. Debiti sanità Il decreto prevede poi l'anticipazione, da parte dello Stato, di liquidità per l'estinzione dei debiti sanitari fino ad un ammontare complessivo di 14 miliardi (5 miliardi nel 2013 e 9 nel 2014). Addizionali Irpef Tra le misure per favorire i pagamenti delle pubbliche amministrazioni (art. 5) c'è anche la possibilità per le Regioni che utilizzano l'anticipo di cassa di anticipare al 2013 la maggiorazione dell'addizionale Irpef. Criteri pagamento Quanto ai piani di pagamento, verrà data priorità «ai crediti non

oggetto di cessione», quindi non quelli già girati alle banche, a partire dal «credito più antico» come certificato da fatture o richieste di pagamento. Twitter @paoloxbaroni

225 mila imprese IN CREDITO CON LA P.A. Secondo il calcolo di Unimpresa: l'importo medio è di 422mila euro

90 miliardi IL DEBITO COMPLESSIVO Secondo l'ultima stima, pubblicata da Bankitalia la scorsa settimana

Foto: Con il via libera ai rimborsi, in arrivo una boccata d'ossigeno per le imprese

Tasse

**Tares, si torna a parlare di una proroga al 2014**

Ma il Cdm potrebbe non parlarne oggi. Gentiloni: «Roma massacrata dalle tasse, urgente rinviare a gennaio» (M.Ias.)

eri il pre-Consiglio dei ministri ha prodotto un "ni" sul rinvio della Tares dal luglio 2013 al gennaio 2014. Una fumata grigia - motivata sia dalla difficoltà di reperire una copertura da un miliardo sia dalle difficoltà tecniche opposte dal ministero dell'Ambiente - che rende labile la possibilità che già oggi il Cdm vari il decreto che sospende la nuova tassa e lascia in vita per 6 mesi la vecchia Tarsu. Il "rinvio del rinvio" rischia di scontentare Comuni, aziende del comparto-rifiuti e sindacati. E soprattutto i cittadini, le imprese e gli esercizi commerciali: se nelle prossime settimane non cambia nulla, a luglio si stimano rincari sino al 30 per cento per le utenze domestiche e addirittura a tre cifre per le attività produttive. Perciò Anci e partiti alzano la voce. Oggi pomeriggio il presidente dell'associazione dei Comuni, Graziano Del Rio, avrà un faccia a faccia a 360 gradi con Mario Monti e solleverà il problema. «Non sono molto ottimista, per le coperture siamo in alto mare», diceva ieri il sindaco di Reggio Emilia. L'Ance, dice, è ancora «disponibile a discutere», ma la cosa «rilevante è che non si pensi di scaricare la mancanza di liquidità sulle aziende e sui Comuni perché c'è il rischio che il sistema dei rifiuti vada in emergenza». Il passaggio da tariffa a tassa, infatti, cambia il sistema di riscossione, che passa dalle aziende che gestiscono i servizi ai comuni, con problemi a breve termine sui pagamenti e sugli stipendi. Se il governo non interverrà, sindaci e lavoratori sono pronti anche ad una mobilitazione. Mentre Pd e Pdl firmano una mozione comune per spingere l'esecutivo ad agire, anche i candidati-sindaco a Roma entrano nella partita. Paolo Gentiloni, che corre per le primarie del Pd, lancia l'allarme: «Roma ha l'Imu più alta, un'addizionale Irpef regionale da record, l'Irap più elevata a livello nazionale, dal primo marzo anche aumenti-monstre dell'Rc auto. Un rinvio è il minimo, questa città è massacrata di tasse. Ed è arrivato il momento in cui si deve comprendere che in centri come Roma e Milano, in cui le rendite catastali sono altissime, le fasce d'esenzione devono essere più elevate».

«Rischio manovra correttiva»

## Debiti dello Stato, l'ok ai rimborsi alle imprese

Laura Della Pasqua I.

Della Pasqua a pagina 7 Tempi veloci per il rimborso dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese. Camera e Senato ieri hanno votato un'unica risoluzione sull'aggiornamento al Def (il Documento di economia e finanza) che è la condizione necessaria affinché vengano erogati i fondi. Oggi il Consiglio dei ministri varerà il decreto. Obiettivo, sbloccare 40 miliardi in due anni per dare ossigeno alle imprese e sostenere la crescita. Lo strumento principale sarà un allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno, che consentirà agli enti locali di utilizzare gli avanzi di gestione disponibili. Saranno previste sanzioni per i ritardi nella certificazione dei debiti. E sarà concessa una priorità alle imprese, a partire dalle fatture più vecchie, rispetto alle banche che hanno acquistato i crediti. I tecnici del Tesoro hanno lavorato fino a tarda notte per individuare le coperture. Tra le ipotesi c'è anche quella di anticipare al 2013 l'aumento dell'addizionale Irpef per le regioni che utilizzano l'anticipo di cassa. Per le altre, quelle che non hanno disponibilità di cassa, è pronto un fondo per assicurare pagamenti certi. Sul fronte sanità, a cui si riferiscono gran parte dei 40 miliardi di debiti da sbloccare nel 2013-2013, sul totale stimato da Bankitalia in 90 miliardi, ci saranno anticipazioni di cassa dello Stato alle regioni per il pagamento di debiti già conteggiati nei bilanci precedenti. Per i debiti contratti direttamente dallo Stato, si fa ricorso invece a giacenze di tesoreria. Il decreto che il Consiglio dei ministri esaminerà oggi crea nuovo debito e ha un impatto sul deficit, quantificato nello 0,5% per il 2013, portando l'indebitamento netto di quest'anno al 2,9%, a ridosso del limite del 3%. Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli insiste proprio sulla necessità di rispettare il target di finanza pubblica. L'obiettivo, ribadisce, è che il limite del 2,9% «venga salvaguardato» perché la soglia del 3% per il deficit è «invalicabile». Proprio il passaggio parlamentare, alla Camera e in Senato, assicura la necessaria copertura all'intervento del governo. Con il via libera a due risoluzioni uniche nei due rami del Parlamento, viene modificato il quadro di finanza pubblica. E vengono anche fornite indicazioni che il provvedimento deve recepire. I testi approvati al Senato, con il parere favorevole del ministro dell'Economia, porta la firma del presidente della commissione Speciale Filippo Bubbico, per altro uno dei saggi nominati dal Quirinale per le proposte di riforma in ambito economico. «In una situazione così drammatica di crisi, l'unità di intenti che si è registrata oggi nell'aula del Senato, da parte di tutte le forze politiche a favore dello sblocco dei crediti dovuti alle imprese da parte della Pa, costituisce un importante segnale al Paese e un passo avanti verso la ripresa», osserva al termine del dibattito. Anche se, riconosce subito l'esponente del Pd, «è chiaro che le misure del governo rappresentano solo l'inizio di un percorso e che molto altro va compiuto per garantire alle imprese il pagamento dei debiti contratti verso di loro dalla Pa, così da salvarle e al contempo sostenere i loro livelli occupazionali». Il documento approvato al Senato guarda anche al futuro, con l'obiettivo di rendere strutturale la riduzione dell'ammontare dei debiti della Pubblica amministrazione, tenendo fermo l'obiettivo di arrivare a un completo smaltimento. I partiti chiedono all'unanimità anche di «predisporre un insieme di interventi di immediata eseguibilità, improntati a criteri di semplificazione e, ove possibile, automatismo». Una significativa modifica alla risoluzione è stata chiesta e ottenuta da parte del Movimento 5 Stelle. Il decreto sui rimborsi della Pa dovrà «verificare la fattibilità di schemi di compensazione con debiti tributari». La compensazione potrà essere esaminata se richiesto dalle imprese interessate. Il documento approvato al Senato si spinge anche oltre, tentando di vincolare l'accesso delle imprese alla riscossione dei propri crediti anche alla corretta gestione dei rapporti contrattuali a valle del credito, vantato, quelli con fornitori. Oltre alle compensazioni dovranno infatti essere esaminate anche altre misure di semplificazione per l'accesso delle imprese al programma di pagamenti. Secondo un rapporto del Centro di Studi di Unimpresa, basata su dati Istat e Bankitalia, sono oltre 215mila le imprese italiane che vantano crediti con la pubblica amministrazione. E per ciascuna di esse la media degli arretrati dei pagamenti è pari a 422mila euro. Nell'industria è pari all'1,2% la quota di imprese in credito con lo Stato: vuol dire che ci sono 5.436 aziende che aspettano a di veder saldata una fattura. Nel comparto delle

costruzioni, sono in fila d'attesa il 16,2%, che equivale a 100.926 aziende. Il record è nei servizi: 109.131 (il 3,3% del totale del settore). Il decreto sullo sblocco dei pagamenti alle imprese sarà al centro di un incontro del premier Mario Monti con una delegazione dell'Anci guidata dal presidente Delrio. Tra i sindaci presenti anche Alemanno. Sul tavolo, oltre ai rimborsi alle imprese, ci saranno i temi dell'Imu e della Tares. Già nei giorni scorsi sindaci e associazioni avevano chiesto uno stop alla Tares e il mantenimento, per il 2013, degli attuali regimi di riscossione del servizio di gestione dei rifiuti.

40 Miliardi Sono i fondi che saranno erogati alle imprese in due anni 90 0,5 Per cento È l'impatto che il decreto avrà sul deficit 2013 Miliardi È il totale dei debiti delle imprese stimato da Bankitalia

**INFO** Graziano Delrio Il presidente dell'Anci ha detto di essere «meno ottimista sulla Tares rispetto al tema dei pagamenti alle imprese»

Foto: Premier Mario Monti



## Compensazioni fiscali, più ossigeno alle pmi

Corsia preferenziale per il decreto sul pagamento dei debiti pubblici verso le imprese creditrici. Apertura verso la possibilità di attuare degli schemi di compensazione tra i debiti tributari delle imprese e quelli della pubblica amministrazione. Questo il contenuto della risoluzione 57-bis n.1° concernente il quadro economico e il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, approvata ieri dalla camera dei deputati e dal senato della repubblica, con la quasi totale unanimità. L'approvazione della risoluzione unitaria consentirà al governo di emanare già oggi il decreto legge (si veda altro articolo in pagina) per sbloccare il pagamento dei debiti pubblici verso le imprese. La risoluzione, approvata con la quasi completa unanimità, sia al senato sia alla camera, ha avuto ad oggetto i seguenti punti: l'approvazione in via permanente della nuova mini golden rule e l'adozione del decreto sui debiti commerciali delle p.a. Per quanto riguarda la golden rule, la richiesta verte sulla possibilità di farla diventare una regola permanente. Per quanto riguarda invece il provvedimento d'urgenza sui debiti delle p.a., in prima battuta è stata avanzata la richiesta di impignorabilità delle risorse rese disponibili per il pagamento dei debiti commerciali e, per quanto possibile, una tempestiva erogazione della prima tranche di finanziamenti alle amministrazioni debitorie. Il secondo luogo viene chiesto, sia di graduare l'ammissibilità delle amministrazioni al programma straordinario di pagamento, in relazione alla trasparenza e virtuosità dei loro bilanci, sia di verificare la possibilità di istituire un sistema di pagamento diretto alle imprese creditrici gestite dallo stato e operante sulla base di elenchi delle posizioni debitorie predisposto dalle amministrazioni locali. Inoltre, in base a quanto previsto nel testo della risoluzione, si chiede di poter graduare il flusso di pagamenti, accordando priorità a quelli che le imprese non hanno ancora ceduto al sistema creditizio. Infine, di verificare la possibilità, nel caso in cui venga fatta espressa richiesta da parte dell'impresa interessata, di attuare degli schemi di compensazione con i debiti tributari delle imprese creditrici. A conferma dell'urgenza dello sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione, si è schierata anche l'Associazione nazionale comuni italiani (Anci). La necessità del decreto sarà infatti oggetto dell'incontro che si terrà oggi a Palazzo Chigi, tra la delegazione dell'Anci, il presidente del consiglio Mario Monti, il ministro dell'economia Vittorio Grilli e il ministro degli affari europei Enzo Moavero. Il pressing dei comuni è anche sul rinvio Tares. Sul punto però è arrivata ieri la protesta di Cna che calcola il rinvio in un maggior aggravio per le imprese «Le imprese sono ormai sottoposte a una pressione fiscale insostenibile», scrive la Cna, «e ad adempimenti burocratici soffocanti. Occorre scongiurare qualsiasi ulteriore aumento del prelievo fiscale, locale o erariale che sia.» © Riproduzione riservata

## Sulle buste paga dei comuni continua la querelle con il Mef

Continua la querelle fra comuni e Mef sulle convenzioni per l'elaborazione delle buste paga. Nei giorni scorsi, infatti, l'Anci ha fatto recapitare a Via XX settembre una lettera con la richiesta di un incontro urgente finalizzato a valutare le problematiche segnalate dagli enti che, sulla base del dl 95/2012, hanno aderito ai servizi stipendiali forniti dal ministero. Continuano, infatti, i disagi e i malfunzionamenti già segnalati su queste colonne (si veda ItaliaOggi del 9/1/2013), che molto spesso stanno comportando anche un considerevole aggravio dei costi, in aperto contrasto con gli obiettivi di risparmio della spending review. Nella nota, si ribadisce «la necessità di uno specifico approfondimento sul tema per valutare le modalità e i margini di risoluzione delle problematiche segnalate, rendendo, ove possibile, lo strumento della convenzione maggiormente flessibile in relazione alle specificità e caratteristiche delle singole amministrazioni. Ciò al fine di dare piena e compiuta attuazione alle finalità di razionalizzazione dei costi sottese al dettato normativo e per consentire alle amministrazioni locali di usufruire, progressivamente, di servizi il più rispondenti possibili alle proprie specifiche esigenze». Tale presa di posizione, tuttavia, non soddisfa i comuni interessati, che chiedono di poter recedere dalle convenzioni, per tornare a ricercare sul mercato le soluzioni più convenienti e adatte alle proprie esigenze. Ma sul punto il Mef ha finora risposto picche (si veda ItaliaOggi del 23/2/2013).

© Riproduzione riservata

VERSO LA MOBILITAZIONE

**Anci: la Tares va cambiata, il governo si muova**

«Il governo riscriva le regole sulla Tares». Lo chiedono i Comuni associati all'Anci, che insieme ai sindacati e alle aziende del settore dei rifiuti sono pronti a mettere in campo una mobilitazione nazionale. In un incontro che si è tenuto ieri è stata ribadita «la gravità della situazione delle imprese, e lo stupore dei partecipanti di fronte alla mancata risposta del governo alla lettera congiunta con cui l'Anci e le associazioni del settore rifiuti hanno chiesto nei giorni scorsi un intervento immediato dell'esecutivo». La richiesta è una revisione dell'impianto della tassa e a tal fine le aziende e i sindacati ribadiscono «la necessità che il governo provveda subito, già nel corso del primo Consiglio dei ministri utile, all'approvazione della bozza del decreto che è già nelle mani dell'esecutivo». L'argomento non è all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri convocato per oggi, tuttavia non è escluso che se ne parli. La soluzione in ogni caso non starebbe nella bozza di decreto in circolazione. Non per la Cna che denuncia: «Il decreto legge conferma, purtroppo l'aumento della pressione fiscale sui cittadini e sulle imprese ed il conseguente aggravio di oneri amministrativi a loro carico». Per la confederazione degli artigiani «pur rinviando al 2014 l'entrata in vigore della Tares mantiene, per il 2013, i vecchi tributi nonché l'ulteriore incremento - da 0,30 a 0,40 euro per metro quadro - per la copertura dei costi indivisibili dei Comuni: illuminazione, dipendenti, strade, eccetera. Per un'impresa con un laboratorio di 2.500 mq- sottolinea la Cna- siamo di fronte a un aumento che arriva fino a mille euro. Si tratta di costi che dovrebbero, invece, trovare adeguata copertura nelle altre pesanti imposte che già si versano alle amministrazioni comunali a titolo di Imu e addizionale Irpef». In pressing per cambiare lo stato delle cose anche il Pd che, con i deputati Paolo Gentiloni, Simona Bonafé, Michele Anzaldi e Dario Nardella , auspica che il governo si occupi finalmente della Tares visto che «la nuova tassa prevista per luglio sarebbe una batosta pesantissima per le famiglie e le imprese, nelle settimane in cui sugli italiani graveranno anche l'aumento Iva, la prima rata Imu, i pagamenti Irpef».

## Debiti di Stato, rimborsi più vicini Ma il conto si scarica sull'Irpef

Anticipato l'aumento dell'addizionale. La Ue: deficit, niente proroghe

Matteo Palo ROMA IERI il via libera delle Camere alla risoluzione che consente di sbloccare i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese. Oggi l'atteso passaggio in Consiglio dei ministri. Il decreto sugli arretrati che le aziende reclamano avanza verso il traguardo. Ma con un possibile, pesante effetto sull'Irpef. Il consenso, però, è bipartisan: anche il Movimento 5 Stelle, alla fine, ha detto sì. La risoluzione è stata approvata ieri all'unanimità, prima alla Camera e poi al Senato. Al suo interno è stata inserita la revisione dei saldi di finanza pubblica del Def (Documento di economia e finanza). Un passaggio formale ma essenziale, che rivede al ribasso le previsioni per il Pil nel 2013, atteso a un misero -1,3%, e conteggia gli effetti del decreto in arrivo: la previsione per il deficit italiano passa così dall'attuale 2,4% al 2,9% nel 2013, a poca distanza da quel 3% che per Bruxelles costituisce un limite invalicabile. NON a caso, quasi contemporaneamente, dall'Unione europea è arrivato un richiamo, per bocca del portavoce della Commissione, Olivier Bailly: l'esecutivo comunitario «non ha intenzione» di prendere in considerazione un allungamento dei tempi per il taglio del deficit sotto il 3% per «nessun altro oltre ai tre paesi già annunciati», che sono Spagna, Portogallo e Francia. Roma, per la verità, non ha ancora chiesto deroghe. Bruxelles, comunque, si è già premurata di rendere nota la sua eventuale risposta. Tornando alla risoluzione, i partiti chiedono anche l'impegno del governo su una lunga lista di punti: dall'allentamento del patto di stabilità alla costituzione di un bilancio federale. Un pacchetto così strategico da convincere tutti, Movimento 5 Stelle incluso. L'esecutivo, allora, oggi si troverà ad analizzare un provvedimento dal valore di 40 miliardi tra il 2013 e il 2014: 19 saranno per gli enti locali, 14 per la sanità e sette per lo Stato. Per reperire queste risorse si starebbe lavorando all'anticipo al 2013 dell'aumento dell'addizionale regionale Irpef in calendario per il 2014. Un'altra stangata, mentre il fabbisogno statale a marzo fa registrare un aumento a 21,4 miliardi dai 17,9 di marzo 2012. MA Palazzo Chigi non discuterà solo di pagamenti. Sul tavolo anche l'ingorgo fiscale: salvo modifiche, tra giugno e luglio si dovranno pagare la prima rata della Tares, l'anticipo dell'Imu e un punto in più di Iva. Se ne parlerà in mattinata in consiglio dei ministri, ma anche in un incontro successivo, programmato per il primo pomeriggio tra il governo e l'associazione dei Comuni italiani (Anci), guidata dal presidente Graziano Delrio. L'ipotesi è di rinviare la Tares di un anno, ma per farlo serve almeno un miliardo.

## Tares, lo slittamento mette in ginocchio i Comuni in deficit di liquidità

Un intervento d'urgenza nel Consiglio dei Ministri che preveda, per il 2013, il mantenimento degli attuali regimi di riscossione del servizio di gestione dei rifiuti (TARSU, TIA1 e TIA2), assicurando, al contempo, le entrate riferite ai servizi pubblici indivisibili (pulizia del verde, illuminazione pubblica, etc...). E' questo la richiesta urgente contenuta nella lettera congiunta che l'ANCI, le Associazioni di Categoria delle imprese private e pubbliche del settore - FISE Assoambiente e Federambiente - e le Organizzazioni Sindacali - FIT Cisl, FP CGIL, UIL Trasporti e FIADEL - hanno indirizzato al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro dell'Economia e delle Finanze, al Ministro dell'Interno e al Ministro dell'Ambiente. La lettera sollecita l'adozione di un decreto-legge finalizzato a garantire i flussi finanziari relativi ai servizi di gestione dei rifiuti urbani. Il Decreto Legge del 14 gennaio 2013, n.1 (convertito con Legge 1 febbraio 2013, n. 11) ha, infatti, disposto lo slittamento al mese di luglio della scadenza della prima rata del nuovo tributo TARES. Tale misura sta determinando una grave crisi di liquidità che, oltre a pregiudicare un servizio indispensabile per i cittadini, mette a rischio la sopravvivenza delle imprese del settore e, conseguentemente, la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali. Sono già numerosi, infatti, i segnali di crisi incombente che pervengono da diverse realtà territoriali, destinati a tradursi in un concreto rischio di blocco dei servizi che potrebbe realizzarsi già nelle prossime settimane, con inevitabili ricadute a livello ambientale per i cittadini e di immagine del nostro Paese nei confronti dell'opinione pubblica europea ed internazionale. In assenza di un immediato intervento in materia, le Associazioni hanno preannunciato forme di mobilitazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**65 articoli**

Comuni. Trattenuti due mesi di stipendio ai responsabili dei servizi finanziari

## Sanzioni ai dirigenti se l'Ente non paga

**SBLOCCO PROPORZIONALE** Ogni ente locale si vedrà fissare entro il 15 maggio, con decreto dell'Economia, la cifra da liberare, che dovrà essere spesa al 90%

Gianni Trovati

MILANO

Il primo via libera ai pagamenti nei Comuni e nelle Province imbecca la via tradizionale dello sblocco proporzionale all'entità delle risorse incagliate, e classificate nei «residui passivi» in conto capitale nei bilanci (faranno fede i consuntivi del 2010). Ogni ente locale si vedrà fissare entro il 15 maggio prossimo, con decreto dell'Economia, la cifra da liberare, e dovrà mantenere l'impegno: la responsabilità tocca prima di tutto ai responsabili dei servizi finanziari che, se non riusciranno a pagare entro l'anno almeno il 90% della somma liberata dal decreto, si vedranno trattenere due mesi di stipendio netto (comprese le indennità accessorie).

Ma il pacchetto enti locali contenuto nella bozza di decreto che sarà oggi sul tavolo del consiglio dei ministri non si limita a questo intervento, che sanzioni a parte, ricalca le vecchie una tantum sui residui passivi che erano abituali in tempi di finanza pubblica più rilassata.

L'ultimo comma dell'articolo 1 sospende per il 2013 un intero articolo che era stato dedicato ai Comuni dal decreto sulle «semplificazioni fiscali» di un anno fa (DI 16/2012). Nell'articolo, che è il 4-ter, c'è prima di tutto il «Patto di stabilità orizzontale», cioè un meccanismo nato proprio per cercare di favorire un po' di pagamenti in conto capitale: in pratica, secondo questo sistema i sindaci che registrano un surplus rispetto al Patto possono correre in aiuto dei colleghi in crisi, liberando spazi finanziari che questi ultimi devono utilizzare proprio per pagare i fornitori.

La "rarietà" dei Comuni in surplus, insieme all'esigenza di non sovrapporre troppe regole convergenti in un panorama ormai affollatissimo, può aver giustificato la sospensione del Patto orizzontale nel 2013. Nell'articolo "sospeso", però, c'è anche altro, a partire dal ritocco che ha innalzato dal 20 al 40% il turn over negli enti locali. Se la sospensione sarà confermata, gli spazi del turn over torneranno a dimezzarsi, scompariranno le regole di favore per il calcolo delle assunzioni nella Polizia locale e nei servizi socio-assistenziali, e per i Comuni sotto i mille abitanti il parametro di riferimento tornerà a essere l'archeologico 2004.

Una novità ulteriore è invece limitata alle sole Province, che dalla bozza di decreto si vedono redistribuire i tagli da spending review decisi con il decreto 95/2012.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mobilità. La norma prevede un piano di rientro e corrispondente finanziamento

## Trasporto locale, aiuti a Piemonte e Sicilia

CRITERI DIFFERENZIATI Per la Sicilia il progetto è vincolato a tre paletti, mentre per il Piemonte la Regione dovrà proporre la nuova programmazione

### ROMA

La bozza di decreto legge sui pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese fornitrici, che oggi sarà all'esame del Consiglio dei ministri, contiene anche un capitolo trasporto pubblico locale, limitato però, almeno per il momento, a due sole Regioni: il Piemonte e la Sicilia. Le due Regioni potrebbero fare da battistrada per interventi anche in altre Regioni per un settore che un po' ovunque è in difficoltà.

La norma inserita all'articolo 2 della bozza (quello sui pagamenti delle Regioni e delle Province autonome) prevede la messa a punto di un piano di rientro dai debiti come già accade nel settore sanitario e un corrispondente finanziamento (ancora da quantificare nella bozza per la Sicilia, 150 milioni per il Piemonte) a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione, l'ex Fondo Fas per le aree sottoutilizzate.

La norma riguarda «le regioni e le province autonome che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti certi liquidi ed esigibili, diversi da quelli finanziari e sanitari, ivi inclusi i pagamenti in favore degli enti locali, maturati alla data del 31 dicembre 2012, a causa di carenza di liquidità».

La certificazione della carenza di liquidità va presentata direttamente dal Presidente e dal responsabile finanziario al ministero dell'Economia. L'obiettivo è ricevere dal ministero «entro 15 giorni dall'emanazione del presente decreto, l'anticipazione di somme da destinare ai predeetti pagamenti».

Per il piano di rientro della Sicilia il decreto legge fissa già alcuni paletti sulla base di tre criteri che vengono esplicitati dal provvedimento: «a) un'offerta di servizio più idonea, più efficiente ed economica per il soddisfacimento della domanda di trasporto pubblico; b) il progressivo incremento del rapporto tra ricavi da traffico e costi operativi per la durata del piano fino a concorrenza del rapporto dello 0,35; c) la progressiva riduzione dei servizi offerti in eccesso in relazione alla domanda e il corrispondente incremento qualitativo e quantitativo dei servizi a domanda elevata misurata attraverso l'incremento dello 0,05 annuale del "load factor"».

Per quanto riguarda il Piemonte, invece, sarà la Regione a proporre al Cipe «la nuova programmazione nei limiti delle risorse disponibili».

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il contrasto all'evasione. Nella direttiva sui controlli 2013 del Comando generale sotto osservazione i consulenti più esposti

## La Gdf pianifica le verifiche in studio

Ispezioni sui professionisti per colpire chi ha usufruito di costruzioni fiscali aggressive FOCUS L'obiettivo è assicurare un'attività omogenea sul territorio Per garantire efficacia ricorso alle indagine bancarie

Marco Bellinazzo

MILANO

I professionisti, soprattutto quelli che prestano consulenze in ambito giuridico-tributario, saranno al centro dei controlli della Guardia di Finanza. Entro il prossimo 30 aprile partiranno, infatti, circa 3mila verifiche (da concludersi entro la fine dell'anno) che dovranno portare alla luce «fenomeni evasivi posti in essere non solo dagli stessi consulenti, ma anche da contribuenti che si sono avvalsi delle loro prestazioni professionali per trasferire all'estero somme provento di evasione o per realizzare complesse forme di frode o elusione fiscale».

Da questa indicazione contenuta nella direttiva emanata dal Comando generale della GdF sulle linee programmatiche dei controlli che dovranno essere svolti quest'anno (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), sembra emergere la volontà delle Fiamme Gialle di porre particolare attenzione nei confronti dei professionisti che assistono contribuenti medio-grandi nelle strategie di pianificazione fiscale (più o meno aggressive).

Proprio l'attività di consulenza qualificata sembra anzi assumere autonomo rilievo come indice di pericolosità nella selezione dei soggetti da sottoporre a ispezione. Casi recenti di studi professionali che hanno ideato, realizzato e/o venduto ai propri clienti strumenti finanziari e programmi di investimento tesi ad ottenere risparmi d'imposta di notevole entità sembrano legittimare la scelta dell'amministrazione di privilegiare in qualche modo i controlli "a monte", in modo da poter poi accedere eventualmente per questa via alla rete più vasta di contribuenti che hanno adoperato i "piani".

Analogamente al 2012, spiega in effetti la direttiva, «sarà attribuito un sub-obiettivo di verifiche nei confronti dei professionisti, tenuto conto che le analisi svolte hanno posto in evidenza che tali interventi garantiscono una maggiore efficacia in termini di imposte accertate e versate». Prioritariamente i controlli saranno diretti alle figure professionali rientranti «nelle macro-aree della consulenza legale, contabile e finanziaria, dei settori sanitario e dell'assistenza sociale, degli studi tecnici, ingegneristici e di architettura».

Si dovrà garantire un'omogenea presenza ispettiva sul territorio, tenendo conto delle professioni maggiormente presenti nella varie aree geografiche. Inoltre, aggiunge il Comando generale, si dovrà organizzare un uniforme programma di verifiche su tutte le categorie professionali, «evitando di orientare l'azione verso operatori marginali, eccezion fatta solo nel caso di gravi indizi di illiceità».

Per assicurare l'efficacia di questi controlli si potrà fare ricorso anche alle indagini bancarie «sia contestualmente all'apertura della verifica, sia in fase successiva, se ritenute necessarie in seguito agli elementi acquisiti». Gli interventi delle Fiamme Gialle dovranno essere svolti, dunque, in maniera da sanzionare i professionisti-consulenti e i contribuenti che hanno beneficiato delle loro prestazioni al fine di «trasferire all'estero somme provento di evasione», ovvero «per realizzare complesse forme di frode o elusione fiscale». Ma nel mirino della Guardia di Finanza finiranno anche quei comportamenti evasivi legati a fenomeni di riciclaggio e «strettamente funzionali a "giustificare" o trasferire disponibilità finanziarie frutto di gravi forme di corruzione, appropriazione indebita, frodi alla spesa sanitaria, comparaggio, eccetera».

In chiave anti-riciclaggio, precisa ancora la direttiva, «il vasto patrimonio informativo a disposizione di ogni reparto (si pensi ai precedenti penali o di polizia da cui emerge il coinvolgimento dei professionisti in attività illecite di ampia portata di natura fiscale o alla redazione di atti patrimonialmente rilevanti nell'interesse di soggetti contigui alla criminalità organizzata)» dovrebbe imporre analisi di rischio più approfondite.

@marcobellinazzo

**© RIPRODUZIONE RISERVATA**

Nel documento

**01 | I CONTROLLI**

La direttiva emanata dal Comando generale della Guardia di Finanza ai reparti sulle linee programmatiche dei controlli che dovranno essere svolti nel 2013 prevede che entro il prossimo 30 aprile dovranno partire circa 3mila verifiche (in modo da concluderle entro la fine dell'anno) nei confronti dei professionisti

**02 | LE CATEGORIE**

I controlli dovranno concentrarsi, tenendo conto della loro presenza nelle diverse zone territoriali, sulle figure professionali rientranti nelle macro-aree della consulenza legale, contabile e finanziaria, dei settori sanitario e dell'assistenza sociale, degli studi tecnici, ingegneristici e di architettura

**03 | GLI OBIETTIVI**

Le verifiche nei confronti dei professionisti, soprattutto quelli che prestano consulenze in ambito giuridico-tributario, dovranno portare alla luce, spiega la direttiva, «fenomeni evasivi posti in essere non solo dagli stessi consulenti, ma anche da contribuenti che si sono avvalsi delle loro prestazioni professionali per trasferire all'estero somme provento di evasione o per realizzare complesse forme di frode o elusione fiscale»

**04 | LA CONSULENZA**

Particolare attenzione sarà prestata nei confronti dei professionisti che assistono contribuenti medio-grandi nelle strategie di pianificazione fiscale (più o meno aggressive) eventualmente ritenute non lecite dall'amministrazione

Mercato nero. Le frodi al sistema previdenziale

## Offensiva contro il lavoro sommerso

IL VADEMECUM Attenzione agli appalti fittizi e all'apertura di false partite Iva Sotto esame collaborazioni e attività occasionali

Laura Ambrosi

La direttiva della Gdf per il piano dei controlli per il 2013 ha disposto anche istruzioni dettagliate per le irregolarità nel lavoro subordinato e degli illeciti a esso collegati. Si tratta quindi non solo dell'evasione fiscale e contributiva ma anche dello sfruttamento dell'immigrazione clandestina, delle frodi al sistema previdenziale e della produzione e il commercio di articoli di marchi contraffatti, settori nei quali è noto l'impiego di manodopera irregolare. L'obiettivo, per tale ragione, non è solo recuperare imposte e contributi evasi, ma anche aggredire i patrimoni accumulati da soggetti che commettono tali illeciti.

Gli interventi si concretizzeranno sia con le più note verifiche fiscali presso le imprese e i professionisti, sia con investigazioni e attività di intelligence volte a scoprire organizzazioni che sfruttano in maniera sistematica il lavoro nero per molteplici attività illecite.

L'obiettivo sarà quello di contrastare l'impiego di lavoratori irregolari, avendo però riguardo anche di verificare le gravi forme di violenza commesse nei confronti di talune categorie di soggetti. Si pensi ad esempio a clandestini o immigrati, i quali, in molte circostanze sono costretti a lavorare in condizioni igienico-sanitarie precarie, prive di regole di sicurezza minime e, il più delle volte, anche sottopagati.

L'immigrazione clandestina costituisce poi il più importante canale di alimentazione del mercato del lavoro nero ed è spesso correlato all'impiego irregolare di manodopera a bordo delle navi.

Per tale ragione, le attività ispettive non trascureranno di verificare la consistenza degli equipaggi imbarcati, tramite riscontro dei ruoli di equipaggio e delle licenze di bordo.

Tra l'altro, nella direttiva è espressamente indicato che tali irregolarità, oltre a essere causa di ingenti danno allo Stato, alterano le dinamiche di concorrenza tra gli operatori economici, soprattutto nel settore nautico.

Normalmente, in questi controlli si procede a rilevare ogni elemento documentale o fattuale utile a stabilire la data di avvio del rapporto di impiego (e nel caso di manodopera a bordo di navi anche quella di imbarco), le mansioni svolte dai singoli addetti e le retribuzioni conseguite, anche tramite contraddittorio con ciascun lavoratore.

Saranno poi verificate le irregolarità contrattuali, quali la formalizzazione di collaborazioni coordinate e continuative, occasionali o l'apertura di (false) partite Iva, in luogo di contratti di lavoro subordinato.

Si punterà anche a scoprire fenomeni di interposizione di manodopera, ossia il ricorso a fittizi rapporti di appalto di servizi con imprese che provvedono solo formalmente ad assumere i lavoratori e ad assolvere i relativi obblighi fiscali e contributivi, quando in realtà il vero obiettivo è di interporsi tra i lavoratori e le aziende "finte" committenti.

Inoltre, tali controlli saranno indirizzati anche a scoprire le indebite prestazioni previdenziali da parte dell'Inps cui è connesso anche l'utilizzo di lavoratori in nero, senza tralasciare il settore agricolo. Si pensi ad esempio ad "ex" dipendenti che beneficiano dell'indennità di disoccupazione, ma che in realtà operano regolarmente presso la medesima azienda.

Quanto verbalizzato, poi, sarà inviato a tutti gli enti interessati per procedere alla quantificazione degli eventuali contributi previdenziali e assistenziali evasi, oltre che le sanzioni da irrogare. Saranno, quindi, l'Inps o l'Inail a emettere l'atto per la richiesta di contributi omessi. Giova ricordare che sono solo questi ultimi a poter essere eventualmente impugnati dinanzi al tribunale competente.

Qualora il rilievo contenga anche violazioni di carattere penale, la Guardia di finanza notizierà direttamente la procura. Si tratta di sovente, di illeciti in materia di immigrazione o di lavoro minorile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesa pubblica. Sovraffatturazione

## Lotta agli illeciti sanitari

INDEBITI Controllati anche i medici in regime intramoenia e chi percepisce assegni sociali o prestazioni agevolate

Nella direttiva è previsto il potenziamento del contrasto agli illeciti in danno alla spesa pubblica, partendo dal settore della sanità. Sono disposti controlli specifici per le imprese sanitarie. In particolare, attraverso il riscontro delle scritture contabili si punta a scoprire eventuali illeciti volti non solo alla riduzione delle imposte dovute, ma anche al conseguimento di indebiti rimborsi pubblici, mediante la sovraffatturazione.

Così, nel corso del 2013, parte delle verifiche sarà svolta nei confronti di imprese - quali ad esempio cliniche e case di cura operanti nei settori della sanità e dell'assistenza sociale - che operano spesso in regime di convenzione con il servizio sanitario nazionale. Accade infatti che tali imprese, aumentando fraudolentemente le fatture emesse, possano conseguire maggiori rimborsi da parte dello Stato, a fronte di prestazioni, in realtà mai eseguite.

Anche i professionisti in regime "intramoenia" saranno controllati. È stato infatti previsto un programma per individuare dirigenti medici e veterinari del servizio sanitario nazionale che svolgono prestazioni professionali autonome, in violazione del rapporto di esclusività con le strutture pubbliche da cui dipendono.

Sempre per tutelare la spesa pubblica, sono stati programmati anche piani di controllo finalizzati a scoprire indebite percezioni di assegni sociali (ad esempio pensioni di defunti, assegni in favore di soggetti non residenti, falsi braccianti agricoli) o indebite richieste di prestazioni sociali agevolate.

Va sottolineato che, nelle disposizioni impartite, primaria caratteristica di ogni tipologia di controllo è la qualità dello stesso, abbandonando il "budget" numerico finora sempre previsto, per garantire l'efficacia dell'azione. La tutela della spesa pubblica è sicuramente vista quale obiettivo prioritario individuato a livello politico per fronteggiare la difficile situazione del Paese. In più parti, nella direttiva, è precisato che l'ottimizzazione delle risorse attualmente disponibili permetterà che ne possano essere destinate una maggior quantitativo proprio al contrasto dei fenomeni illeciti di massa nel settore della spesa pubblica.

La.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti

## Sui dissesti dei Comuni la sanzione può attendere

LE ISTRUZIONI L'ente che chiede l'aiuto statale deve deliberare il piano di rientro in 60 giorni ma i giudici contabili concedono i supplementari

Gianni Trovati

Il termine è «perentorio», ma la sanzione può attendere. I Comuni e le Province che provano a salvarsi dal vortice del dissesto aggrappandosi al fondo anti-default hanno 60 giorni per approvare il piano di rientro, ma se sfiorano i termini la via obbligata al "fallimento" non si aprirà subito: prima le sezioni regionali della Corte dei conti, insieme alla sottocommissione nazionale chiamata a verificare i piani, dovranno contattare l'ente locale ritardatario e «verificare le ragioni» che hanno impedito al piano di rientro di vedere la luce. L'indicazione arriva dalla Sezione Autonomie della Corte dei conti (con la delibera 11/2013), e mostra quanto sia accidentato il terreno su cui poggia il meccanismo pensato dal Governo Monti (DI 174/2012) e approvato dal Parlamento per evitare il rischio di dissesti a catena nei Comuni e nelle Province, soprattutto del Sud. Decidere di aderire al meccanismo è semplice, anche perché l'aiuto statale è un bottone ghiotto per un sindaco con le casse vuote e la fila dei creditori alla porta. Tradurre in pratica la scelta, e mettere nero su bianco un piano che taglia drasticamente le spese correnti, rimette in equilibrio strutturale i conti e ripaga anche l'aiuto statale, è invece un affare più complicato. In base al decreto enti locali, tra la delibera che porta l'ente sulla giostra dell'anti-dissesto e quella che stabilisce la cura dei piani di rientro non possono passare più di 60 giorni. Scaduto il termine, torna in campo il «dissesto obbligato» di federalista memoria (articolo 7 del Dlgs 149/2011), mediante il quale il Prefetto dà 20 giorni al consiglio comunale o provinciale per dichiarare il dissesto. Nelle sue istruzioni, la Corte dei conti ribadisce che il termine deve essere considerato «perentorio», ma all'atto pratico fa appello alla prudenza ed evita di far scattare subito la tagliola del default. È essenziale, però, che la «verifica delle ragioni» sia ultra-rapida, perché tra l'altro nel periodo di attesa restano sospese le procedure esecutive. E anche perché la normativa italiana, oltre all'unicum delle scadenze che non scadono perché il termine è «ordinatorio», non ha bisogno dell'ibrido di termini che rimangono «perentori» sulla carta ma restano tranquillamente «ordinatori» nella realtà.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposta municipale. L'alternativa del declassamento

## L'Imu «pesa» sulle aree edificabili

Gian Paolo Tosoni

Il lettore Antonio lamenta l'onerosità dell'imposta municipale sulle aree edificabili in un periodo di crisi in cui i tempi di edificazione sono lunghissimi.

L'articolo 36, comma 2, del decreto legge 223/2006 fornisce l'interpretazione autentica precisando che un'area è da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal comune indipendentemente dalla approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi. Come segnalato dal lettore, i tempi delle lottizzazioni sono lunghi; inoltre in questo momento non c'è richiesta di aree edificabili per cui le vendite sono ferme; al contrario l'Imu è inesorabile. Si osserva al riguardo che i prezzi adottati dai comuni non sono vincolanti ma solo indicativi; infatti se vengono assunti come base imponibile dai proprietari si può escludere qualsiasi attività di accertamento. I comuni non sempre provvedono a ridurre le stime dei prezzi delle aree in relazione all'andamento di mercato, tuttavia l'articolo 5 del Dlgs 504/1992 prevede che la base imponibile per le aree edificabili corrisponde al valore venale in comune commercio al 1° gennaio di ogni anno; il contribuente ha il diritto a fare le proprie valutazioni ancorché potranno essere contestate dal comune. Le istruzioni ministeriali alla compilazione del modello Imu precisano che non sussiste l'obbligo della dichiarazione se il contribuente ha utilizzato i valori delle aree predeterminati dal comune. Se invece il contribuente intende discostarsi, ha l'obbligo di presentare la dichiarazione Imu e avrebbe potuto farlo entro il 4 febbraio 2013, già con effetto per l'anno 2012.

Sono sempre più numerosi i proprietari che richiedono al comune il declassamento del terreno da edificabile ad agricolo; il comune può accettare o non accettare in relazione alle necessità urbanistiche del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riqualificazione energetica. Esclusa la tariffa incentivante

## **Fotovoltaico, bonus del 50% e scambio sul posto cumulabili**

IL LIMITE Fino al 30 giugno la detrazione va calcolata su un ammontare complessivo di 96mila euro

L'installazione di impianti fotovoltaici rientra nella detrazione fiscale del 36%, elevata al 50 fino al prossimo 30 giugno; tale beneficio risulta cumulabile con il meccanismo dello scambio sul posto, ma non con la tariffa incentivante. Lo ha chiarito la risoluzione 22/E dell'agenzia delle Entrate di ieri.

L'articolo 4, comma 1, lettera c), del DI 201/2011 ha introdotto la detrazione del 36% per le spese relative a interventi di recupero edilizio e di riqualificazione energetica. Tale detrazione va calcolata su un ammontare massimo di costi sostenuti pari a 48mila euro.

Inoltre l'articolo 11, comma 1, del DI 83/2012 prevede che per le spese sostenute entro il prossimo 30 giugno 2013 spetta una detrazione maggiorata pari al 50% fino a un ammontare complessivo non superiore a 96mila euro, anziché 48mila. Ciò significa che fino al prossimo giugno il beneficio fiscale risulta più appetibile, sia in termini di percentuale di detrazione, sia per l'ammontare di spesa computabile nel calcolo.

L'Agenzia, con la risoluzione 22 di ieri, ha chiarito che l'installazione degli impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica rientra nell'agevolazione in questione. Ciò in quanto la realizzazione di tali impianti è equiparata di fatto alla effettuazione di interventi aventi come finalità quello del risparmio energetico.

In ogni caso per beneficiare della detrazione l'impianto fotovoltaico deve essere direttamente al servizio dell'abitazione del contribuente.

L'agenzia delle Entrate precisa inoltre che è consentito cumulare la detrazione con il meccanismo dello scambio sul posto. Si è giunti a tale conclusione osservando che l'articolo 12 del decreto ministeriale 5 luglio 2012 dispone il divieto di cumulo della tariffa incentivante con altre misure agevolative, ma nulla prevede circa l'incompatibilità tra queste e lo scambio sul posto.

Con questo meccanismo l'energia che si produce viene immessa in rete ricevendo in cambio un importo virtuale da spendere a fronte dei prelievi di energia eseguiti dalla rete. Al termine di ciascun anno si effettua il conguaglio tra le immissioni e i prelievi effettuati; se i prelievi risultano superiori alle immissioni il saldo negativo è addebitato in bolletta, nel caso opposto si va a credito di energia.

Con riferimento alla documentazione necessaria per fruire della detrazione fiscale l'Agenzia precisa che è sufficiente conservare la documentazione comprovante l'avvenuto acquisto e l'installazione dell'impianto.

Non è necessaria, invece, una attestazione dell'entità del risparmio energetico derivante dall'installazione dell'impianto fotovoltaico; infatti nella fattispecie la natura dell'impianto risponde perfettamente ai requisiti normativi.

G.P.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso. L'intesa già sottoscritta salta al momento della firma definitiva

## Enti di bonifica, lo stallo dei veti

IL «NODO» L'improvvisa retromarcia di una parte del sindacato determinata dalla presenza di un comma sulla validità dei testi precedenti

Fino all'istante fatidico della sottoscrizione, qualsiasi contratto può saltare. È accaduto lo scorso 21 marzo per il ccnl che tutela i 7.700 lavoratori dei consorzi di bonifica: tra le parti c'era intesa sugli aumenti di stipendio, sintonia perfetta sulla necessità di rimodulare la durata dell'accordo ma, giusto un secondo prima della firma, un brevissimo rimando a un allegato sul diritto di sciopero ha mandato all'aria la trattativa, inasprendo non poco i toni.

Adesso tra il Sindacato nazionale enti di bonifica (Snebi) da un lato, Flai Cgil, Fai Cisl e Filbi Uil dall'altro è calato il gelo per quanto non manchino i "pontieri" che lavorano al fine di ricucire lo strappo. Il precedente contratto nazionale era scaduto il 31 dicembre del 2011. I sindacati, in piattaforma, avevano proposto un aumento da 130 euro ma i negoziati si interruppero bruscamente già l'autunno scorso, quando la parte datoriale replicò alle sigle con la disponibilità a entrare nel merito soltanto degli aspetti economici, senza toccare quelli normativi. Dopo una stagione di scioperi su tutto il territorio nazionale, la trattativa si è riaperta arrivando così alla "fiammata" di due settimane fa. Snebi e sindacati si accordarono infatti per un incremento di stipendio del 6% a regime (+1% retroattivo da luglio 2012; +2,5% a partire da luglio 2013; +2,5% ancora da luglio 2014). C'era accordo anche sulla rimodulazione della tempistica del ccnl: dall'attuale formula a durata quadriennale si sarebbe infatti passati a un contratto triennale. Il nuovo contratto era stato pure materialmente stilato, ma mentre veniva letto perché si procedesse alla definitiva sottoscrizione, sul tavolo si è innestata a una vertenza "parallela". Tre mesi fa, infatti, Flai, Fai e Filbi avevano disdettato l'accordo sul diritto di sciopero di settore che impedisce ai lavoratori dei consorzi di bonifica di incrociare le braccia di lunedì e venerdì. Motivo? L'irrigazione dei campi, secondo la vecchia intesa, è un servizio pubblico essenziale. Interpretazione che, nell'analisi dei sindacati, non ha più ragione di essere. Al momento della firma, le parti sociali hanno notato che tra i commi del nuovo contratto ce n'era uno che confermava validità a tutti gli allegati del precedente ccnl, compreso insomma il vecchio accordo sul diritto di sciopero al centro della disputa. Di fronte al rifiuto di Snebi di eliminare il comma oggetto della discordia, l'accordo è naufragato. «La situazione che si è determinata - spiega Giuseppe Vito, segretario di Filbi - è di grande complessità. La nostra speranza è che si possa superare questo momento di impasse e riprendere il confronto, anche in memoria - conclude il sindacalista - della tradizione di buone relazioni sindacali propria del settore».

Fr. Pr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il caso

**Fondi insufficienti Nel Savonese la cassa si paga a sorteggio**

LUCA MARAGLIANO SAVONA

Le risorse della finanziaria regionale non bastano per tutti, e per avere ad un anticipo sulla cassa integrazione si è dovuto tirare a sorte». Lo racconta, sconsolato, Gianpiero Icardo, portavoce della Cub Informazione di Savona, principale sindacato presente nella Cartiera Bormida di Murialdo, piccolo centro della Val Bormida savonese: i 41 lavoratori dello stabilimento da quattro mesi sono del tutto privi di entrate. L'azienda è fallita il 6 dicembre. Loro aspettano che da Roma si sblocchi il decreto per attivare di una nuova procedura di cassa integrazione straordinaria. «Stiamo vivendo un dramma - spiega Icardo -. Molte famiglie sono senza risorse e non riescono più ad arrivare a fine mese. In attesa del decreto, abbiamo chiesto alla Filse, la finanziaria regionale, un anticipo. Purtroppo, però, ci hanno risposto che, siccome non vi è liquidità sufficiente per intervenire su tutte le richieste arrivate da oltre duecento aziende della regione, l'anticipo sarà pagato, almeno per ora, solo a 6 lavoratori, scelti a sorte tra i venti tra di noi che avevano i requisiti, dopo avere presentato la regolare domanda». Una situazione forse senza precedenti, chiaro sintomo tuttavia della gravissima difficoltà che si registra ormai non solo in tutta la provincia di Savona, ma nell'intera Liguria, dove si annunciano serie difficoltà per coprire i pagamenti della cassa integrazione dopo il primo trimestre 2013. Lo ha annunciato ieri in conferenza stampa l'assessore al lavoro della Regione, Enrico Vesco (Pd). «Ora la nostra paura non è più solo quella di non riuscire a salvare la fabbrica - ha concluso Icardo -, ma anche quella di non avere più ammortizzatori sociali per i dipendenti». La Val Bormida savonese, area tra le più colpite dalla crisi occupazionale, conta - come accade d'altra parte in tutto il Paese - purtroppo una lunga serie di difficili vertenze aperte, a partire dalla situazione nota a livello nazionale della Ferrania di Cairo Montenotte. «Qualche buona notizia, per Ferrania, potrebbe arrivare dall'avvio della nuova cartiera - ha spiegato il segretario della Cgil savonese, Francesco Rossello -. A preoccupare, oggi, è però il caso di Ferrania Technologies, su cui pende inesorabile una procedura di mobilità per circa 200 lavoratori. Cartiera Bormida di Murialdo, invece, è un caso gravissimo, tenuto conto soprattutto che oggi, per ripartire, allo stabilimento servirebbero investimenti davvero ingenti».

## Già dieci banche nella rete di Befera il cerchio si stringe, altri blitz in arrivo

DA MPS A INTESA GLI ISTITUTI COLLABORANO RECUPERATI DALL'ERARIO 1,2 MILIARDI DI EURO  
Umberto Mancini

L'OFFENSIVA R O M A Sono almeno una decina le banche finite nella rete del fisco. Piccole, grandi e di medie dimensioni, non c'è differenza. Da Mps a Unicredit, da Fideuram ad Intesa Sanpaolo, dalla Popolare di Milano al Credito Emiliano a Carige, fino alla blasonata Deutsche Bank e, ultima arrivata, al gruppo Mediolanum. Tutte invischiate, o comunque accusate, di aver eluso il fisco e aggirato le norme. Operando ai limiti del consentito, sul confine tra lecito e illecito. NEL MIRINO A sentire i rumors saranno in molte a fare la stessa fine nei prossimi giorni. Visto che il cerchio sulle banche si sta stringendo inesorabilmente. E non certo da oggi. Un viziato, quello di spostare all'estero, in Irlanda in particolare, attività e sedi di società controllate, per cercare di pagare meno tasse in Italia. Un sentiero tortuoso, fatto di triangolazioni ed interpretazioni delle leggi, ma evidentemente ben noto agli Indiana Jones dell'Agenzia delle Entrate guidati da Attilio Befera. Trucchi contabili ed escamotage portati alla luce dopo lunghe indagini e severi controlli dei bilanci. Fino ad ora nelle casse statali sono finiti, o meglio hanno fatto ritorno, oltre un miliardo e 200 milioni di tasse non pagate. Un bottino tra sanzioni e interessi che potrebbe crescere ancora. Del resto proprio uno studio recente stima in oltre 3 miliardi di euro l'area di elusione fiscale da far emergere in questo settore. Ed è proprio per questo che l'offensiva, partita nel 2010, sta salendo di tono. I SIGNORI DEL CREDITO Non è un caso che negli ultimi mesi vi sia stata una accelerazione. Molte banche hanno infatti preferito stringere un accordo con il Fisco e pagare quanto contestato. Ovviamente per evitare guai peggiori. C'è poi anche chi ritiene ingiuste le accuse e si difende a colpi di ricorsi. Al momento però prevale la linea della collaborazione. Dalla Popolare Milano che si è accordata con l'Agenzia delle Entrate pagando 186 milioni. Al Monte dei Paschi di Siena che ha chiuso un lungo contenzioso sborsando oltre 260 milioni. Stessa sorte per Credem che nel 2010 è stata condannata in primo grado dalla Commissione provinciale di Reggio Emilia a pagare 45 milioni. E che invece di fare appello ha siglato l'intesa con le Entrate: 45 milioni più interessi. Carige, siamo nel 2012, invece ha fatto appello, rifiutando di pagare 10 milioni. Più complesso il caso Unicredit. La banca, come si legge nel bilancio consolidato 2011, ha definito con l'Agenzia delle Entrate sia le contestazioni per il 2005 per 106 milioni (comprese sanzioni e interessi) che quelle per l'anno successivo (85 milioni). Partita chiusa anche per il periodo 2007-2009 con il versamento di 264 milioni. L'altro colosso del credito Intesa Sanpaolo ha invece sborsato 270 milioni e messo fine alle contestazioni relative ad arbitraggi fiscali tra il 2005 e il 2009. Deutsche Bank, nell'ambito dell'operazione Charis ha concordato con l'Agenzia una «conciliazione che ha portato alla chiusura della contestazione per tutti gli anni interessati con un pagamento complessivo di ulteriori imposte per 12 milioni. Dopo una lunga battaglia il Fisco ha recuperato dal gruppo Fideuram circa 28 milioni. Ma la caccia, assicurano gli sceriffi delle Entrate, non finirà qui.

## Per la Cassazione l'Ici è dovuta anche se l'immobile è pignorato

L'esecuzione delle formalità per il pignoramento di un immobile, costituite da particolari obblighi e divieti imposti dalla legge sul possesso del bene, non escludono che il proprietario sia tenuto a pagare l'Ici. Il presupposto impositivo viene a mancare (e si trasferisce sull'assegnatario) solo all'atto dell'emissione del decreto giudiziale di trasferimento. È comunque escluso che l'obbligo di pagamento del tributo si possa trasferire, medio tempore, in capo al custode giudiziale. Lo ha affermato la Corte di cassazione, con l'ordinanza 5737 del 7 marzo 2013. Per i giudici di piazza Cavour, «le conseguenze giuridiche derivanti dall'esecuzione della formalità del pignoramento immobiliare, costituite dai particolari obblighi e divieti imposti al proprietario del cespite, non escludono la applicazione a suo carico dell'Ici in quanto il presupposto impositivo viene a mancare (rectius, a migrare nella sfera giuridica dell'assegnatario) soltanto all'atto dell'emissione del decreto di trasferimento del bene». E il carico tributario non si trasferisce «medio tempore in capo al custode giudiziale». Normalmente, il possesso di diritto di un immobile obbliga al pagamento sia dell'Ici che dell'Imu. L'unica eccezione è rappresentata dal coniuge assegnatario dell'immobile, che è obbligato al pagamento della nuova imposta locale anche nei casi in cui non sia né proprietario né titolare di altro diritto reale di godimento sul bene. Solo ai fini Imu, infatti, l'immobile si intende assegnato a titolo di diritto di abitazione. La prova della proprietà o della titolarità di un immobile non è data dalle iscrizioni catastali, ma dalle risultanze dei registri immobiliari. Anche in caso di difformità è tenuto al pagare l'imposta il soggetto che risulta titolare da questi registri (commissione tributaria regionale del Lazio, prima sezione, sentenza 90/2006). © Riproduzione riservata

Risoluzione dell'Agenzia delle entrate riconosce l'aliquota del 50%

## **Fotovoltaico, super sconti**

Si alle detrazioni per gli impianti in casa

Si alle detrazioni Irpef per gli impianti fotovoltaici per uso domestico. Le spese sostenute per la realizzazione di un impianto fotovoltaico a servizio dell'abitazione possono dunque beneficiare della detrazione Irpef per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica degli edifici. Le suddette spese potranno quindi beneficiare, a regime, dell'ordinaria detrazione in misura pari al 36% delle stesse su un limite di spesa di 48 mila euro per unità abitativa, ed eccezionalmente, per quelle sostenute fino al 30 giugno 2013, del 50% su un limite massimo di spesa raddoppiato di 96 mila euro per unità abitativa. È questo, in estrema sintesi il contenuto della risoluzione n. 22/e diffusa ieri dall'Agenzia delle entrate nell'ambito dell'attività di consulenza giuridica. Le spese di acquisto e di realizzazione di un impianto fotovoltaico per la produzione di energia elettrica risultano dunque detraibili ai sensi dell'articolo 16-bis del Tuir soltanto se l'apparecchiatura realizzata è al servizio dell'immobile a uso residenziale mentre devono ritenersi escluse da tali benefici fiscali quando la cessione dell'energia prodotta in eccesso configura un'attività commerciale. I chiarimenti delle Entrate in materia di detrazioni Irpef sugli impianti fotovoltaici si sono resi necessari per effetto delle novità normative introdotte in materia dall'articolo 4 del decreto legge n. 201/2011. Tale disposizione, come è noto, ha infatti reso permanente la detrazioni Irpef delle spese sostenute per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio con l'inserimento del nuovo articolo 16-bis del Tuir. La lettera h di quest'ultima disposizione, ricorda la risoluzione di ieri, prevede fra gli interventi agevolabili anche quelli relativi alla realizzazione di opere finalizzate al conseguimento di risparmi energetici con particolare riguardo all'installazione di impianti basati sull'impiego delle fonti rinnovabili di energia. Agevolazione che la norma stessa ammette anche in assenza di opere edilizie propriamente dette. Ciò premesso, tenuto conto della duplice valenza che gli impianti fotovoltaici possono normalmente assumere ossia quella di risparmio energetico e di produzione di energia elettrica, le conclusioni dell'Agenzia delle entrate si basano anche su uno specifico parere acquisto sul punto dal ministero dello sviluppo economico. In buona sostanza perché le spese per l'installazione di un impianto fotovoltaico possano beneficiare della detrazione Irpef di cui all'articolo 16-bis del Tuir è necessario che l'energia elettrica prodotta da detto impianto sia destinata essenzialmente a far fronte ai bisogni energetici dell'abitazione (illuminazione, alimentazione di apparecchi elettrici ecc.) e quindi è necessario che l'impianto sia posto direttamente al servizio dell'abitazione dell'utente. Tale detrazione sarà invece esclusa quando la cessione dell'energia elettrica prodotta in eccesso configuri esercizio di attività commerciale, circostanza che si verifica per gli impianti fotovoltaici non posti a servizio dell'abitazione o con potenza superiore a 20kw. Ovviamente per poter usufruire della detrazione in oggetto il contribuente dovrà conservare la documentazione che attesta l'acquisto e l'installazione dell'impianto fotovoltaico mentre non sarà invece necessario attestare l'entità del risparmio energetico conseguito. © Riproduzione riservata

I comuni fanno pressing per inserire la previsione nel decreto sui crediti della p.a.

## **Aliquote Imu in cerca di rinvio**

Serve riallineamento con i tempi dei bilanci comunali

Riallineare i termini per la fissazione delle aliquote Imu a quelli per l'approvazione del bilancio 2013. Sono sempre di più i sindaci che chiedono di inserire tale previsione nel decreto legge che conterrà le misure sullo sblocco dei pagamenti alle imprese, perché, in mancanza di modifiche normative, il livello del prelievo sugli immobili dovrà essere deciso entro il prossimo 23 aprile senza avere un quadro preciso dei conti comunali e quindi con il rischio di fissare l'asticella o troppo in alto o troppo in basso. Mentre i riflettori sono puntati soprattutto sulle attese misure relative al Patto (oltre che alla Tares), i comuni sono alle prese con il rebus bilanci. Da un lato, ci sono enormi difficoltà nel chiudere il consuntivo 2012 (scadenza 30 aprile) senza i dati definitivi su Imu e fondo sperimentale di riequilibrio che il ministero dell'interno avrebbe dovuto rendere noti a fine febbraio. Dall'altro, ancora più problematica risulta la quadratura del preventivo 2013 (da approvare entro il 30 giugno), in mancanza di elementi chiave come il riparto dei 2.250 milioni di tagli previsti per quest'anno dal dl 95/2012 ed i meccanismi di alimentazione e riparto del nuovo fondo di solidarietà comunale. In questo quadro di incertezza, tuttavia, ai sindaci viene chiesto di assumere in tempi brevissimi una decisione tanto delicata quanto definitiva: fissare le aliquote Imu applicabili nell'anno in corso e che dovranno esser utilizzate già per il calcolo dell'acconto. L'art. 13, comma 13-bis, del dl 201/2011, infatti, prevede, che, a decorrere dall'anno di imposta 2013, le deliberazioni con cui i comuni approvano le aliquote e la detrazione Imu acquistano efficacia dalla data di pubblicazione nel sito informatico del Dipartimento delle Finanze e che i relativi effetti retroagiscono al 1° gennaio dell'anno di pubblicazione, a condizione che quest'ultima avvenga entro il 30 aprile. A tale scopo, le deliberazioni devono essere inviate al predetto Dipartimento, esclusivamente in via telematica, entro il 23 aprile. Nei comuni che non rispettano questo timing, si intendono prorogate le aliquote e la detrazione relative all'anno precedente. Tutte le modifiche decise dopo il 23 aprile o non pubblicate entro il 30 aprile saranno efficaci solo a partire dal prossimo anno. Tale tempistica (confermata dalla recente risoluzione n. 5/2013 del Dipartimento delle finanze) sta mettendo in forte difficoltà i comuni, ma rischia di penalizzare anche i contribuenti. È probabile, infatti, che nel dubbio le aliquote vengano spinte verso l'alto, in modo da mettere al sicuro gli equilibri contabili. Se, al contrario, fossero fissate troppo in basso, potrebbero aprirsi ulteriori buchi nei già traballanti bilanci comunali. Ecco perché diversi primi cittadini stanno premendo per far inserire nel decreto legge che dovrebbe prevedere l'alleggerimento del Patto e il rinvio della Tares, anche l'abrogazione del comma 13-bis. In tal modo, tornerebbe applicabile la disciplina generale, che allinea il termine per la fissazione delle aliquote relative ai tributi locali a quello di approvazione del bilancio di previsione, concedendo altri tre mesi di tempo per decidere le aliquote Imu. I comuni, inoltre, recupererebbero anche la possibilità di ritoccare l'Imu in sede di verifica degli equilibri, come previsto dall'art. 1, comma 444, della l. 228/2012. © Riproduzione riservata

Locazioni

## Tornare all'Imu originaria

Il presidente della Confedilizia ha dichiarato che «Per le case affittate, occorre tornare all'Imu originaria, che prevedeva il dimezzamento dell'aliquota stabilita in sede nazionale. È l'unico modo per salvare dall'estinzione l'affitto e deve interessare le unità immobiliari locate da persone fisiche o giuridiche. C'è chi, per un futuro governo, prevede la «redistribuzione dell'Imu», ma questo configurerebbe l'aumento dell'imposta per gli immobili di gran parte della proprietà diffusa, che è l'unica che assicura la sopravvivenza dell'affitto, nonostante le gravi penalizzazioni inflittele, concorrendo in modo determinante all'attenuazione dell'emergenza abitativa. L'aumento dell'Imu per immobili affittati sarebbe un segnale pericolosissimo, in particolare per l'immobiliare, trainante e imprescindibile per una ripresa».

## Imu ad aliquote crescenti è contro la Costituzione

«L'Imu ad aliquote crescenti è contro la Costituzione». Lo ha dichiarato il presidente della Confedilizia Corrado Sforza Fogliani: «Il dettato della Corte costituzionale di cui alle sentenze del 1966 e del 1985 va rispettato, la progressività non può che essere strettamente collegata al reddito». «L'Imu», ha detto, «va riformata riportandola alle sue origini di imposta correlata al beneficio apportato agli immobili dei servizi apprestati in sede locale. Non si può dire di volerla «rimodulare» per abbassarla per pochi e aumentarla per molti. La base imponibile va da subito rivista per gli immobili affittati, se non si vuole ulteriormente incrementare gli sfratti».

## Mafia, evasione fiscale e corruzione ci costano 500 miliardi di euro l'anno

L'economia illegale ricade sull'intera collettività e compromette le possibilità di sviluppo

ROMA - Ogni anno attività illegali come mafie, evasione fiscale e corruzione sottraggono circa "500 miliardi di euro alle economie legali". Un "costo enorme che ricade sull'intera collettività, aggrava i costi della crisi, compromette le possibilità di sviluppo". Lo denunciano Arci, Libera e Avviso pubblico che il 30 marzo hanno dato il via assieme Cgil, Cisl, Uil e a 'La lingue de l'Enseignement', il viaggio della Carovana internazionale antimafia. L'iniziativa denominata "Se sai contare inizia a camminare" è un tour in 70 tappe in giro per l'Italia presentato a Roma la settimana scorsa e che durerà 69 giorni. Obiettivo: "denunciare situazioni critiche che emergono nei territori attraversati, portare solidarietà e rendere visibili le tante esperienze positive di lotta alle mafie, corruzione, malaffare". I due furgoni della Carovana sono partiti sabato scorso da Tunisi, dopo aver partecipato al Forum sociale mondiale, e si sono imbarcati su un traghetto che li ha portati in Sicilia. Tappe finali il 6 giugno a Milano, Firenze e Roma. "Quest'anno il viaggio ribalta il tragitto tradizionale e finisce al nord, perché anche lì è estesa la criminalità organizzata", ha spiegato il coordinatore della Carovana Alessandro Cobianchi. "La criminalità organizzata non conosce crisi - ha aggiunto il procuratore della Direzione nazionale antimafia e vicepresidente dell'Anm, Anna Canepa questo è un viaggio di consapevolezza e deve arrivare anche nei territori del nord". Con la criminalità organizzata, ha sottolineato il presidente di Avviso pubblico, Andrea Campinoti, "la possibilità di crescita ci viene sottratta. Se mancano risorse in Italia si aggrediscono i capitali mafiosi e non si operino tagli alla scuola o all'amministrazione pubblica". Dai dati ricordati dagli organizzatori, sono 11.238 i beni immobili e 1.708 le aziende confiscate alla criminalità organizzata al 7 gennaio 2013. Il 43% si trova in Sicilia, ma la quarta regione per confische, dopo Campania e Calabria, è la Lombardia. La corruzione sottrae al Paese risorse per 60miliardi di euro l'anno mentre l'ampiezza dell'economia sommersa è stimata fra i 255 e i 275 miliardi di euro. Tra i collaboratori delle associazioni promotrici dell'iniziativa anche la squadra di calcio Nuova Quarto per la Legalità, che "apparteneva al clan camorristico dei Polverino e dopo essere stata sottratta alla Camorra è stata affidata alle associazioni antiracket".



## L'Europa avverte l'Italia: «Non sfondi il limite del 3%»

«I rinvii di Madrid e Parigi casi unici». Il fabbisogno sale a 21,4 miliardi  
Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Fuor dal linguaggio diplomatico: niente più ricreazione, per nessuno. O meglio, quasi per nessuno. La Commissione europea «non ha intenzione di valutare» se concedere più tempo per riportare il deficit pubblico al di sotto del 3% del prodotto interno lordo, «a nessun altro Paese oltre ai 3 già annunciati». E cioè Spagna, Portogallo e Francia.

Olanda e Italia (che pure non ha presentato finora una richiesta formale) speravano probabilmente in una simile deroga, ma per ora il «no» espresso dal portavoce di Bruxelles sembra netto: «Abbiamo indicato un'apertura verso Francia e Spagna, già annunciata dal commissario Olli Rehn, e il presidente Barroso (portoghese, ndr) l'ha anche indicata per il Portogallo».

Tuttavia, il pianeta Europa ha panorami mutanti e tempi che spesso si capovolgono: sarà solo dopo le previsioni economiche di primavera, e la pubblicazione dei dati Eurostat sul deficit a fine aprile, che la Commissione europea prenderà le sue decisioni più o meno definitive. Per adesso, siamo soprattutto alla pretattica. E nell'immediato, si giocano altre partite: dopodomani, al consiglio direttivo della Banca centrale europea, tutti i riflettori saranno puntati sul presidente Mario Draghi che ha pur sempre in riserva l'opzione dei «salvataggi indiretti» dei Paesi più in difficoltà, attraverso l'acquisto dei loro titoli di Stato. Ma è ancora un'opzione, appunto, legata anche alle evoluzioni giorno per giorno dei mercati. Oltre che ai dati macroeconomici, sempre più volubili: come nel caso della disoccupazione nell'eurozona che ieri ha toccato punte del 12%, con circa 19 milioni di disoccupati, un giovane su 4 (lieve calo in Italia, ma col 37,8% di disoccupati nella fascia 15-24 anni). Mentre lo «spread» torna a veleggiare oltre i 330 punti e verso i 340. Sul fronte del deficit, ogni posizione nazionale è ovviamente diversa da tutte le altre, con carte diverse da giocare. L'Italia, per esempio, ha saputo ieri che il suo fabbisogno del mese di marzo impatta su 21,4 miliardi di euro, un discreto salto rispetto ai 17,8 miliardi del 2012. Ma sa anche che il suo deficit al 2,9% del Pil la pone a pochi passi da un traguardo importante: la possibile chiusura della procedura di infrazione per deficit eccessivo (con relative pesantissime ammende) che Bruxelles ha aperto già da tempo nei suoi confronti. Basterà - si fa per dire - restare al di sotto del fatidico 3% del Pil nei prossimi 2 anni, e ottenere il beneficio tanto agognato. L'interesse di Roma a strappare una deroga nei tempi di rientro dal deficit pubblico sotto il 3%, cozza in questo caso con l'interesse a liberarsi dall'incubo-multe, e una volta per tutte.

La Francia, invece, se vorrà conquistare la deroga già promessa dovrà garantire un deficit «marcatamente sotto il 3%» nel 2014, e una riduzione del deficit strutturale dell'1% nell'arco di tempo 2010-2013.

Portogallo a parte, la terza e ultima «miracolata», almeno finora, è la Spagna che però non sembra accontentarsi di quello che ha, anche perché la sua crisi morde sempre di più. Nonostante gli ultimi moniti, Madrid sta trattando con Bruxelles l'allargamento del suo obiettivo del disavanzo 2013, dal 4% già pattuito al 6%. E chiede inoltre che possa slittare fino a tutto il 2015 il raggiungimento del tetto del 3%. Negli ultimi giorni, il governo ha anche messo mano al deficit del 2012: e grazie a nuovi metodi statistici concordati con l'Eurostat, l'ha «corretto» dal 6,7% al 6,9% (dal soffocante 9,4% affibbiato nel 2011).

Anche su questi numeri, si sta negoziando ora per ora. Con un occhio alle piazze che tornano a fibrillare. L'Europa della crisi è anche un'Europa da bazar, e c'è chi ha già impegnato nel gioco tutti i risparmi.

loffeddu@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto Il Senato: sanzioni per chi non rimborsa. Baretta (Pd): rischio manovra

## Più tagli e Bot salva-imprese per pagare gli arretrati

Spunta l'addizionale regionale, poi smentita  
Enrico Marro

ROMA - Via all'operazione pagamenti degli arretrati alle imprese fornitrici della pubblica amministrazione. Ma si è corso il rischio che a sostenere l'esborso di 40 miliardi in due anni (2013-2014) fossero chiamati anche i cittadini con nuove imposte. Il rischio si è manifestato a sorpresa ieri nella bozza del decreto legge che dovrebbe essere varato questa mattina dal Consiglio dei ministri, dopo che ieri pomeriggio sia la Camera sia il Senato hanno approvato all'unanimità (compreso il Movimento 5 stelle) due risoluzioni che impegnano il governo a sbloccare i pagamenti. La bozza prevedeva infatti la possibilità per le Regioni di anticipare al 2013 l'ulteriore aumento dell'addizionale Irpef (fino a 0,6 punti) previsto per il 2014. Una mossa che per un lavoratore con un reddito lordo di 23 mila euro avrebbe significato 138 euro in più, calcolava l'esperto della Uil Guglielmo Loy, che osservava: «Sarebbe paradossale pagare le imprese con i soldi dei lavoratori». Poi, in serata, in una lunga riunione di governo a Palazzo Chigi, la misura è tramontata. Prima dallo stesso ministero dell'Economia facevano filtrare che si trattava di un'ipotesi difficilmente percorribile. Infine, Palazzo Chigi la escludeva. In effetti nelle dettagliate risoluzioni parlamentari che impegnano il governo sui contenuti del decreto non c'è traccia di una simile proposta. Né potrebbe esserci, vista la contrarietà di tutti i gruppi politici a nuovi prelievi fiscali. «L'anticipo dell'aumento dell'addizionale regionale dell'Irpef sarebbe una cosa priva di logica - taglia corto il vicepresidente della commissione speciale della Camera, Pier Paolo Baretta (Pd) -. Non possiamo più caricare i cittadini di nuove imposte».

Ma il fatto che l'ipotesi fosse presente in una bozza del provvedimento la dice lunga sulle preoccupazioni del Tesoro di non sguarnire il fronte del rigore dei conti pubblici, dopo che, proprio in seguito allo sblocco dei pagamenti, quest'anno il deficit salirà dal previsto 2,4% del prodotto interno lordo al 2,9% e dunque a un passo dal tetto del 3% imposto dall'Europa.

Non a caso lo stesso Baretta sottolinea che con l'operazione a favore delle imprese si sono consumati tutti i margini e che restano però da trovare «almeno 7-7,5 miliardi se si vuole far slittare la Tares al 2014, cancellare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% e coprire per tutto l'anno la cassa integrazione in deroga e il finanziamento delle missioni militari. Bisogna prepararsi quindi a una manovra, che spetterà al prossimo governo, ma sulla quale è bene che anche Monti faccia chiarezza, visto che entro 10 giorni deve presentare a noi e all'Europa il Def e il Piano nazionale di riforme».

Il decreto sui pagamenti che sarà varato oggi punta a sbloccare da subito l'erogazione degli arretrati attraverso un meccanismo semplice. I Comuni con avanzi di gestione potranno spendere immediatamente 5 miliardi, in deroga al patto di Stabilità e senza aspettare il riparto delle risorse che sarà effettuato dal governo entro il 15 maggio. Tempi più rapidi (un paio di settimane) invece per la suddivisione dei primi 5 miliardi alle Regioni per il pagamento dei debiti sanitari. Quanto ai ministeri, dovranno pubblicare online gli elenchi delle aziende creditrici. Sono previste sanzioni (multe e taglio della retribuzione) per i dirigenti inadempienti. Per finanziare l'intera operazione (20 miliardi quest'anno e 20 il prossimo) si ricorrerà anche ad emissioni di titoli di Stato e l'eventuale aumento degli oneri sul debito pubblico sarà coperto con nuovi tagli lineari alle spese dei ministeri.

RIPRODUZIONE RISERVATA

### I fondi

*Subito 5 miliardi dai Comuni, 5 dalle Regioni*

### I titoli

*L'operazione finanziata con titoli di Stato*

*Il dossier* Le stime sugli arretrati 1 La Banca d'Italia stima che gli arretrati della pubblica amministrazione siano di 91 miliardi di euro a fine 2011, 20 miliardi più

di quanto si credesse Il metodo del calcolo 2 Le stime sugli importi degli arretrati di pagamento dello Stato sono basati su un sondaggio di Bankitalia presso 4.200 imprese I residui passivi 3 Il calcolo sui cosiddetti «residui passivi», a 150 miliardi, include sia i debiti commerciali dello Stato che gli impegni di spesa Certificazione senza effetti 4 Il governo ha provato a introdurre la possibilità di certificare i crediti verso lo Stato per scontarli in banca, ma con scarso successo

Università La Corte europea bocchia i ricorsi di otto studenti. In primavera si esprimerà la Consulta

## Strasburgo dice sì al numero chiuso

Mariolina Iossa

ROMA - Il numero chiuso all'università, così come concepito in Italia per facoltà come Medicina e odontoiatria, non lede il diritto allo studio. L'ha stabilito la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo in una sentenza di «assoluzione» per l'Italia. I giudici, chiamati per la prima volta a pronunciarsi sulla compatibilità del numero chiuso con i diritti sanciti dalla Convenzione europea, ritengono che la legge italiana sia ragionevole e che permetta di bilanciare gli interessi degli studenti e quelli della società.

A chiedere l'intervento della Corte di Strasburgo sono stati otto cittadini italiani: uno aveva fallito per 3 volte il test per Medicina. Altri 6 non hanno superato quello per entrare ad Odontoiatria nonostante l'esperienza professionale acquisita come tecnici odontoiatrici o igienisti. L'ottavo ricorrente aveva superato l'esame ma era stato poi escluso dalla facoltà di Medicina per non aver dato alcun esame in 8 anni.

Il numero chiuso da anni oppone studenti contro atenei. I primi chiedono libertà di accesso alle facoltà, molti sono stati i ricorsi al Tar di associazioni di studenti come l'Udu, che adesso è in attesa anche del pronunciamento della Corte costituzionale, entro la fine della primavera. L'Udu ha chiesto alla Consulta di giudicare il numero chiuso in relazione agli articoli 33 e 34 della Costituzione.

In Europa, invece, le restrizioni basate sul numero chiuso non sono state ritenute limitanti: hanno uno scopo legittimo, hanno detto i giudici, quello di garantire un appropriato livello di preparazione anche in rapporto alle risorse a disposizione degli atenei. Questi ultimi sono soddisfatti: una voce per tutti, quella di Adriano Redler, prorettore della Sapienza di Roma e preside di Medicina e odontoiatria, per il quale «in passato abbiamo ridotto l'accesso alle facoltà di Medicina perché erano troppi i medici laureati rispetto alla domanda. Una programmazione deve essere fatta e la Corte di Strasburgo l'ha riconosciuto. Se si vuole rivedere la funzione del numero chiuso - continua Redler - si può pensare al sistema in vigore in Francia, libertà di iscrizione al primo anno, ma selezione dei più meritevoli dal secondo».

L'Unione degli universitari è invece convinta che la sentenza di Strasburgo non influenzerà la Consulta italiana. «Pensiamo che il ricorso in sede europea sia stato sbagliato da un punto di vista tecnico - dice il portavoce Udu Michele Orezzi -. I nostri ricorsi al Tar, e quello in subordine alla Corte costituzionale, sono mirati, tendono a evitare l'attuale disparità di trattamento tra candidati di diverse regioni che ottengono punteggi diversi nonostante il test sia nazionale. Resta comunque fermo il nostro obiettivo: la cancellazione del numero chiuso e la libertà di scegliere il proprio futuro».

### RIPRODUZIONE RISERVATA

*La vicenda* Il test di ingresso e il ricorso 1 Sono stati otto cittadini italiani a fare ricorso a Strasburgo contro il numero chiuso per poter accedere alle facoltà di Medicina e odontoiatria Nessuna violazione dei diritti europei

2 La Corte europea

dei diritti umani

di Strasburgo

ha giudicato

il numero chiuso compatibile

con i diritti sanciti dalla Convenzione europea Gli altri giudizi ancora pendenti 3 L'Udu (Unione degli universitari) ha chiesto alla Consulta di giudicare il numero chiuso in relazione agli articoli 33 e 34 della Costituzione (diritto allo studio)

I lavori in Parlamento. Da decidere il percorso del nuovo Documento di economia e finanza

## **Supercommissioni a rischio ingorgo**

IL NODO IN «CAPIGRUPPO» Oggi alla Camera nuovo round: Sel e M5s in pressing per avviare subito le commissioni permanenti ma Pdl, Lega e Pd frenano

ROMA

Un ingorgo. È il pericolo che corrono le Commissioni speciali di Camera e Senato con l'arrivo del decreto sui debiti Pa, delle eventuali altre misure urgenti sulla proroga della Tares e sulla "rottamazione" della Costa Concordia, e, soprattutto, del nuovo Def. Una raffica di provvedimenti che va ad aggiungersi a quelli già sul tavolo delle super-commissioni: decreto sanità, con l'utilizzazione delle cellule staminali, decreto ministeriale sulla salvaguardia degli ultimi 10mila esodati e schema di Dpr sulla ripartizione della quota dell'8 per mille destinata allo Stato. Anche per scongiurare il rischio-intasamento si riapre la partita sull'immediata costituzione delle Commissioni permanenti. Con Sel e M5S in pressing, Pdl e Lega contrari, così come il Pd. Che però, almeno in parte, nicchia.

Una partita che entrerà nel vivo nella conferenza dei capigruppo convocata oggi a Montecitorio. «Il tema è all'attenzione», ha ripetuto ieri il presidente della Camera, Laura Boldrini, aggiungendo: «La questione merita un approfondimento, bisogna sentire anche il Senato». Anche i presidenti dei due rami del Parlamento, insomma, sembrano vedere di buon occhio la costituzione immediata delle commissioni permanenti, su cui però frenano Pdl, Lega e anche il Pd perché la considerano una sorta di subordinata della formazione del Governo. Di qui l'ideale sostegno alla procedura straordinaria che ha portato all'attivazione delle due super-Commissioni speciali. Che però con il trascorrere dei giorni vedono allungarsi il loro orizzonte temporale. Con non poche incognite sul loro effettivo mandato. A partire da quelle legate all'esame del Def.

Nella nota di aggiornamento dei saldi di finanza pubblica, che ha ricevuto ieri l'ok dei due rami del Parlamento, il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli ha indicato nel 10 aprile la scadenza per il varo del Documento di economia e finanza. Volendo si potrebbe arrivare anche al 15 aprile. In ogni caso, in assenza delle commissioni Bilancio, toccherebbe alla super-Commissione gestire l'istruttoria in Parlamento del Def. E se così fosse, si tratterebbe di una vera rarità nei lavori parlamentari. Senza considerare che resta ancora da sciogliere il nodo dell'eventuale aggancio al Documento di economia e finanza di una "manovrina" correttiva da 9-10 miliardi, considerata di fatto possibile, tra gli altri, anche dal Pd.

A chiedere di «dare celermente il via alla costituzione delle Commissioni parlamentari», è stato ieri in Aula alla Camera il capogruppo di Sel, Gennaro Migliore. Una richiesta condivisa dal M5s che con Roberto Fico ha ricordato che, nella storia repubblicana, «è già successo quattro volte che la partenza delle commissioni sia avvenuta prima del voto di fiducia al Governo». Ma da Pdl e Pd è arrivato uno stop: Simone Baldelli e Gianclaudio Bressa hanno anzitutto sottolineato che «il tema è delicato, la dottrina non è univoca», facendo anche notare che «la fiducia al Governo non è solo l'indicazione del presidente del Consiglio ma l'instaurazione di un rapporto tra Parlamento e Governo per l'indirizzo politico».

M.Mo.

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **ORGANISMI SPECIALI**

Le super-commissioni

A causa della mancata costituzione delle commissioni permanenti, i presidenti di Camera e Senato, d'intesa con le conferenze dei capigruppo, hanno attivato due commissioni speciali, composte a Montecitorio da 40 deputati e a Palazzo Madama da 27 senatori

L'agenda

Le due super-commissioni hanno esaminato la relazione di aggiornamento dell'ultimo Def. Sul tavolo ci sono già il decreto sanità, e due provvedimenti attuativi (esodati e 8 per mille). In arrivo c'è ora il decreto sui debiti

Pa. Da sciogliere il nodo dell'esame del nuovo Def

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I conti pubblici e i «margini» di Bruxelles

## Cresce il fabbisogno a marzo, ma resta l'apertura della Ue

**DEFICIT IN AUMENTO** Nei primi tre mesi dell'anno è cresciuto a 36,3 miliardi, rispetto ai 29,1 miliardi del gennaio-marzo 2012

Dino Pesole

Con il via libera da parte del Parlamento alla modifica dei saldi di finanza pubblica, si apre la strada allo sblocco di 40 miliardi di crediti commerciali della Pa nel biennio 2013-2014. Ed è comunque significativo, nell'attuale quadro politico, che la risoluzione abbia ottenuto il consenso unanime delle forze politiche presenti in Parlamento. Il paletto che anche ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli ha definito "invalicabile" è che il deficit non dovrà comunque eccedere il limite massimo del 3% del Pil. Massima attenzione dunque perché quello 0,5% di deficit in più che il Governo stima quale impatto per l'anno in corso resti tale, e che dunque sia possibile chiudere il 2013 al 2,9% del Pil. L'aumento del fabbisogno nei primi tre mesi dell'anno, se pur dovuto ad anticipi di pagamenti e a più elevati interessi sul debito, è quindi da monitorare con attenzione. Maggiori rimborsi in conto fiscale ed erogazioni alle Ferrovie, accanto a più elevati pagamenti di interessi sul debito, «per effetto di una diversa modulazione delle scadenze» sono gli elementi alla base dell'aumento del fabbisogno del settore statale nel mese di marzo: 21,4 miliardi, rispetto ai 17,8 miliardi del marzo 2012, secondo quanto comunicato dal ministero dell'Economia. Nei primi tre mesi dell'anno si è saliti a 36,3 miliardi rispetto ai 29,1 miliardi del gennaio-marzo 2012. Nel mese appena trascorso ha inciso anche la sottoscrizione dell'aumento di capitale della Bei (unica tranche di circa 1,6 miliardi). Al netto di tali fattori peggiorativi «già considerati nelle stime annue», il fabbisogno di marzo - spiega il Mef - sarebbe risultato pari a circa 15,5 miliardi e registra in ogni caso «un andamento delle entrate fiscali in linea con le previsioni annuali».

Quella in arrivo è comunque una preziosa iniezione di liquidità, con effetti potenziali di traino per l'intera economia, a patto che si eviti - come invece previsto dalla bozza del decreto - di ricorrere alla leva fiscale sotto forma di anticipo al 2013 dell'aumento dell'addizionale regionale Irpef. L'impatto dei debiti pregressi della Pa agisce in misura differenziata sul deficit e sul fabbisogno (e dunque sul debito). È sul primo indicatore che si concentra in via prioritaria l'attenzione di Bruxelles. Contenerne il deficit al di sotto del 3% del Pil, stando alla disciplina di bilancio europea, non è un optional, ma la preconditione indispensabile perché in maggio la Commissione europea disponga l'uscita dell'Italia dalla procedura per disavanzo eccessivo aperta nel 2011. Se l'impegno non verrà mantenuto, si precluderanno tutte le altre strade offerte dalla maggiore flessibilità delle politiche di bilancio, in primo luogo sul fronte degli investimenti produttivi.

Non sorprende quindi la nuova precisazione di un portavoce della Commissione europea: non vi è alcuna istruttoria in corso per concedere anche ad altri paesi, quali Italia e Olanda, margini temporali più ampi per il rientro nei target concordati. Lo si è fatto per Francia, Spagna e Portogallo, ma per quel che ci riguarda nessuna richiesta di "proroga" è stata avanzata. Dunque, resta fermo l'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali (al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum) da conseguire a partire dal 2013, oltre naturalmente al rispetto del target del 3% per l'indebitamento netto.

In sostanza, i margini di flessibilità che consentono ora al Governo di varare il decreto sui debiti commerciali della Pa non sono interpretabili in modo estensivo. Nessuna autorizzazione diretta o indiretta a nuova spesa finanziata in deficit. L'apertura di Bruxelles è limitata all'operazione straordinaria che riguarda i debiti pregressi dello Stato e delle amministrazioni locali nei confronti dei fornitori. Poi, nel 2014, se il monitoraggio sull'andamento dei conti annunciato dallo stesso Grilli avrà dato esito positivo, potranno aprirsi gli ulteriori margini sul fronte degli investimenti produttivi. In altri termini, si tratta di far valere per la prima volta un embrione di «golden rule», e come tale la novità non è da poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia bloccata I PAGAMENTI ALLE IMPRESE

## Debiti Pa, primo sì all'unanimità

Risoluzione unitaria alla modifica dei saldi - Firma anche il M5S: priorità alle aziende L'ALLARME DEL PD Grilli: andiamo avanti rapidi, soglia del 3% invalicabile Baretta (Pd): l'intervento va realizzato» ma ci sono rischi di «manovra correttiva»

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Larghe intese sul pagamento dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. Camera e Senato all'unanimità hanno approvato la risoluzione unitaria sottoscritta da tutte le forze politiche, M5s compreso, alla relazione del Governo che aggiorna i saldi di finanza pubblica. E che consentirà all'Esecutivo di varare oggi il decreto legge per sbloccare i pagamenti alle imprese.

Alla fine, dunque, il M5s ha rinunciato all'idea di presentare nei due rami del Parlamento proprie proposte di risoluzione in cambio di alcune "concessioni" nel testo su priorità considerate irrinunciabili per sostenere le Pmi. Prima fra tutte l'introduzione di meccanismi di pubblicità, «anche attraverso sistemi informatici», delle attività di certificazione dei propri debiti svolte dagli enti locali verso lo Stato, «al fine di consentire un controllo diffuso da parte dei cittadini e delle imprese».

Il lavoro di tessitura dei due relatori, Marco Causi (Pd) a Montecitorio, e Filippo Bubbico (Pd) a Palazzo Madama, ha convinto i grillini a votare il documento su cui nelle Commissioni speciali si era già registrata la convergenza delle altre forze politiche. È passata quindi senza intoppi la relazione con le nuove stime del Def e che rivedono al ribasso i saldi di finanza pubblica per gli anni 2012, 2013 e 2014, in particolare elevando dal -1,8 al -2,4% la stima del rapporto fra indebitamento netto e Pil nel 2013.

Target ribaditi dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, nel suo intervento al Senato: arriveranno in «tempi brevissimi» le misure del Governo per favorire il pagamento dei debiti alle imprese da parte della Pa, ma - ha affermato - con l'imperativo di «mantenere l'indebitamento al 2,9%». Anche perché - ha sottolineato Grilli - il limite del 3% per il deficit-Pil è «invalicabile».

Ma continua ad esserci più di un timore sulle ricadute dell'aggiornamento del quadro programmatico di finanza pubblica. Secondo il vicepresidente della commissione speciale della Camera, Pier Paolo Baretta (Pd) «l'intervento sui pagamenti va assolutamente realizzato» ma con l'aggiornamento del saldo di bilancio dal 2,4% al 2,9% «si rischia il prefigurarsi di una manovra correttiva».

In ogni caso la partita da chiudere prioritariamente è quella sui pagamenti Pa. Nella relazione di Causi alla Camera si sottolinea che «in sede di attuazione del decreto», devono essere «individuate le forme convenzionali e di monitoraggio in grado di garantire che l'afflusso di nuova liquidità sia interamente destinato al sostegno dell'economia reale e delle imprese». A palazzo Madama l'altro relatore Bubbico, che è anche uno dei saggi della task force economica formata dal capo dello Stato, si è soffermato soprattutto sul dato politico: «In una situazione così drammatica di crisi, l'unità di intenti che si è registrata oggi nell'Aula del Senato da parte di tutte le forze politiche a favore dello sblocco dei crediti dovuti alle imprese da parte della Pa costituisce - ha detto - un importante segnale al Paese».

Un'unità d'intenti raggiunta dopo la scelta dei grillini. Era «opportuno ritirare la nostra risoluzione per convenire su quella unitaria», ha affermato in Aula al Senato Enrico Cappelletti (M5s) aggiungendo: «Noi crediamo che i debiti vadano pagati tutti, prima alle aziende e poi alle banche. Prima alle Pmi e poi alle grandi imprese». A sottolineare la necessità di allargare la platea a tutti i creditori è stato alla Camera Enrico Zanetti (Scelta civica) evidenziando che «i destinatari dei pagamenti degli arretrati saranno non soltanto le imprese, ma tutti i fornitori della Pa, compresi quindi i liberi professionisti, troppo spesso dimenticati» in questo tipo di provvedimenti.



La risoluzione approvata dalle Camere pone almeno quattro condizioni al Governo di carattere generale e più strettamente legate ai saldi finanza pubblica. Tra queste la verifica da parte dell'Esecutivo che l'Italia, dopo aver ridotto il disavanzo sotto il 3% del Pil nel 2012, possa ottenere nel 2013 una valutazione positiva nelle procedure europee su deficit eccessivi, così come Palazzo Chigi dovrà operare affinché la "mini golden rule" diventi permanente e sia utilizzata a vantaggio di investimenti produttivi che abbiano impatto sullo sviluppo economico. Il testo, inoltre, impegna il Governo a tutelare «le situazioni di crisi aziendale sulla base di principi di equità e di solidarietà». E, per le imprese che ne fanno richiesta, ad autorizzare la compensazione di crediti commerciali con eventuali debiti tributari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'aggiornamento ai saldi del Def nella Relazione del Governo

Foto: DEFICIT In percentuale del Pil

Foto: PIL Variazione percentuale

Foto: ENTRATE In percentuale del Pil

Foto: PRESSIONE FISCALE In percentuale del Pil

Foto: - \*Il dato tiene conto del pagamento di una quota dei debiti relativi alle spese di investimento pari allo 0,5% del Pil Fonte: Relazione al Parlamento 2013

Dentro il decreto. Le anticipazioni di cassa dello Stato utilizzabili per ammortamenti non sterilizzati, mancate erogazioni ai servizi sanitari locali e coperture disavanzi

## Sanità, i fondi non vanno solo ai debiti

Roberto Turno

ROMA

Rischio di nuove stangate Irpef per i contribuenti e di una beffa in più per i creditori che vedranno ancora ridursi il monte-finanziamenti destinati al ristoro dei rimborsi delle fatture in sospeso. Potrebbe presentarsi con una doppia amara sorpresa per la parte che riguarda la sanità la bozza del decreto legge sui debiti ai fornitori della Pa che approda oggi in Consiglio dei ministri. Il decreto conferma peraltro le somme destinate a tamponare parte dei debiti sanitari, oltre 40 miliardi, non rimborsate ai privati: complessivamente il Governo mette sul piatto per la sanità 14 miliardi su 40 in totale, destinando 5 miliardi già da quest'anno e gli altri 14 miliardi nel 2014. Ma non per questo il provvedimento potrà essere interamente apprezzato dalle imprese fornitrici di asl e ospedali. Anche perché sul tavolo i dubbi da chiarire restano parecchi, a cominciare dal rebus delle certificazioni dei crediti e da quello della pignorabilità o meno dei beni.

Intanto, stando alla bozza del testo che però il Governo sta rivedendo, per i contribuenti rischierebbe di prepararsi da parte delle Regioni - soprattutto quelle più esposte e finanziariamente più deboli - un nuovo colpo di maglio fiscale che ancora una volta farebbe salire pericolosamente il prelievo Irpef. La previsione iniziale era che le Regioni che accederanno alle anticipazioni di cassa, e non solo per i debiti del comparto sanitario, avrebbero potuto anticipare al 2013 la maggiorazione dell'addizionale Irpef che altrimenti sarebbe scattata dal 2015: un aumento del 2,1%, che andrebbe a sommarsi all'aliquota base dell'1,23, facendola così più che raddoppiare al livello iperbolico di oltre il 3%. Un'ipotesi talmente azzardata che all'Economia in serata si è cominciato a fare marcia indietro.

Quanto alle anticipazioni totali di liquidità da immettere nel circuito regionale per i debiti sanitari, invece, il decreto mette un inaspettato paletto a tutto danno dei creditori. Le anticipazioni di cassa dello Stato, infatti, potranno essere chieste dalle Regioni anche in relazione ad altri pagamenti che hanno in sospeso: gli ammortamenti non sterilizzati, che varrebbero circa 1 miliardo, prima che scattasse l'applicazione del Dlgs 118/2011 sull'armonizzazione dei bilanci applicativo del federalismo fiscale; quindi, le mancate erogazioni ai servizi sanitari locali che includono anche i trasferimenti dai conti di tesoreria e dal bilancio statale, nonché le coperture dei disavanzi. Insomma, un altro gruzzolo che potrebbe uscire dalla massa totale dei finanziamenti destinabili alle imprese creditrici di asl e ospedali.

Il timing applicativo prevede due step per quest'anno e per il 2014: entro 15 giorni dall'entrata in vigore del decreto «in via d'urgenza» un decreto direttoriale dell'Economia provvederà al riparto tra le Regioni dei 5 miliardi per il 2013; a fine novembre, invece, un analogo provvedimento dividerà la torta restante di 14 miliardi del 2014.

I finanziamenti saranno concessi in più tranche, ma solo se le Regioni avranno rispettato precisi obblighi: leggi ad hoc «idonee e congrue» di copertura annuale delle rate relative alle anticipazioni di cassa; la presentazione di un piano dei debiti «certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre 2012; la sottoscrizione con l'Economia di un «contratto» per la restituzione delle somme ottenute, comprensive di interessi, che dovranno essere liquidate non oltre i 30 anni. In caso di mancato rispetto del contratto, sarà scacco matto: scatterà il recupero del finanziamento incassato con tanto di interessi moratori. Mentre per 5 anni dalla formalizzazione del contratto con l'Economia le Regioni non potranno accendere prestiti e mutui «a qualsiasi titolo e per qualsiasi finalità», né prestare garanzie in favore di enti e società controllati e partecipati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia bloccata I PAGAMENTI ALLE IMPRESE

## Rischio aumento tasse e tagli di spesa

Nella bozza l'aumento dell'Irpef regionale ma l'Economia frena - Stretta di 5 anni per gli enti locali LA COPERTURA La liquidità necessaria è assicurata con emissioni di titoli di Stato fino a 25 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014 LA CLAUSOLA Sorpresa amara per i ministeri chiamati a coprire con nuovi tagli lineari i maggiori interessi del debito pubblico

Carmine Fotina

ROMA

Arriva oggi il decreto legge per lo sblocco di circa 40 miliardi (su un totale di 91) di debiti della Pa nei confronti delle imprese. Nella bozza che sarà presentata oggi al Consiglio dei ministri (in programma alle 10, ma slittato alle 19 per consentire un confronto sulle ultime modifiche prima del varo) spunta la possibilità per le Regioni che utilizzeranno l'anticipo di cassa di effettuare nel 2013 l'aumento dell'aliquota addizionale Irpef che sarebbe dovuto scattare dal 2015. Ma in serata è arrivata la frenata del ministro dell'Economia Vittorio Grilli e la norma è destinata ad uscire dal decreto.

Il piano si presenta abbastanza complesso e vincolato all'emanazione di più di un decreto attuativo. Per anticipare cassa, si punta in larga misura sulla concessione di prestiti di lunga durata (30 anni) a Regioni ed enti locali e non sul meccanismo del fondo perduto. Inoltre enti locali e Regioni che godranno delle anticipazioni di cassa saranno sottoposti a vincoli molto stretti per il prossimo quinquennio, sia per la spesa corrente sia per gli investimenti (anche se il Mef studia un ammorbidimento per gli enti virtuosi). Quanto alla copertura finanziaria dell'intero pacchetto, il governo conta di reperire le risorse per assicurare la liquidità necessaria mediante emissioni di titoli di Stato, fino a un massimo di 25 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014 con una "clausola" amara per i ministeri, che saranno chiamati a coprire con nuovi tagli lineari i maggiori interessi del debito pubblico.

Enti locali

I pagamenti di debiti di parte capitale, compresi quelli delle Province in favore dei Comuni, maturati al 31 dicembre 2012, e sostenuti nel 2013, vengono esclusi dai vincoli del patto di stabilità interno per un importo totale di 5 miliardi. Comuni e Province dovranno comunicare online, entro il 30 aprile, il loro fabbisogno e a determinare il riparto sarà poi un decreto del ministero dell'Economia (entro il 15 maggio). Sono inoltre previste sanzioni per i responsabili degli enti locali inadempienti.

Ad ogni modo, nelle more della ripartizione del Tesoro attesa per il 15 maggio, e per consentire l'immediato pagamento almeno di una prima tranche, ciascun ente può effettuare pagamenti entro il 50% delle necessità finanziarie comunicate ed entro un determinato tetto dei residui passivi in conto capitale. Per quanto riguarda invece gli enti locali che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti per mancanza di liquidità, potranno scattare prestiti a valere su un Fondo con dotazione pari a 2 miliardi sia per il 2013 sia per il 2014. I prestiti saranno di durata trentennale e in caso di mancato pagamento della rata di ammortamento entro i termini, potranno esserci corrispondenti tagli relativi alla quota Imu riservata ai Comuni oppure, nel caso delle Province, relativi all'imposta sull'Rc auto. Non basta, perché per gli enti locali interessati scatteranno vincoli finanziari molto stringenti nel prossimo quinquennio: non potranno impegnare spese correnti in misura superiore all'importo annuale minimo dei corrispondenti impegni effettuati nell'ultimo triennio e non potranno ricorrere all'indebitamento per gli investimenti (o prestare garanzie per prestiti sottoscritti da società controllate o partecipate) a meno che non sia presentata un'attestazione del conseguimento degli obiettivi del patto di stabilità interno.

Regioni e sanità

Anche per le anticipazioni di cassa relative a debiti non sanitari di Regioni e province autonome viene creato un Fondo per assicurare liquidità: dotazione di 3 miliardi per il 2013 e di 5 miliardi per il 2014. Anche in questo caso il prestito è trentennale e sono stabiliti vincoli finanziari per il prossimo quinquennio relativi alla spesa e

alla sottoscrizione di nuovi prestiti o mutui da parte delle Regioni e di società controllate o partecipate. Viene inoltre stabilito che la Regione Siciliana e la Regione Piemonte adottino un piano di rientro relativo al trasporto pubblico locale, con la possibilità contestuale di attingere a risorse del Fondo per lo sviluppo e coesione (ex Fas). Il capitolo Regioni conferma l'incremento della deroga alle spese per cofinanziamenti nazionali dei fondi comunitari. Ma la misura che più farà discutere, probabilmente già nel Cdm di oggi, è un'altra, ovvero la possibilità per i governatori che utilizzano l'anticipo di cassa di anticipare al 2013 l'aumento dell'aliquota addizionale Irpef.

Per quanto riguarda invece i debiti sanitari, lo Stato può anticipare liquidità alle Regioni nei limiti di un ammontare di 14 miliardi, di cui 5 miliardi per il 2013 e 9 miliardi per il 2014. Entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, l'Economia provvede al riparto tra le Regioni fino a 5 miliardi per il 2013. Tuttavia, ed è un'altra incognita del decreto, le anticipazioni di cassa, oltre che a saldare gli arretrati, potranno essere finalizzate anche ad altri due obiettivi finanziari (si veda articolo in basso).

#### Amministrazioni statali e titoli di Stato

I ministeri dovranno predisporre appositi elenchi dei creditori pubblicandoli sui propri siti internet. Viene incrementato di 500 milioni per il 2013 il fondo per l'estinzione dei debiti delle amministrazioni centrali e viene disposto l'incremento delle erogazioni relative ai rimborsi fiscali per un importo massimo di 2,5 miliardi per il 2013 e di 4 miliardi per il 2014. Sarà data priorità a imprese e professionisti rispetto alle banche alle quali sono stati ceduti i crediti e in ogni caso ai crediti più vecchi. La compensazione di crediti certificati varrà con debiti iscritti al ruolo fino al 31 dicembre 2012 (e non più solo fino al 30 aprile 2012).

Tutte le Pa avranno l'obbligo di registrarsi sulla piattaforma elettronica del ministero dell'Economia entro 20 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto. La mancata o tardiva registrazione comporta responsabilità dirigenziale o disciplinare e i dirigenti responsabili sono assoggettati a una sanzione pecuniaria di 100 euro per ogni giorno di ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I capitoli del decreto

### **ENTI LOCALI**

I pagamenti di debiti di parte capitale, compresi quelli delle Province in favore dei Comuni, maturati al 31 dicembre 2012, e sostenuti nel 2013, vengono esclusi dai vincoli del patto di stabilità interno per un totale di 5 miliardi. Comuni e Province dovranno comunicare online, entro il 30 aprile, il fabbisogno e a determinare il riparto sarà poi un Dm Economia (entro il 15 maggio). Per gli enti locali senza liquidità, potranno scattare prestiti a valere su un Fondo con dotazione pari a 2 miliardi sia per il 2013 sia per il 2014

### **EFFICACIA PER LE IMPRESE**

MEDIA

### **REGIONI**

Anche per le anticipazioni di cassa relative a debiti non sanitari di Regioni e province autonome viene creato un Fondo per assicurare liquidità: dotazione di 3 miliardi per il 2013 e di 5 per il 2014. Viene inoltre stabilito che le Regioni Sicilia e Piemonte adottino un piano di rientro relativo al trasporto pubblico locale, con la possibilità di attingere a risorse del Fondo per lo sviluppo e coesione (ex Fas). Dovrebbe invece saltare dal testo finale la possibilità per i governatori che utilizzano l'anticipo di cassa di anticipare al 2013 l'aumento dell'aliquota addizionale Irpef

### **EFFICACIA PER LE IMPRESE**

BASSA

### **SANITÀ**

Per i debiti sanitari il Governo mette sul piatto 14 miliardi (5 miliardi nel 2013 e 9 nel 2014). Ma le anticipazioni di cassa dello Stato potranno essere chieste dalle Regioni anche per altri pagamenti che hanno in sospenso: gli ammortamenti non sterilizzati, che varrebbero circa 1 miliardo, prima che scattasse

l'applicazione del Dlgs 118/2011 sull'armonizzazione dei bilanci applicativo del federalismo fiscale; quindi, le mancate erogazioni sui servizi sanitari locali che includono anche i trasferimenti dai conti di tesoreria e dal bilancio statale, nonché le coperture dei disavanzi

**EFFICACIA PER LE IMPRESE**

BASSA

**PA CENTRALI**

I ministeri dovranno predisporre appositi elenchi dei creditori pubblicandoli sui propri siti web. Incrementato di 500 milioni per il 2013 il fondo per l'estinzione dei debiti delle Pa centrali e aumentate le erogazioni relative ai rimborsi fiscali per un importo massimo di 2,5 miliardi per il 2013 e di 4 per il 2014. Sarà data priorità a imprese e professionisti rispetto alle banche alle quali sono stati ceduti i crediti e in ogni caso ai crediti più vecchi. La compensazione di crediti varrà con debiti iscritti al ruolo fino al tutto il 2012 (e non più solo fino al 30 aprile 2012)

**EFFICACIA PER LE IMPRESE**

ALTA

**CERTIFICAZIONI**

Le Pa tenute a certificare le somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti, devono registrarsi sulla piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni, entro 20 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto. La mancata o tardiva registrazione è rilevante ai fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei dirigenti responsabili e comporta responsabilità dirigenziale e disciplinare. I dirigenti responsabili sono assoggettati ad una sanzione di 100 euro per ogni giorno di ritardo

**EFFICACIA PER LE IMPRESE**

MEDIA

**TITOLI DI STATO**

Le risorse per assicurare la liquidità necessaria per l'attuazione degli interventi sono reperite mediante emissioni di titoli di Stato. Questi importi, nella misura massima di 25 miliardi per il 2013 e per il 2014, concorrono alla rideterminazione in aumento del limite di emissione di titoli di Stato stabilito dalla legge di stabilità. I maggiori interessi del debito saranno coperti con nuovi tagli lineari dei ministeri. Questi ultimi possono proporre variazioni compensative, anche relative a missioni di spesa diverse, nel rispetto dei saldi, entro un mese dalla conversione del decreto

**EFFICACIA PER LE IMPRESE**

MEDIA

**SANZIONI**

Nel pagamento sarà data priorità a imprese e professionisti rispetto alle banche alle quali sono stati ceduti i crediti e in ogni caso ai crediti più vecchi. Il mancato o tardato adempimento delle Pa alle disposizioni del decreto, che abbia causato la condanna al pagamento di danni, configura ipotesi di responsabilità erariale a carico del dirigente responsabile, senza che la Corte dei Conti possa esercitare il potere di riduzione dell'addebito. Quanto agli enti locali, per i dirigenti responsabili che nell'anno non effettuano almeno il 90% dei pagamenti può scattare una sanzione

**EFFICACIA PER LE IMPRESE**

ALTA

**3,33%**

*Il nuovo livello massimo*

*L'Irpef regionale previsto dalla bozza di decreto sui pagamenti della Pa*

**92%**

*L'incremento*

*L'aumento rispetto al tetto massimo dell'addizionale previsto oggi*

Economia. Bubbico: lavoreremo velocemente

## In agenda anche correzioni sul fisco

**RICOGNIZIONE** Fra i temi ineludibili la Tares, gli esodati, l'occupazione in calo e il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali

ROMA

«Il Presidente ci ha investiti di una responsabilità, agiremo con serietà e impegno nell'interesse del Paese». È la promessa di Filippo Bubbico, senatore del Pd che nella sua qualità di presidente della commissione speciale del Senato è stato inserito di diritto, insieme a Giancarlo Giorgetti, leghista e suo omologo alla Camera, tra i saggi incaricati dal presidente della Repubblica di mettere nero su bianco i problemi più urgenti in campo economico, verificando convergenze e divergenze politiche. Bubbico ha spiegato anche che il gruppo di lavoro economico si rivede già oggi al Quirinale.

Parlando con i cronisti a palazzo Madama, Bubbico ha spiegato inoltre che nel lavoro che sarà portato avanti nei prossimi 8-10 giorni è «ragionevole» che venga fatta anche «una ricognizione sul fisco» e su eventuali interventi per ciò che riguarda la Tares, gli esodati e il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali.

«Lavoreremo velocemente» ha aggiunto e «il documento che verrà consegnato al presidente Napolitano conterrà le priorità».

Del resto, sul fatto che quella economica e sociale sia una vera e propria emergenza i dubbi sono pochi e la convergenza di opinioni fra gli esperti piuttosto larga. Come ha chiarito ieri un altro dei saggi indicati dal presidente della Repubblica, ovvero il numero uno dell'Istat, Enrico Giovannini: «La recessione continuerà almeno, come tutti più o meno prevedono, fino alla prima metà del 2013. È chiaro che l'occupazione potrebbe calare ancora», ha detto. Giovannini non è ottimista sulle attuali prospettive dell'occupazione: «Per molti mesi l'occupazione non è diminuita - ha ricordato - e nonostante questo, il tasso di disoccupazione aumentava perché molte più persone cercavano lavoro. Negli ultimi mesi invece, ha spiegato Giovannini, anche l'occupazione è diminuita, segnale che molte imprese, che fino allora avevano in qualche modo cercato di reggere, non reggono». E il presidente dell'Istat ha infine ribadito che quella in corso è «la recessione più grave nella storia d'Italia perché se accumuliamo i dati negli ultimi cinque anni è una crisi più grave di quella degli anni 30. Sono dati incontrovertibili».

Dunque, lavoro a tempi battenti soprattutto per vedere in che modo sia possibile attenuare la durezza della recessione in corso. Tenendo ben presenti, tuttavia, i vincoli europei: sotto questo profilo la Banca d'Italia, che nel gruppo degli esperti convocati dal presidente della Repubblica è rappresentata dal suo vice direttore generale Salvatore Rossi, ha appena richiamato in Parlamento la necessità di non compromettere l'uscita dalla procedura per disavanzi eccessivi in Europa, facendo attenzione, quindi al conseguire un deficit inferiore al 3% nel 2013.

Del gruppo degli esperti da oggi in conclave (con il vincolo, quindi, del più stretto riserbo) fa parte anche Giovanni Pitruzzella: il presidente dell'Antitrust sostiene da tempo la necessità di una profonda riforma della Pubblica amministrazione, come leva dello sviluppo, in grado di rilanciare anche le liberalizzazioni.

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE E PA

## Aprire le porte degli appalti italiani alle Pmi

Stefano Manzocchi

Nelle valutazioni di "Crescere si può - il progetto di Confindustria per l'Italia", si stimano importanti risparmi di denaro pubblico - fino a 10 miliardi - dall'estensione della quota di spesa pubblica intermediata da Consip dai 29 miliardi di oggi a 100 miliardi. Razionalizzare e risparmiare sugli acquisti della Pa è una priorità della lotta agli sprechi ed alle ruberie, ma nel contempo sarebbe importante intervenire anche sull'anomalia della partecipazione delle Pmi agli appalti pubblici. Tra i grandi Paesi europei, l'Italia ha la maggior differenza tra la quota delle piccole imprese nell'economia e la loro percentuale di successo negli appalti pubblici. In quasi tutti i paesi Ue le Pmi vincono meno gare pubbliche rispetto alla loro quota di Pil, ma in Francia il divario è del 7%, nel Regno Unito del 25, mentre da noi siamo a meno 33 per cento. La solita Germania è riuscita ad equilibrare il peso delle Pmi negli appalti con quello nell'economia, mentre noi non ci siamo neppure avvicinati a quell'obiettivo nel decennio passato.

Si dirà che le piccole tedesche sono in media assai più grandi delle nostre Pmi: vero, ma occorre chiedersi anche se una diversa concezione e politica degli appalti pubblici potrebbe concorrere ad una evoluzione anche dimensionale di molte nostre imprese. Ed il punto forse è proprio questo, ovvero se l'Italia abbia preso sul serio l'obiettivo europeo di non discriminare le Pmi nella gare pubbliche, oppure no. Gli ostacoli per le Piccole sono quasi naturali nel "mercato" degli appalti: difficoltà ad ottenere le informazioni sulle gare, più elevati costi amministrativi in proporzione, dimensioni troppo elevate dei contratti, necessità di rilevanti garanzie finanziarie. Proprio per questo la Commissione suggerisce di adottare una serie di strategie per ridurre o compensare questi svantaggi, e per incoraggiare lo scambio di Best Practices tra Paesi Membri: il tutto recepito dallo Small Business Act adottato nel 2008. Nel dicembre 2011, inoltre, la Commissione ha dichiarato che l'inclusione delle Pmi nel sistema degli appalti pubblici è uno dei cardini della strategia "Europa 2020" per la creazione di nuove opportunità d'impiego nell'Unione.

Centralizzare gli acquisti porta spesso grandi vantaggi, tipicamente nel caso di grandi quantità di beni standardizzati, ma ne può portare meno nei casi di acquisto di servizi diffusi sul territorio, quali la manutenzione degli edifici pubblici o la pulizia delle scuole. Il rischio nel caso di servizi diffusi sul territorio è invece quello di ridurre la concorrenza e di creare rapporti perniciosi di sub-appalto tra imprese medio-grandi che vincono le gare grazie magari ai fidi bancari, e piccoli sub-fornitori che prestano il servizio "reale" ad un prezzo assai inferiore. In altri Paesi, si è intervenuti con decisione per bilanciare queste conseguenze negative. Negli Stati Uniti, c'è un impegno a livello federale affinché almeno il 23 per cento di ogni capitolo di bilancio destinato agli appalti vada alle Pmi. Inoltre, la Small Business Administration ha il potere di negoziare con i Dipartimenti federali affinché le loro gare d'appalto prevedano la massima partecipazione possibile - e ad opportunità almeno pari - per le piccole imprese. Nelle intenzioni di Obama, le Pmi saranno al centro della strategia industriale nel secondo mandato, e la politica degli appalti pubblici sarà un cardine di questo disegno. In Europa, molti governi si sono già mossi nella direzione di ampliare l'accesso delle PMI agli appalti (Olanda), o lo stanno facendo (Regno Unito).

Per le Pmi italiane, invece, gli appalti pubblici restano una nota dolente: oltre alla scarsa partecipazione, soffrono infatti più delle altre per i costi del contenzioso amministrativo, e per i cronici ritardi nei pagamenti della Pa. La direzione indicata in "Crescere si può" è quella giusta, ma a patto di favorire la più ampia partecipazione delle Pmi, semplificando e riducendo gli oneri burocratici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE LA CRISI

## Il risanamento in quattro mosse

Dismettere asset, pagare i debiti della Pa, tagliare sprechi ed evasione GLI INTERVENTI NECESSARI Un Fondo immobiliare al quale trasferire le attività da valorizzare e meno tasse su famiglie e imprese in cambio di atti responsabili

Mario Baldassarri

Dal 2007 al 2013 il Pil italiano è sceso dell'8 per cento. Nel 2007 i disoccupati erano 1.506.000, a fine anno saranno oltre 3 milioni, più del doppio. Ammesso che segni di ripresa si mostrino a partire dal 2014, l'Italia tornerà ad avere il livello di reddito del 2007 non prima del 2021 e la disoccupazione tornerà a quella del 2007 non prima del 2023. Da qui a fine anno avremo altre 30/40mila aziende che chiuderanno bottega, di conseguenza avremo almeno 300/400mila disoccupati in più rispetto ad oggi.

Rischiamo quindi di trovarci di fronte ad una tenaglia drammatica: da un lato, la insostenibile condizione di decine di migliaia di piccole e medie imprese, di milioni di famiglie, di giovani, di donne e di anziani e, dall'altro lato, titoli di Stato sulle montagne russe dei mercati finanziari. È rispetto a queste prospettive che la politica, vecchia o nuova che sia, deve assumere le proprie responsabilità. Dobbiamo cioè fare quei compiti a casa che avremmo dovuto fare negli scorsi "anni e decenni" e che oggi abbiamo solo "giorni e settimane" per fare sul serio e bene. Per evitare quella tragica tenaglia sociale, economica e finanziaria occorre quindi una strategia anch'essa a tenaglia che ristruttururi il "Conto Economico" e lo "Stato Patrimoniale" dell'Azienda Italia. Il dissesto sta nel bilancio pubblico, dove la spesa supera il 50% del Pil con una pressione fiscale che gli corre affannosamente dietro e vola verso il 47%, e nel debito pubblico che, con più di 2.000 miliardi, ci costringe a pagare 100 miliardi all'anno di interessi, 140 se lo spread non dovesse stabilmente scendere sotto i 100 punti base.

Tre nodi sono assolutamente ineludibili: dentro gli 805 miliardi di euro di spesa pubblica ci sono 60 miliardi di sprechi, malversazioni, corruzione; dentro i 760 miliardi di tasse "mancano" 120 miliardi di evasione; con un debito pubblico oltre i 2.000 miliardi ci autocondanniamo per decenni a pagare ogni anno tra 100 e 140 miliardi di euro di interessi. È immaginabile che l'Italia possa riprendere a crescere e a creare occupazione senza "toccare" questi tre nodi? Innanzitutto vanno smascherate due "ipocrisie".

La prima riguarda i cosiddetti "costi della politica". Certamente, si deve ridurre lo stipendio e le prebende dei parlamentari e si può ridurre il numero a metà. Così facendo si ottengono "risparmi" per circa 700 milioni all'anno. È evidente che questo è solo un segnale, un esempio da dare, perché l'importo di questi risparmi è macroscopicamente irrilevante rispetto ai 60 miliardi di euro di ruberie nascoste dentro specifiche voci di spesa pubblica a tutti i livelli. Questi 60 miliardi sono i "veri costi della Politica".

La seconda ipocrisia sta nei debiti non pagati dalle Pubbliche Amministrazioni alle imprese (almeno 90 miliardi).

Alcuni soloni e pseudo-esperti hanno sempre detto che pagare questi debiti avrebbe determinato un salto all'insù delle statistiche ufficiali del debito pubblico con effetti dirompenti sui mercati finanziari. È noto invece che i mercati di tutto il mondo "conoscono" perfettamente quei numeri e pertanto li hanno da tempo incorporati nei loro "spread".

Pertanto, siamo comunque penalizzati dagli spread e, non pagando, penalizziamo le imprese, cioè "cornuti e mazzati". Ecco allora che occorre un piano di emissioni di Btp per 30 miliardi all'anno per tre anni e con questo ripagare subito i crediti delle imprese, senza indugi procedurali e burocratici.

In concreto, occorre varare quattro provvedimenti strutturali.

Il primo vero intervento strutturale deve mirare alla ristrutturazione dello "Stato Patrimoniale". Si tratta di dismettere circa 400 miliardi di euro di assets non strategici oggi in capo allo Stato, alle Regioni e agli Enti locali. Ma pensare di vendere tutto e subito è pura follia. Qui sta il nodo del problema: per vendere il patrimonio senza svenderlo occorrono dieci/quindici anni; il nostro debito pubblico va però abbattuto in non



più di tre anni. È possibile colmare questo gap? L'operazione che lo consente può prevedere la costituzione di un Fondo Immobiliare Italia al quale trasferire, per legge, gli assets da valorizzare. Questo Fondo di diritto privato può poi ricorrere al mercato con l'emissione di titoli obbligazionari con warrant. L'emissione dei titoli obbligazionari avverrà in base ai valori attuali degli assets acquisiti e questi, data la garanzia reale dei beni immobili sottostanti, potranno conseguire un eccellente rating, anche una tripla A. Per di più le prospettive di maggiore valore futuro rendono molto appetibile l'opzione di conversione delle obbligazioni in azioni del Fondo.

Le risorse finanziarie così ottenute sono da destinare, per legge, all'abbattimento del Debito Pubblico.

Altri tre interventi devono mirare a riforme strutturali sul "Conto Economico" dell'azienda Italia: due "scambi politici" sul fronte spesa/tasse ed una proposta di concreta lotta all'evasione.

Il primo scambio politico riguarda le famiglie ed è: meno sprechi, malversazioni, ruberie tagliando la spesa per acquisti di beni e servizi a fronte di meno tasse alle famiglie con una deduzione per i membri della famiglia (es. figli e nonni a carico).

La voce acquisti di beni e servizi della pubblica amministrazione è esplosa negli ultimi anni. Lo dicono chiaramente i dati ufficiali. Si potrebbe applicare a questa voce lo "zero-base-budgeting", dando a tutte le amministrazioni un budget vincolante bloccato alla spesa storica del 2010, evitando di pagare a piè di lista oppure facendo finta di fare tagli sui valori tendenziali futuri come si è fatto fino a oggi. Si tratta quindi di procedere subito sulla strada timidamente iniziata sulla base del rapporto Bondi e andare subito al "redde rationem". Qui ci sono 15/20 miliardi di possibili risparmi.

Si potrebbe inoltre rendere obbligatoria la prescrizione medica "per dosi" e non "per confezioni".

La distribuzione dei farmaci dovrà pertanto essere organizzata come negli Usa, in Inghilterra e tanti altri paesi con confezioni monodose o maxiconfezioni per farmacia. In Italia ci sono 21 milioni di famiglie, ognuna butta via una volta l'anno "almeno" 200 euro di scatole di medicinali aperte e non usate, questo determina uno spreco di circa 4,2 miliardi di euro all'anno. Anche questi risparmi sono destinabili al Fondo per la riduzione dell'Irpef alle famiglie.

Il secondo scambio politico riguarda le imprese e consiste nella trasformazione di tutti i fondi perduti in crediti di imposta. Basta usare subito i dati e le analisi noti da decenni ed emersi anche nel più recente rapporto Giavazzi. Si tratta di 10/15 miliardi di risparmi che potrebbero andare a ridurre l'Irap delle imprese.

L'ultimo intervento deve introdurre un "conflitto di interessi" come concreta lotta all'evasione. Ciò consiste nella possibilità data alle famiglie di dedurre dal reddito imponibile ai fini Irpef (fino a un tetto massimo di 3.000 euro l'anno?) le spese per la casa, la famiglia e la cura dei figli e degli anziani.

Questa è in concreto "nuova politica" che va contro quel milione di italiani che sguazzano da decenni negli sprechi e nelle ruberie della spesa pubblica e nei comodi meandri dell'evasione fiscale, ma è a favore degli altri 56 milioni di italiani onesti che lavorano tutti i giorni, faticano ad arrivare a fine mese e, nelle prossime settimane, rischiano di non sapere neanche come cominciare il mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro. Le aziende di minori dimensioni dovranno fare i conti con l'onere una tantum in caso di licenziamento di un dipendente

## L'Aspi aumenta i costi dei piccoli

Al vecchio contributo dell'1,61% si aggiunge quello dell'1,40% per i contratti a termine PERCORSO INVERSO Dal 2017 la scomparsa della mobilità determinerà un alleggerimento della «pressione» per le grandi imprese

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

Quando l'Aspi sarà a regime (dal 1° gennaio 2017) sostituendo tutte le forme di sostegno al reddito oggi esistenti, si delineerà un nuovo scenario per quanto riguarda gli oneri sostenuti dai datori di lavoro. Innegabilmente le aziende di minori dimensioni (che in passato non pagavano l'una tantum in caso di licenziamento) subiranno un aggravio dei costi che, invece, risulteranno meno pesanti per le aziende medio grandi. Questo quanto emerge dal quadro definitivo dei profili contributivi relativi alla nuova Assicurazione sociale per l'impiego che è stato di recente completato con la circolare Inps 44/2013.

Tra gli elementi di costo si evidenziano il contributo addizionale sui contratti non a tempo indeterminato (1,40%) e quello riferito alle interruzioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, entrambi introdotti dalla riforma Fornero. In tal senso appare interessante mettere a confronto le prestazioni spettanti ai lavoratori e focalizzare i relativi costi.

Va in primo luogo osservato che una delle principali logiche su cui si basa la legge 92/2012 è quella di pervenire a un'universalizzazione delle tutele in favore dei lavoratori, nella sfortunata ipotesi di perdita dell'occupazione. In tal senso, la norma garantisce, a regime, l'accesso a un'unica forma di sostegno al reddito uguale per tutti che, dal 2017, sarà l'Aspi.

Attualmente, e fino al 31 dicembre 2016 invece, coesisteranno prevalentemente due diverse misure (Aspi e mobilità), differenti in termini di durata, entità, requisiti di accesso e costo che sono riassunti nelle tabelle pubblicate a parte. L'indennità di mobilità è, infatti, circoscritta ai dipendenti di imprese operanti nell'area di intervento della Cassa integrazione straordinaria (Cigs); l'Aspi, invece, riguarda tutti i lavoratori dipendenti in qualsiasi azienda. Ovviamente, per entrambe le prestazioni, sono previsti dei requisiti di fruizione che riguardano le situazioni soggettive dei lavoratori coinvolti. Dal 2017 resteranno in piedi le sole condizioni previste dalla legge per beneficiare dell'Aspi, cioè due anni di contribuzione di cui uno per l'Aspi.

Riguardo ai costi, va precisato che - fino a tutto il 2016 - le aziende rientranti in area Cigs, continueranno a sostenere mensilmente un onere (0,30%) per la mobilità, ulteriore rispetto a quello di finanziamento dell'Aspi, ma destinato a sparire dal 2017. Rispetto ai costi complessivamente intesi, si può osservare come il collocamento in mobilità dei lavoratori, fino a quando sarà possibile, rimane più salato rispetto al costo che si sostiene in relazione alle cessazioni dei rapporti di lavoro da cui scaturisce l'Aspi; va, tuttavia, osservato che mentre il sistema a supporto della mobilità riguarda il finanziamento delle sole situazioni che effettivamente determinano l'accesso alla relativa prestazione, quello per l'Aspi prescinde dalla fruizione della prestazione.

La socializzazione dei costi va letta come possibile effetto dell'estensione delle tutele. A beneficiarne saranno soprattutto le aziende più grandi, i cui oneri - a regime - sono destinati a ridursi. Nel periodo transitorio (fino al 31 dicembre 2016), chi paga la contribuzione prevista dalla legge 223/91 (art. 5, c. 4), non deve versare anche il contributo sulle interruzioni dei rapporti di lavoro previsto dalla legge di riforma. Quest'ultimo, diversamente articolato, in relazione all'anzianità aziendale, si applica in modo uniforme sia ai lavoratori a tempo pieno, sia ai part time. Quanto alla sua riconducibilità su base mensile, il criterio interpretativo adottato dall'Inps va, probabilmente, nella direzione sia di evitare possibili iniquità che si sarebbero potute realizzare (per un lavoratore con anzianità pari a 11 mesi e 29 giorni il contributo non sarebbe stato versato) sia forme elusive concretizzabili attraverso interruzioni temporalmente mirate.

Uno dei maggiori effetti della voluta socializzazione dell'estensione delle tutele, la si può ravvisare nella generalizzazione del contributo relativo alle cessazioni dei rapporti di lavoro. Un analogo costo, per la disoccupazione, non esisteva con riferimento alla cessazione dei rapporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA COSTI DELLE PRESTAZIONI A CONFRONTO Gli oneri per le imprese Fino al 31/12/2012 Dal 1/1/2013 al 31/12/2016 Da 1/1/2017 Aspi/ Disoccupazione Disoccupazione Aspi Aspi Contributo mensile 1,61% (1) 1,61% (1) 1,61% (1) 1,40% (2) 1,40% (2) Una tantum per licenziamento 1.451,40 À per massimo 36 mesi (3) 1.451,40 À per massimo 36 mesi (3) Mobilità Cont. mensile aggiuntivo 0,30% 0,30% PRESTAZIONI DISOCCUPAZIONE - ASPI - MOBILITÀ A CONFRONTO Gli importi a sostegno del reddito Sino al 31-12-2012 disoccupazione) Dall'1-1-2013 sino al 31-12-2015 (Aspi) Dall'1-1-2016 in poi (Aspi) ASPI-DISOCCUPAZIONE Per i primi 6 mesi 60% della retribuzione media dei tre mesi precedenti il licenziamento Per il calcolo si veda la formula a fianco; l'ammontare non deve essere decurtato del 5,84% Per il calcolo si veda la formula a fianco, l'ammontare non deve essere decurtato del 5,84% Per i successivi 2 mesi 50% della retribuzione media dei tre mesi precedenti il licenziamento Per la durata nel periodo transitorio si veda la tabella a fianco Durata in mesi a regime: 8 Lavoratore con età minore di 55 anni: 12 mesi 8 Lavoratore dai 55 anni Inseguito 40% insu: 18 mesi della retribuzione media dei tre mesi precedenti il licenziamento per gli ultra cinquantacinquenni Sino al 31-12-2012 Dall'1-1-2013 sino al 31-12-2016 Dall'1-1-2017 MOBILITÀ 80% della retribuzione. detratta una aliquota contributiva del 5,84%. Per i primi 12 mesi, è pari al 100% del trattamento straordinario di integrazione salariale Ammontare invariato per la durata si veda la tabella a fianco La mobilità verrà sostituita dall'Aspi; per l'ammontare e la sua durata, si veda quanto indicato nella parte superiore della presente tabella, a nulla rilevando l'ubicazione dell'azienda e il domicilio del Dal 13 mese 80% lavoratore dell'importo lordo del primo anno Il lavoratore riceve le somme al netto del contributo del 5,84% per la durata si veda la tabella a fianco

#### FORMULA PER CALCOLO ASPI

$$RR = RI1 + RI2 \times 4,33$$

N. SC

RR = Retribuzione di riferimento

RI1 = Retribuzione imponibile previdenziale del 1° anno precedente a cessazione rapporto

RI2 = Retribuzione imponibile previdenziale del 2° anno precedente a cessazione rapporto

N. SC = Numero di settimane di contribuzione del biennio precedente a cessazione rapporto

Se  $RR \leq 1.180$  euro (valore del 2013)

allora  $Aspi = RR \times 75\%$

Se  $RR > 1.180$  euro (valore del 2013)

$Aspi = (1.180 \times 75\%) + (RR - 1.180) \times 25\%$

#### ESEMPIO DI CALCOLO ASPI

Licenziamento:

Gennaio 2013-2014 settimane intere nel biennio precedente il licenziamento

$$RI = 24.000 (2012) + 22.000 (2011) = 46.000$$

$$RR = 46.000 : 104 \times 4,33 = 1.915,19$$

(superiore a 1.180)

Dapprima occorrerà determinare la prestazione base (75% di 1.180 euro) che sarà pari a 885 euro.

A detto importo dovrà sommarsi il 25%

del differenziale tra il reddito di riferimento mensile del lavoratore (1.915,19 euro) e la soglia 2013 (1.180 euro).

La quota di prestazione ulteriore sarà 183,79 euro (1.915,19 euro - 1.180 euro) x 25%

L'importo totale complessivo della nuova indennità sarà (885 euro + 183,79 euro) = 1.068,79

Foto: - Nota: (1) 1,31% per la disoccupazione più 0,30% devolvibile ai Fondi Interprofessionali. (2) dovuto per i contratti non a tempo indeterminato con i criteri individuati dalla circolare Inps 140/2012. (3) contributo per la cessazione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato applicato con i criteri individuati dalla circolare Inps 44/2013. Il valore indicato in tabella si riferisce all'anno 2013. Per gli anni successivi viene indicato il contributo del 2013 ma questo varierà in relazione all'indicizzazione del reddito di riferimento (attualmente 1180 euro). (4) contributo di ingresso alla mobilità, calcolato su 3 mensilità (ipotesi accordo sindacale esistente) per retribuzioni sino 2014,77 (alternativo a quello di cui alla nota 5). (5) contributo di ingresso alla mobilità, calcolato su 3 mensilità (ipotesi accordo sindacale esistente) per retribuzioni superiori a 2014,77 (alternativo a quello di cui alla nota 4). (6) contributo di ingresso alla mobilità, calcolato su 3 mensilità (ipotesi accordo sindacale esistente) per retribuzioni sino 2075,21 (alternativo a quello di cui alla nota 7). Per gli anni successivi al 2013 viene indicato lo stesso contributo del 2013 ma questo varierà in relazione all'indicizzazione dei massimali CIGS. (7) contributo di ingresso alla mobilità, calcolato su 3 mensilità (ipotesi accordo sindacale esistente) per retribuzioni superiori a 2075,21 (alternativo a quello di cui alla nota 6) Per gli anni successivi al 2013 viene indicato lo stesso contributo del 2013 ma questo varierà in relazione all'indicizzazione dei massimali CIGS

Foto: PRESTAZIONI DISOCCUPAZIONE - ASPI - MOBILITÀ A CONFRONTO

La misura. Capacità di mantenimento

## Con il redditometro la spia delle disponibilità

I BLITZ Sono previste anche 400mila «attività» strumentali sugli scontrini, soprattutto in periodi festivi e in luoghi di vacanza

Antonio Iorio

Redditometro, scontrini e trasporto merci: sono questi gli obiettivi per i controlli strumentali prefissati per il 2013 dalla Guardia di finanza.

Ben 20mila sono i controlli programmati sugli indici di capacità contributiva. Si tratta di un controllo finalizzato all'acquisizione di elementi necessari per la determinazione sintetica del reddito (redditometro).

Al riguardo è bene ricordare che gli accertamenti da redditometro sono fondati, oltre che sugli acquisti effettuati nel periodo di imposta, anche sulla capacità di mantenimento conseguente alla disponibilità dei beni, a prescindere dall'effettiva proprietà degli stessi.

I controlli effettuati dalla Guardia di finanza potranno essere utili a riscontrare che un determinato soggetto sia utilizzatore di determinati beni a prescindere che ne sia anche il proprietario. Si pensi ad autovetture di grossa cilindrata intestate a soggetti stranieri e terzi rispetto all'effettivo utilizzatore o ancora al settore nautico.

Nella direttiva è previsto che l'azione sarà rivolta all'individuazione sistematica della proprietà, del possesso, della disponibilità di fatto o dell'utilizzo a qualsiasi titolo di beni identificativi di indici di capacità contributiva. A ciò si aggiunga che è sovente nel settore della nautica, stante l'assenza di registrazione dei natanti inferiori ai 10 metri, che persone fisiche acquistino imbarcazioni senza lasciare alcuna traccia. Si tratta, cioè di spese, rilevanti nell'accertamento sintetico nella misura del 100% nell'anno di sostenimento. Ne consegue che tali beni possono facilmente sfuggire all'occhio del fisco, lasciando immune da controlli il contribuente/proprietario.

Analoga situazione per imbarcazioni intestate a società estere. Si può verificare, infatti, che a prescindere dall'effettiva intestazione, queste siano utilizzate, gestite e mantenute da residenti in Italia.

I dati così acquisiti a livello locale potranno essere la base per autonome verifiche direttamente gestite dalle Fiamme Gialle. Qualora, invece, non sarà ritenuto opportuno attivare la verifica, sarà inviata una segnalazione ai competenti uffici dell'agenzia delle Entrate. Questi ultimi, poi, valuteranno anche con eventuali altri dati in proprio possesso la congruità dei redditi dichiarati.

Le basi del redditometro, infatti, sono radicate sulla capacità di mantenimento dei beni utilizzati dal contribuente, unitamente a quanto effettivamente speso dallo stesso nel periodo d'imposta. In tale ottica, dunque, i dati rilevati in sede di controllo dalla Gdf saranno integrati con tutto ciò che risulta "nell'anagrafe" di quel contribuente al fine di poter riscontrare se quanto dichiarato sia compatibile con il tenore di vita emerso.

Sono poi previsti 400mila controlli strumentali in materia di scontrini e ricevute per i quali è suggerito di effettuare preventivamente un'accurata pianificazione del luogo e del tempo in cui procedere. A livello locale, si dovranno valutare particolari ricorrenze o eventi, ovvero giorni festivi o orari di maggior affluenza, con particolare riguardo ai luoghi di villeggiatura, alle località turistiche o alle città d'arte.

Inoltre, nella direttiva è precisato che per valorizzare l'approccio della Guardia di finanza contro tutti gli illeciti economico-finanziari, è possibile contrastare contestualmente fenomeni di abusivismo commerciale, di utilizzo di manodopera irregolare e di commercio di merce contraffatta e non sicura. Non solo. In occasione di tali accessi, potrà essere riscontrato anche il corretto assolvimento del canone televisivo.

Sono 100mila, invece, i controlli strumentali sul trasporto di merci, di cui 20mila per la circolazione di prodotti sottoposti ad accisa. Questi ultimi riguardano un ambito particolarmente delicato, soprattutto alla luce delle recenti modifiche normative. Infatti, in riferimento alla circolazione di prodotti in regime sospensivo, è stato introdotto l'obbligo di emissione del documento amministrativo elettronico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le risposte ai temi dei lettori. Impossibile «pagare» i debiti previdenziali con disponibilità fiscali

## Ruoli compensati solo nel fisco

Le regole per l'F24 sono definite nel decreto 10 febbraio 2011 LA DISCIPLINA L'agenzia delle Entrate non può annullare la delega sbagliata se riguarda enti diversi come l'Inps

Salvina Morina

Tonino Morina

Il problema segnalato dalla lettrice che ha compensato un credito Irpef con un debito previdenziale iscritto a ruolo è difficilmente superabile. Gli effetti sono quelli indicati dalla lettrice, con Equitalia che non riconosce la compensazione e l'agenzia delle Entrate che non può annullare l'F24 perché non può intervenire su somme di competenza di altri enti.

Per evitare un contenzioso inutile, sarebbe sperabile che Equitalia riconoscesse la compensazione cancellando il debito Inps con il credito Irpef. Diversamente, il contribuente dovrebbe pagare il debito Inps e considerare l'importo del credito Irpef come non usato, chiedendone il rimborso o l'utilizzo in compensazione ordinaria in dichiarazione o con l'F24 per tributi, contributi e premi, non iscritti a ruolo. Al riguardo, si ricorda che lo scambio di crediti con debiti a ruolo va fatto nel modello «F24 accise», reperibile solo in formato elettronico sul sito [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it). Con la risoluzione 18/E del 21 febbraio 2011, l'agenzia ha istituito il codice tributo da indicare: è il codice «Ruol», denominato «Pagamento mediante compensazione delle somme iscritte a ruolo per imposte erariali e relativi accessori - articolo 31, comma 1, decreto legge 31 maggio 2010, n. 78». Questo codice è esposto nella sezione «Accise/Monopoli ed altri versamenti non ammessi in compensazione», in corrispondenza degli «importi a debito versati». Nella stessa sezione, nel campo «ente», si indica la lettera «R», nel campo «prov.» si indica la sigla della provincia di dell'agente della riscossione presso il quale il debito è in carico. Il campo «codice identificativo», «mese» e «anno di riferimento» non vanno compilati.

Le regole sul blocco delle compensazioni dei crediti in F24 in caso di cartelle di pagamento definitive con debiti erariali scaduti sono dettate dal decreto del 10 febbraio 2011. Il pagamento, anche parziale, delle somme iscritte a ruolo per imposte erariali è effettuato dai contribuenti con la compensazione dei crediti relativi alle stesse imposte, tramite il versamento unificato con F24. È possibile usare i crediti erariali per pagare debiti iscritti a ruolo per tributi erariali di qualsiasi importo, anche non scaduti. Il contribuente può usare in compensazione i crediti per il versamento parziale delle pendenze maturate per tributi erariali presso l'agente della riscossione. È inoltre possibile usare il credito per l'estinzione dei debiti per oneri accessori, compresi aggi e spese a favore dell'agente. L'articolo 31, comma 1, dispone che la compensazione dei crediti relativi alle imposte erariali è vietata fino a concorrenza dell'importo dei debiti, superiori a 1.500 euro, iscritti a ruolo per imposte erariali e accessori, e scaduti. Le cartelle rateizzate non si considerano debiti scaduti.

I contribuenti che dribblano il divieto di usare i crediti sono soggetti ad una sanzione del 50% in caso di indebita compensazione se esistono debiti erariali iscritti a ruolo e scaduti. La penalità può essere ridotta con il ravvedimento o con la definizione agevolata in presenza di atto di contestazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione

## L'Iva evasa si recupera sui beni personali

Se il legale rappresentante di una società evade l'Iva ne risponde con i suoi beni, anche se il "profitto" del reato resta nelle casse aziendali. La Corte di cassazione, con la sentenza 15050 depositata ieri, respinge il ricorso dell'amministratore che contestava la legittimità del sequestro preventivo, finalizzato alla confisca per equivalente, fatto direttamente sui conti correnti personali senza prima "passare" per quelli dell'azienda. Secondo il ricorrente la società, che non aveva la disponibilità sufficiente a pagare l'Iva per il 2007, non poteva essere considerata estranea rispetto a un reato dal quale aveva tratto un "beneficio", benché priva di responsabilità amministrativa.

Al contrario la Cassazione ricorda che per i reati tributari il sequestro preventivo, sui beni della persona giuridica, è escluso per le violazioni finanziarie commesse dal legale che la rappresenta.

Il Dlgs 231/2011 non inserisce, infatti, i reati fiscali tra le ipotesi che fanno scattare il provvedimento, salvo nel caso di una struttura aziendale che serva da "copertura" all'amministratore per commettere gli illeciti. La responsabilità penale di chi ha agito nell'interesse della persona giuridica rende dunque possibile il sequestro «senza la preventiva escussione del patrimonio dell'ente». P. Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contenziosi. La società respinge questa interpretazione considerando l'analisi dell'Agenzia delle Entrate «illegittima» ed «errata»

## Mediolanum, il Fisco chiede 344 milioni

Faro sulle retrocessioni delle commissioni dalla irlandese International Funds IL BRACCIO DI FERRO Cresce il contenzioso tra la Banca e il fisco e, per risolverlo, le due parti si affidano ad una procedura arbitrale europea

Riccardo Sabbatini

Cresce il contenzioso tra Banca Mediolanum e il fisco italiano sui redditi che il gruppo di Ennio Doris ha trattenuto nella sua unità irlandese e, per risolverlo, le due parti si affidano ad una procedura arbitrale europea. Nel bilancio annuale di Banca Mediolanum, pubblicato ieri, è stato aggiornato il contenzioso in corso con l'amministrazione fiscale che a tutt'oggi ha raggiunto 344 milioni rispetto ai 255 dello scorso anno. Le somme rappresentano i mancati imponibili che il fisco italiano ritiene gli siano stati sottratti perchè trattenuti nella filiale irlandese Mediolanum International Funds, assoggettati a più favorevoli aliquote fiscali. L'esito della partita potrebbe avere un impatto significativo sugli utili netti registrati dal gruppo italiano negli scorsi esercizi (dal 2005).

Il contrasto verte sulla aliquota di retrocessione a favore delle società italiane del gruppo delle commissioni di gestione e performance incassate in Irlanda. Questa percentuale si attesta intorno al 50% mentre, ad esempio, per Banca Generali e Azimut - altre società di gestioni che hanno significative presenze all'estero - raggiunge rispettivamente il 65% e «fino 75%». Il fatto è che il fisco italiano, nei suoi ultimi accertamenti, non si accontenterebbe neppure di quelle maggiori percentuali visto che la riclassificazione degli imponibili è stata effettuata sulla base di un'aliquota di retrocessione del 95 per cento, ciò che spiega in parte il perchè il contenzioso si sia dilatato significativamente da un anno all'altro.

La "ipotesi accusatoria" è che Mediolanum volontariamente trattenga una quota maggiore dei suoi ricavi nell'unità irlandese perchè quest'ultimi, trasformati in profitti, sono assoggettati ad un'aliquota fiscale molto più bassa di quella italiana. Sicchè quando poi gli stessi dividendi affluiscono in Italia nelle casse della capogruppo migliorano - per evitare doppie imposizioni non vengono più colpiti dalle aliquote italiane - il tax rate complessivo dell'intero gruppo. Mediolanum respinge vigorosamente questa interpretazione considerando l'analisi del fisco «illegittima» ed «errata» per quanto riguarda il calcolo del maggiore imponibile nonchè «illegittima quanto alle sanzioni».

Nel determinare la sua aliquota di retrocessione - si apprende negli ambienti della società - il gruppo di Doris ha fatto riferimento a prezzi di trasferimento comparabili tra società indipendenti (e non appartenenti allo stesso gruppo). Simulando, in pratica, la quota di retrocessione che una "fabbrica prodotti" di asset management retrocederebbe ad una società di distribuzione indipendente. Così da elidere, a suo giudizio, qualunque influenza di politiche infragruppo. In base a questa metodologia il 50% è risultata una quota appropriata.

La questione, come si vede, è complessa e per giunta coinvolge anche un paese terzo (l'Irlanda) che finora si è avvantaggiato dell'impostazione di Mediolanum e che, se passasse il principio del fisco italiano, dovrebbe restituire tassa già incassate. Anche per queste considerazioni i due contendenti hanno deciso di attivare una procedura arbitrale europea che si svolgerà nei prossimi due anni tra tutte le parti in casa. A meno che, nel frattempo, non sia raggiunto un compromesso. In ogni caso l'esito della vicenda fornirà un criterio valido per il futuro per tutte le società che hanno simili problematiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Lo scontro. Tra Banca Mediolanum e l'Agenzia delle Entrate

Commercio. Nel primo bimestre spariti 10mila esercizi: entro il 2013 è prevista la sparizione di 60mila punti vendita

## I negozi si riducono al lumicino

A Milano, negli ultimi dieci anni, le attività al dettaglio sono crollate del 47% CANONI NON PERCEPITI Gli spazi commerciali sfitti per assenza di imprese sono ormai 500mila per una perdita annua di 25 miliardi di euro

Emanuele Scarci

MILANO

Con la crisi dei consumi è fuga dal commercio. Il 2013 potrebbe trasformarsi nell'annus horribilis dell'imprenditoria commerciale. Nel primo bimestre sono spariti quasi 10mila negozi, soprattutto per l'inaridirsi della voglia d'impresa: le nuove aperture infatti sono franate del 50%. E «se il trend restasse invariato - spiega Mauro Bussoni, vicedirettore generale di Confesercenti - a fine anno registreremmo la scomparsa di 60mila negozi, con ovvie conseguenze su economia e occupazione». Un'ipotesi da incubo ma che potrebbe realmente realizzarsi: nel primo bimestre dell'anno, hanno chiuso i battenti 13.755 aziende, mentre le aperture si sono fermate a 3.992, per un saldo negativo di 9.783 unità. Praticamente, sono sparite oltre 167 imprese al giorno.

Intanto Confesercenti stima che nei primi tre mesi il saldo negativo potrebbe essere di 14.674 unità, 4mila unità in più rispetto al 2012. La sintesi di 20.622 cessazioni e 5.988 nuove iscrizioni. «Un'ecatombe - precisa Bussoni - con 200mila addetti in meno. Ma anche i pubblici esercizi vivono un momento difficilissimo: nel trimestre potrebbero aver abbassato la saracinesca più di 9.500 tra bar, ristoranti e tavole calde, con un saldo finale negativo di 6.401 unità». Le cause? Ovviamente i dettaglianti puntano il dito contro le liberalizzazioni, la crescita della grande distribuzione e le aperture domenicali, ma, sotto sotto, sanno che il motivo principale è la crisi economica con decine di migliaia di persone senza lavoro o in cassa integrazione e con il reddito delle famiglie falciato. Bussoni sottolinea che «non si fa più impresa. Il rischio di fallimento è cresciuto enormemente e nemmeno chi viene espulso da altre attività trova il coraggio di aprire un'attività commerciale». Nella mappa della crisi del commercio al dettaglio, nel primo bimestre dell'anno i risultati peggiori si registrano al Centro nord: 7.885 chiusure a fronte di 2.054 aperture. Sud e isole resistono meglio con 5.890 cessazioni e 1.938 nuove iscrizioni. Tra i comuni capoluoghi di provincia, la maglia nera va a Roma, con 553 chiusure per un saldo negativo di 392 unità; seguono Torino (306 cessazioni, saldo negativo di 231 unità) e Napoli (238 cessazioni e un saldo di -133 imprese).

Diversa la mappa nel decennio 2002-2012: il dato globale (si tratta di imprese alimentari specializzate, eccetto le bevande e i tabacchi) indica una riduzione di circa un quarto del numero dei dettaglianti a 36.500. A livello provinciale quella di Milano perde quasi la metà delle imprese, precisamente il 47%; seguita da Firenze, -35%, e da Palermo, -34%. «In Lombardia - spiega Bussoni - la crescita delle catene commerciali è stata rapidissima e ha finito con l'espellere, con altrettanta velocità, i piccoli negozi». Infatti Milano presenta il numero più basso di esercizi di vicinato alimentare in rapporto alla popolazione, 0,8 ogni mille abitanti, dopo Bolzano, 0,7 per mille. In coda alla classifica Perugia, -3,6% dei negozi in dieci anni, Potenza, -6%, e Bari, -8,9 per cento.

Un segnale del malessere diffuso arriva dalla desertificazione dei centri città. Secondo una ricerca condotta da Anama-Confesercenti, in Italia i negozi sfitti per assenza di imprese sono ormai 500mila per una perdita annua di 25 miliardi di euro in canoni non percepiti. Secondo l'indagine tra i capoluoghi presi in esame il centro storico più desertificato è quello di Cagliari, con il 31% dei negozi chiusi, quasi uno su tre. Seguono Rovigo (29%), Catania (27%) e Palermo (26%). Nelle periferie delle città il fenomeno è ancora più forte. Che fare? «La deriva - conclude Bussoni - va arginata promuovendo politiche per ridurre gli aggravii fiscali per cittadini e imprese e per favorire il rilancio dei consumi e del mercato interno. Ma è anche necessario intervenire sui problemi particolari del settore, come il canone revisionabile: un sistema che coniuga le

necessità di messa a reddito degli immobili commerciali con il bisogno delle imprese di crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LA PAROLA CHIAVE**

Liberalizzazione

La liberalizzazione del commercio è stata attuata in più fasi, a partire dai decreti Bersani del 1998. Non sono più richiesti l'iscrizione a registri abilitanti, è stato abolito l'obbligo di rispettare distanze minime obbligatorie tra attività commerciali che appartengano alla medesima tipologia di esercizi e sono scomparse le limitazioni quantitative relative all'assortimento di merci offerto

Foto: L'emorragia delle attività commerciali, specializzate nell'alimentare, nelle principali province

Città. Il parlamentare pd Realacci ripresenta il testo nato su iniziativa del settimanale «Edilizia e Territorio»

## **Progetti, priorità ai concorsi**

Soglie più basse per assicurare più partecipazione e trasparenza

Giorgio Santilli

ROMA

Ermete Realacci, responsabile della green economy del Pd, ha ripresentato alla Camera la proposta di legge (C-64) elaborata e promossa con una raccolta di firme dal settimanale «Edilizia e Territorio» per favorire i concorsi di progettazione nelle opere pubbliche. In particolare, l'obbligo per le stazioni appaltanti (soprattutto i comuni) di bandire un concorso di idee, di architettura o di progettazione riguarda le opere urbane e quelle opere in cui la componente architettonica o di riqualificazione è prevalente. «La proposta - dice Realacci - vuole essere trasversale come già lo era stata nella scorsa legislatura ed è aperta al sostegno di tutte le forze politiche». Compreso il Movimento 5 Stelle, che alla difesa della qualità del territorio ha sempre detto di avere un'attenzione specifica.

Gli obiettivi principali della proposta di «Edilizia e Territorio» erano quattro: ridare centralità alla progettazione nello sviluppo e nella trasformazione del territorio rispetto all'appalto di costruzione oggi predominante; garantire trasparenza al percorso di selezione dei progetti riducendo le aree degli incarichi fiduciari e delle trattative private; favorire la partecipazione della cittadinanza nella scelta della soluzione progettuale relativa a un'infrastruttura o a un'opera urbana; fare largo anche ai giovani progettisti privilegiando la qualità dell'elaborato progettuale al curriculum del progettista.

La proposta elaborata dal settimanale del Sole 24 Ore aveva avuto il sostegno di centinaia di professionisti, oltre che del presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Leopoldo Freyrie. Era stata poi fatta propria alla Camera da un largo numero di parlamentari di tutti i gruppi politici, ma non era mai stata posta all'ordine del giorno delle commissioni Ambiente e Cultura, competenti per materia. In passato non poche resistenze erano venute dai Comuni, poco propensi ad accettare vincoli stringenti sulle procedure di selezione dei progettisti. La corsia preferenziale per il concorso di progettazione non era passata neanche per specifiche e importanti iniziative, come il «piano città» lanciato dal Governo Monti, che, per accelerare la partenza delle opere, aveva puntato più sui progetti esistenti, non di rado a scapito della qualità degli interventi.

La proposta sui concorsi appartiene a un tris di proposte fatte da «Edilizia e Territorio» per far rinascere il settore infrastrutturale e di riqualificazione urbana su basi di maggiore trasparenza, selezione, qualità, democrazia e partecipazione popolare. Le altre due sono quelle per l'introduzione del débat public, su cui una proposta era stata presentata dal governo Monti senza che le Camere avessero mai cominciato a esaminarla, e quella per un quadro certo di incentivi fiscali alla partecipazione dei capitali privati alle infrastrutture. Il débat public garantisce la partecipazione popolare alla scelta dei progetti infrastrutturali mentre la partecipazione privata dovrebbe avvenire sulla base di piani economico-finanziari di nuova generazione, orientati a verificare l'effettiva domanda per le infrastrutture progettate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LA PROPOSTA**

**Più gare, meno fiducia**

L'obiettivo è creare un vero mercato della progettazione, centrato sulle gare e i concorsi di architettura. La proposta prevede di abbassare da 100mila a 40mila euro la soglia sotto la quale sono ammesse procedure diverse dalla gara pubblica, riducendo drasticamente lo spazio per gli incarichi fiduciari.

**Concorsi vincolanti**

I concorsi di idee o di progettazione diventano la via prioritaria per affidare il progetto di un'opera pubblica. Nasce anche la figura dell'advisor in grado di supportare le amministrazioni nella gestione delle competizioni.

Autorità: istruzioni per partecipare alle gare

## **Appalti, tre strade per le reti di impresa**

**RESPONSABILITÀ SOLIDALE** Si applica solo alle aziende partecipanti all'appalto L'uscita di una società dal network non vale ai fini dell'esecuzione del contratto

Mauro Salerno

Mauro Salerno

Reti di impresa: tre strade per partecipare al mercato degli appalti. Arrivano dall'Autorità di Vigilanza sui contratti pubblici le prime indicazioni concrete per la partecipazione alle gare, dopo l'apertura del mercato dei lavori pubblici ai network di Pmi introdotta dal decreto sviluppo-bis (DI 179/2012). Le istruzioni sono contenute in una bozza di determinazione sottoposta (fino al 15 aprile) a consultazione da parte di Via Ripetta .

Il primo punto sottolineato dall'Autorità è che l'obiettivo di partecipare alle gare deve essere ben individuato dalle imprese legate dal contratto di rete, tanto da dover essere inserito «come uno degli scopi strategici inclusi nel programma comune». Tutte le imprese interessate a partecipare alle gare devono possedere i requisiti generali previsti dal codice degli appalti. Quanto ai requisiti speciali si segue il modello dei raggruppamenti temporanei di impresa, con il divieto di partecipazione in forma individuale per le imprese impegnate nella stessa procedura tramite la rete.

Detto questo, i modi con cui concretamente le reti di imprese dovranno partecipare alle gare saranno diversi in base al grado di strutturazione del network. L'Authority distingue tre casi: la rete dotata di soggettività giuridica e organo di rappresentanza, la rete dotata di rappresentanza comune, ma senza soggettività giuridica, rete priva anche di organo di rappresentanza.

Nel primo caso la domanda di partecipazione presentata dall'organo di rappresentanza comune vale a impegnare tutte le imprese aderenti al contratto di rete. Salvo la possibilità di indicare gara per gara la composizione del gruppo di imprenditori intenzionati ad acquisire l'appalto. Importante: l'indicazione delle quote di partecipazione deve essere specificata nell'offerta in modo da permettere la verifica dei requisiti. In caso contrario, s'incorre nell'esclusione.

Per le reti dotate di rappresentanza senza soggettività giuridica, la volontà di partecipare alla gara dovrà essere confermata da parte delle singole con la sottoscrizione dell'offerta. Inoltre è necessario che il contratto costitutivo del network sia stato redatto per atto pubblico, scrittura privata autenticata o con firma digitale autenticata. Altrimenti «sarà obbligatorio conferire un nuovo mandato nella forma della scrittura privata autenticata».

Per le reti senza rappresentanza comune valgono le regole stabilite dal codice per i raggruppamenti di impresa, con il conferimento del mandato (redatto con un scrittura privata, autenticata solo nel caso di imprese con contratto stipulato tramite firma digitale) a un'impresa rappresentante .

Due ultimi chiarimenti: la responsabilità solidale vale solo per chi partecipa alla gara e non è estesa a tutti i partecipanti al network. Quanto alla composizione del raggruppamento, l'eventuale uscita di un'impresa dal contratto di rete non ha effetto ai fini dell'appalto. «In altri termini - conclude l'Autorità - è consentita l'uscita dalla rete ma non dall'aggregazione/Rti per conto del quale è stato sottoscritto il contratto con la stazione appaltante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

## Camera, tagli per altri 8,5 milioni Boldrini: toccherà anche al personale

Lite sulle commissioni. E il presidente-baby: deputati distratti 5Stelle e Sel chiedono che i lavori extra-aula inizino anche senza un nuovo governo

ALBERTO CUSTODERO

ROMA - Otto milioni e mezzo di euro di risparmi alla Camera. «Ma questo è solo l'inizio», dice la presidente Laura Boldrini che, ai microfoni di Tg1, a proposito dello stallo politico, annuncia: «Noi stiamo lavorando, dal nostro insediamento abbiamo risparmiato 500 mila euro al giorno». I colpi di forbice sono stati decisi all'unanimità dall'Ufficio di presidenza, anche se i grillini avrebbero preferito usare l'accetta, con tagli più drastici delle indennità, ma senza toccare il personale.

È polemica, intanto, sull'insediamento delle commissioni permanenti. Attualmente, ne è in funzione una, cosiddetta speciale, che si occupa di temi decisi di volta in volta dai capigruppo. I 5Stelle e Sel, invece, si sono messi dallo stesso lato della barricata, in Parlamento, per chiedere che tutte le commissioni inizino subito a lavorare, anche prima che venga data la fiducia a un governo. Grillo ne pretende «l'istituzione immediata». «Chi non le vuole per mantenere lo status quo - tuona dal suo blog- esca allo scoperto».

Il deputato grillino Fico ricorda tre precedenti casi del loro insediamento prima della fiducia al governo: nel 1976, 1979 e 1992. Ma subito vengono messi a verbale la netta contrarietà del Pdl e i dubbi del Pd. Per Bersani, infatti, la richiesta «è fuori dalla logica» perché «ci vuole un governo». Sel propone che siano «formate proporzionalmente alla consistenza dei gruppi, con il presidente anziano». Ma la presidenza di alcune commissioni, come ad esempio il Copasir, vanno per legge all'opposizione, per cui, chiosano democraticie pidiellini, «non è affatto secondario capire chi sarà maggioranza. E chi opposizione».

Sulla diatriba la conferenza dei capigruppo farà oggi «un ulteriore approfondimento» anche alla luce della «posizione del Senato», con la mediazione della Boldrini che, intanto, accelera sulla spending review a Montecitorio.

I tagli decisi ieri ai costi della Camera, spiega Laura Boldrini, sono «i contenuti di cui si riempie la casa della buona politica». Eccoli.

Riduzione del 25 per cento delle spese per il personale delle segreterie dei titolari di incarico, per una somma di 4,3 milioni di euro.

Taglio del 30 per cento di indennità di funzione e attribuzioni dei titolari di carica (che sono circa 70 deputati) per un risparmio di 1 milione di euro, che si aggiunge al 10 per cento di riduzione varato a febbraio 2012 nella precedente legislatura. Sono stati aboliti i fondi di rappresentanza individuali per un totale di 250 mila euro. Sforbiciata di 3 milioni di euro anche al contributo unico ai gruppi parlamentari. Lo stanziamento annuale iscritto in bilancio è sceso da 35,1 milioni di euro a 32. Da ricordare che la scorsa settimana sono già stati aboliti gli alloggi di servizio per i titolari di incarichi istituzionali interni ed è stato reso più rigoroso l'utilizzo delle auto di servizio. Ma i grillini vorrebbero di più.

Lo dice il vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio, che ieri, con i suoi 26 anni, è stato il più giovane dalla storia della Repubblica a presiedere l'Aula («Ho ottenuto di chiamare i miei colleghi "deputati" e non onorevoli - commenta - ero emozionato, ma non mi tremava la voce») E a proposito della distrazione dell'aula ha detto di essere rimasto colpito.

«Ci sono visioni differenti su quanto tagliare - ammette Di Maio - M5S aveva proposto l'annullamento dell'indennità di carica per i doppi incarichi». «Inoltre - aggiunge - avremmo lasciato invariate le spese per le segreterie che aiutano il funzionamento virtuoso della Camera. Abbiamo ottenuto di rivedere il meccanismo per la scelta dei collaboratori, che per come è attualmente non è trasparente». Infine, sul trattamento economico dei deputati la proposta 5Stelle è che «un parlamentare non possa prendere più di 5mila euro lordi mensili». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri** 4,3 mln PERSONALE È il taglio che va a colpire la riduzione del personale di segreteria 3 mln I GRUPPI È la riduzione decisa dalla Presidenza della Camera del contributo unico per i Gruppi parlamentari 1 mln INDENNITÀ È il colpo di forbice alle indennità e ai rimborsi telefonici dei deputati

Foto: Laura Boldrini (in alto), e, sotto, il vice Luigi Di Maio

Le misure

## Crediti imprese, ecco il decreto spunta l'aumento dell'addizionale

M5S firma la risoluzione bipartisan. Oggi il Consiglio dei ministri  
ROBERTO PETRINI

ROMA - Oggi il governo Monti in prorogatio vara il decreto per sbloccare i 40 miliardi di debiti che lo Stato deve alle imprese. Ieri Camera e Senato hanno approvato la Risoluzione che aggiorna il Documento di economia e finanza (il Def) e che apre gli spazi nei conti pubblici per l'operazione: quest'anno arriveranno alle imprese circa 20 miliardi, per buona parte si tratta di risorse per investimenti (circa 7 miliardi), non ancora contabilizzati e che saranno finanziati portando il deficit-Pil del 2013 al 2,9 per cento con un aumento dello 0,5 per cento dal 2,4 al quale è salito per la recessione. L'altra tranche arriverà il prossimo anno e sarà di 20 miliardi. In tutto si tratta di un maxi pagamento di 19 miliardi da parte dei Comuni, di 14 dalle Asl e di 7 dallo Stato centrale. «Il 2,9 per cento è una soglia invalicabile», ha avvertito il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Si rischia tuttavia un nuovo rincaro di tasse: si aprirebbe la strada all'aumento dell'addizionale Irper regionale fin da quest'anno invece che dal 2014. Sul piano politico il fatto nuovo è il voto unitario della risoluzione da parte di Camera e Senato dove è confluito il via libera anche del Movimento5 Stelle. La legittimazione da parte del Parlamento, oltre alla proroga del mandato concessa di fatto dal Quirinale, consentirà oggi al governo di approvare il decreto legge con le modalità operative: saranno coinvolte circa 215 mila imprese che secondo un calcolo di Unimpresa vantano un credito medio di 422 mila euro.

Tra le novità che si profilano, sanzioni per le amministrazioni inadempienti; prevista inoltre la possibilità di compensare i crediti con i debiti fiscali o previdenziali; infine la priorità, come hanno insistito i "grillini", andrà comunque ai crediti non ceduti alle banche per privilegiare il sistema delle imprese.

La sorpresa amara, come accennato, potrebbe tuttavia essere riservata dal testo finale del provvedimento del governo: secondo le bozze circolate ieri, l'aumento opzionale dell'Irpef regionale sarebbe anticipato a quest'anno rispetto al 2014 previsto dal decreto sul federalismo fiscale, fino ad un massimo dello 0,6 per cento, portando l'attuale tetto dell'1,73 dell'aliquota massima al 2,33 per cento. Se fosse applicato da tutte le Regioni l'aumento medio sarebbe, secondo la Uil Servizio politiche territoriali, di 138 euro medi a contribuente. Tornando ai 40 miliardi, nel pacchetto dello 0,5 per cento del Pil, pari a 7,8 miliardi per quest'anno, ci sono anche 800 milioni destinati a nuovi investimenti. «E' una mini golden rule che apre la porta allo scomputo dai parametri di Maastricht», ha spiegato Marco Causi (Pd) relatore al Def. Si tratta infatti di 800 milioni che andranno al cofinanziamento dei fondi strutturali Ue e che dunque attiveranno circa 1,5-1,6 miliardi.

L'attività delle Commissioni speciali della Camera e del Senato non si ferma. Sul tavolo ci sono la questione degli esodati, la Tares (per la quale si parla solo di un parziale rinvio) e con tutta probabilità il congelamento dell'aumento dell'Iva. In particolare su Tares ed esodati si fa sentire il pressing del Pd e dei sindaci che oggi incontrano il governo.

«La questione degli esodati va risolta, servono altre risorse e si rischia la manovra», dice il vicepresidente della Commissione speciale della Camera Pierpaolo Baretta (Pd), tanto più che ieri i dati del fabbisogno di marzo segnalano un peggioramento di 3,5 miliardi rispetto ad un anno prima. Gli esodati - persone senza lavoro e senza stipendio che in base alle Legge di Stabilità 2013 dovrebbero essere salvaguardate - sono circa 10 mila: secondo il governo in proroga tuttavia dal conteggio dovrebbero uscire tutti coloro che hanno guadagnato dal momento delle dimissioni dall'azienda alla fine 2012 la somma di 7.500 euro lordi all'anno (una cifra assai modesta che ridurrebbe la platea dei salvaguardati a sole 7.000 unità).

L'interpretazione del Parlamento è invece che restino fuori dal salvataggio soltanto coloro che nell'ultimo mese dello scorso anno abbiano potuto beneficiare di un reddito alternativo. © RIPRODUZIONE RISERVATA  
FONTE BANCA D'ITALIA



PER SAPERNE DI PIÙ [www.governo.it](http://www.governo.it) [ec.europa.eu](http://ec.europa.eu)

Foto: IL TANDEM Il premier Mario Monti e il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli

## L'Europa tiene Roma ancora sotto tiro "Nessuna proroga sul taglio del deficit"

La Ue: prevista solo per Francia, Spagna e Portogallo L'Italia, comunque, non ha mai chiesto un riscadenziamento del percorso di risanamento

ANDREA BONANNI

BRUXELLES - La Commissione europea sta prendendo in considerazione possibili proroghe sulle scadenze di risanamento dei conti pubblici per Francia, Spagna e Portogallo. Per altri Paesi, come l'Italia e l'Olanda, non sono invece allo studio eventuali allungamenti dei tempi di rientro del deficit. Lo ha spiegato ieri il portavoce del commissario agli affari economici, Olli Rehn, chiudendo così la porta ad ogni ipotesi di slittamento nel riaggiustamento dei conti pubblici italiani, che pure qualcuno aveva ipotizzato nel corso della campagna elettorale. In realtà l'Italia, al contrario di Francia, Spagna e Portogallo, non ha mai chiesto un riscadenziamento del percorso di risanamento. Dopo che il governo Berlusconi, prima di dimettersi, aveva accettato di riportare il bilancio in equilibrio strutturale nel 2013, con un anno di anticipo rispetto ad altri Paesi, la coalizione guidata da Monti non ha mai messo in discussione l'obiettivo del 2012 dovrebbe essersi chiuso con un deficit del 2,9 per cento: inferiore dunque al tetto previsto dal Patto di stabilità.

La partita che l'Italia si sta giocando a Bruxelles sul fronte dei conti pubblici è di tipo diverso, anche se non meno delicata. Francia, Spagna e Portogallo registrano deficit ben al di sopra del tre per cento, e devono dunque ottenere l'autorizzazione dei partner per ritardare i tempi del rientro al di sotto della soglia di deficit eccessivo. Il nostro Paese, invece, è rientrato sotto il tetto nel 2012, e dunque aspira ad ottenere dalla Commissione la chiusura della procedura per deficit eccessivo a cui è sottoposto insieme a numerosi altri partner. Il motivo per cui il governo non chiede proroghe non si spiega solo con l'ovvia constatazione che una politica di rigore finanziario viene percepita positivamente dai mercati, che infatti mantengono lo spread contenuto nonostante i segnali di instabilità politica. C'è anche un'altra considerazione, e cioè che la chiusura della procedura per deficit eccessivo e il rientro sotto il tetto del tre per cento, dovrebbe consentire all'Italia, già da quest'anno, un «margine di flessibilità» nella gestione dei conti, rendendo così possibili alcune spese per investimenti che stimolino la crescita.

Ma la chiusura della procedura nei nostri confronti non è un risultato acquisito. Secondo i piani originari, l'Italia avrebbe dovuto finire il 2012 con un deficit del 2,5 per cento. Questa cifra è in realtà salita al 2,9 per cento. Siamo ancora nei limiti del Patto, ma la Commissione, prima di chiudere la procedura, vuole essere certa che il fabbisogno non tornerà al di sopra del 3 per cento per almeno due anni. Il riequilibrio dei conti, infatti, deve essere «sostenibile». Un simile obiettivo era finora poco fa portata di mano. Ma ora la decisione di sbloccare i pagamenti arretrati della pubblica amministrazione alle imprese, rischia di riportare il nostro disavanzo al di sopra della barra del tre per cento. Una parte degli stanziamenti che saranno liberati, infatti, andrà ad incidere direttamente sul deficit oltre che sul debito. Per il governo, dunque, non è tanto importante ottenere proroghe, ma convincere Bruxelles che, nonostante lo sblocco dei pagamenti, il fabbisogno resterà anche quest'anno sotto la soglia del 3 per cento. Solo così potrà uscire dalla procedura e mobilitare risorse aggiuntive per la crescita. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso

## LO STUDIO DELL'ALTA SCUOLA DI ECONOMIA E MANAGEMENT DEI SISTEMI SANITARI "I tagli lineari uccidono la sanità Penalizzeranno le eccellenze"

Gli esperti: ogni ospedale ha sprechi ed efficienze diversi  
MARCO ACCOSSATO TORINO

Nell'Italia della spending review, la scure dei tagli orizzontali imposti alla Sanità metterà in ginocchio le strutture meno virtuose e impoverirà le più efficienti. È un verdetto senza appello quello dell'Alta scuola di Economia e Management dei sistemi sanitari (Altems) che ha messo a confronto costi ed efficienze di dieci ospedali, in gran parte nel Lazio, confrontati con tre grandi strutture extraregione: le Molinette di Torino, il Sant'Orsola di Bologna e il Careggi di Firenze. Ne emerge una fotografia di un'Italia talmente disomogenea da rendere una minaccia il meccanismo che impone il 5 per cento di riduzione dei costi ovunque, senza distinzioni. In altre parole: «Se si tolgono risorse in modo lineare a tutte le strutture, senza tener conto delle loro performance, si rischia di penalizzare le più efficienti», sostiene il professor Americo Cicchetti, direttore dell'Altems. E a dimostrazione della tesi, porta le conclusioni del suo studio economico-finanziario: uno stesso paziente può costare addirittura il triplo, da un ospedale all'altro. Strutture particolarmente virtuose sulle spese del personale non lo sono affatto sul fronte degli investimenti in beni e servizi, altre esemplari sul costo del personale presentano invece problemi su altre voci di spesa. Gli ospedali romani messi a confronto sono il Sant'Andrea, il San Filippo Neri, il Policlinico Tor Vergata, il San Giovanni, il San Camillo e il Policlinico Gemelli. L'istantanea scattata dall'Alta scuola di Economia e Management dei sistemi sanitari evidenzia ad esempio che il Gemelli è l'ospedale con un costo per dimesso più basso nel campione (6118 euro a paziente), mentre quello maggiore si riscontra a Torino. Il costo per dimesso del Policlinico Umberto I (8134 euro) è praticamente analogo a quello di Careggi (8433 euro) e del Sant'Orsola (7309 euro) e molto vicino a quello del San Giovanni (7994 euro). Meno «virtuosi», da questo punto di vista, appaiono il San Camillo (10.486 euro) e il Sant'Andrea (9813 euro). In realtà una contestazione allo studio c'è. Sostanziale. Alle Molinette di Torino fanno notare che alcuni dati che confrontano le strutture del Lazio insieme a quelle delle altre regioni non considerano il «peso» delle prestazioni, cioè la gravità dei casi affrontati, mentre i dati «pesati» sono quelli che confrontano solo le strutture di Roma. E alle Molinette il peso medio delle prestazioni ha un valore di «2,42» rispetto al Gemelli dove il «peso» è di «1,03». Dati non paragonabili, secondo la direzione delle Molinette, quelli tra le strutture laziali e le altre extra-regione. Ma restando a Roma emerge in modo chiaro che le aziende pubbliche del Lazio operano in una sistematica condizione di squilibrio tra costi e ricavi. In alcune aziende come ad esempio il San Filippo, il San Giovanni e il San Camillo lo squilibrio si avvicina al 40 per cento. Considerando la complessità dei pazienti dimessi, «il costo più basso per paziente si riscontra ancora al Policlinico universitario Gemelli (5947 euro per paziente), e ciò dipende soprattutto dalla migliore performance nel capitolo «acquisti di beni e servizi» (2076 euro)». La situazione più critica «si registra al Sant'Andrea, con dati analoghi a quelli del San Camillo e del San Filippo Neri». Lo studio non vuole essere una classifica fra migliori e peggiori, ma una base scientifica per dimostrare che se tagliare si deve, la scure non può essere uguale per tutti: «Gli strumenti e gli approcci programmatori che la Regione Lazio, così come tutte quelle in Piano di Rientro, devono ispirarsi ad una nuova logica».

**Gemelli (Roma)** Infermieri Ognuno si occupa in media di 47 pazienti Personale Il costo unitario dei dipendenti è 60.000 euro S. Orsola (Bologna) Ricoveri Costo medio di ogni malato è 7309 euro Prestazioni Quelle date all'esterno costano circa 25.000 euro Molinette (Torino) Medici Incidenza dei medici sul personale: 16,3% Servizi I costi per beni e servizi sfiorano i 240 mila euro

Dossier / I conti in rosso il caso

## Irpef, l'aumento è sicuro Ma sarà meno pesante

A Roma pronto il decreto per ripianare il deficit di Sanità e Trasporti

Conto alla rovescia in vista del tavolo tecnico, convocato domani a Roma, dal quale dipendono le sorti contabili e quindi politiche della Regione: commissariamento dell'ente o un piano lacrime e sangue, con il boccino lasciato in mano alla giunta, per rientrare del deficit su sanità e trasporti. Dipenderà dalle garanzie che «i piemontesi» saranno in grado di fornire. La sponda di Roma Ma per dirla con Gilberto Pichetto, l'uomo chiamato da Roberto Cota al capezzale dei disastri conti regionali, il "tavolo Massicci" «potrebbe muoversi in un quadro normativo diverso». Un quadro condizionato da due novità. La prima è il decreto, presumibilmente approvato oggi dal Consiglio dei ministri, che permette alla pubblica amministrazione di sbloccare i pagamenti alle imprese in apnea. La seconda è una proposta di legge, già depositata alla Camera, tale da recepire le richieste delle Regioni partendo dal caso piemontese. Stando ad alcune interpretazioni, un segno che Cota vuole lasciare al Parlamento prima di rassegnare le dimissioni da deputato. Il decreto Ma a fare la differenza, nell'immediato, sarà il decreto sdoganato oggi: provvedimento di caratura nazionale, contenente anche misure per dare ossigeno al sistema ALESSANDRO MONDO ma delle Regioni. Alcune delle quali, guarda caso, calzano a pennello sulle esigenze del Piemonte. I Fondi Fas Per cominciare, il testo autorizzerebbe piazza Castello a utilizzare una quota dei 715 milioni di Fondi Fas assegnati al Piemonte - 300, per la precisione - per ridurre l'esposizione dell'ente pubblico su sanità e trasporto locale. Nel caso del tpl, gravato da 340 milioni di arretrati verso le imprese del settore, si ragiona su 150 milioni. VERTICE A ROMA Tregua sulla Sanità Un secondo intervento, fondamentale, riguarda la tempistica per rientrare del buco di 900 milioni che ipotizza la sanità piemontese. Domani si riunirà il tavolo tecnico con i ministeri montese. Rispetto ai tre anni previsti, si prospetta un arco di tempo decisamente più lungo: dieci anni potrebbe essere un compromesso plausibile. Irpef progressiva Questo non escluderebbe il rialzo delle aliquote Irpef - la rimodulazione, altra novità, sarebbe autorizzata già sul bilancio 2013 ma lo renderebbe p r o g r e s s i v o e q u i n d i m e n o traumatico per i cittadini. Anticipo di cassa Un'altro capitolo rimanda ai debiti commerciali, non coperti da mutui, maturati dalla Regione: debiti verso gli enti locali, le imprese, i fornitori e le Asl. L'esposizione è di 3 miliardi e mezzo. La sponda di Roma sarebbe una forte disponibilità di cassa garantita alla giunta tramite un provvidenziale finanziamento a un tasso ritenuto «discreto»: la forbice potrebbe essere fra il 2 e il 5 per cento. Una proposta di legge, misure diverse: quanto basterebbe per gonfiare le vele della Regione. Nessun dubbio sul fatto che da Roma spiri un vento decisamente più propizio rispetto a quello delle settimane passate. L'ottimismo di Cota Non a caso, ieri Cota si è sbilanciato: «Per il risanamento del bilancio abbiamo lavorato anche durante le vacanze di Pasqua. Con il governo l'interlocuzione è ottima, sono fiducioso». Non a caso, Pichetto, l'artefice della svolta, registra che «il Governo si muove molto seriamente». Consapevole che al «dossier Piemonte» lavora un pool di ministeri: Economia, Sanità, Trasporti, Coesione territoriale. Le altre partite Proseguono i contatti tra Pichetto e i colleghi di giunta. In primis con l'assessore ai Trasporti Bonino, contraria ad aumentare le tariffe: «Specie se non potremo mantenere un'offerta qualitativa che giustifichi il servizio». Lavori in corso anche per vagliare quali opere pubbliche - finanziate con i Fondi Fas e ancora in fase progettuale, o mancanti del cofinanziamento statale - possono essere rinviate per liberare risorse. Del «corridoio» di corso Marche abbiamo già detto. Balla anche la tangenziale Est. Ma l'attenzione si appunta su altri fronti: dall'acquisto di nuovi bus a interventi sugli acquedotti, passando per la creazione di aree industriali o la costruzione di case di riposo. In questo caso, si ragiona, a mancare non sono gli edifici, e quindi i posti letto, ma le convenzioni per gli anziani e i non autosufficienti. Staremo a vedere.

**3,5**

*miliardi* I debiti, non coperti da mutui, maturati dalla Regione verso enti locali, imprese, fornitori, Asl.

**900**

*milioni* Il «buco» che ipoteca la sanità piemontese: si punta a recuperarlo su un decennio.

**120**

*milioni* Le risorse che mancano all'appello per garantire la tenuta del sistema dei trasporti nel 2013

Foto: Alta tensione

Foto: In vista del tavolo tecnico convocato domani a Roma, la Regione scommette su una serie di agevolazioni per decreto per risanare il bilancio (nella foto, la protesta dei dipendenti)

## Crediti alle imprese, rischio Irpef

Via libera del Parlamento con il voto del M5S, oggi il decreto: 40 miliardi in due anni, 7 subito Ipotesi per le Regioni di anticipare al 2013 l'aumento dell'addizionale. Deficit, la Ue non fa sconti

R O M A Via libera del Parlamento, con il voto del M5S, alle risoluzioni sulle nuove stime economiche del governo. Ciò consentirà oggi all'esecutivo di approvare il decreto con il quale si avvia lo sblocco dei pagamenti alle aziende creditrici della pubblica amministrazione: 40 miliardi di euro in due anni, di cui 7 subito. Precedenza ai debiti nei confronti delle imprese, rispetto a quelli che sono stati ceduti alle banche. Le Regioni potranno anticipare l'aumento dell'addizionale Irpef. Sul deficit la Ue dice no alla proroga per l'Italia. Amoruso e Cifoni a pag. 9 R O M A Stavolta, forse, potrebbe essere la volta buona. Dopo il via libera di Camera e Senato - praticamente all'unanimità - alle risoluzioni sulle nuove stime economiche del governo, lo stesso esecutivo dovrebbe approvare oggi il decreto con il quale si avvia lo sblocco dei pagamenti alle aziende che sono creditrici della pubblica amministrazione. Lo schema è quello delineato nei giorni scorsi: precedenza ai debiti nei confronti delle imprese, rispetto a quelli che sono stati ceduti alle banche. Ma nella bozza sulla quale si lavorava ieri è apparsa anche una novità potenzialmente non favorevole per i cittadini: la possibilità per le Regioni che smaltiscono il proprio arretrato di applicare già da quest'anno la maggiorazione dell'addizionale Irpef che in base alle norme vigenti sarebbe potuta scattare dal 2014. La forte convergenza parlamentare, compreso il Movimento 5 Stelle è un segnale dell'urgenza attribuita da tutte le forze politiche a questo provvedimento. Con la risoluzione approvata deputati e senatori hanno preso atto delle nuove previsioni relative all'andamento dell'economia e di conseguenza anche di quelle sui conti pubblici. In particolare per quest'anno il rapporto deficit/Pil salirà fino al 2,4 per cento (0,6 in più di quanto stimato in precedenza). A questo disavanzo si aggiungeranno poi altri 8 miliardi circa necessari per il pagamento dei debiti alle imprese relativi a spese di investimento: si arriverà così al 2,9 per cento cioè alle soglie del limite imposto dal Trattato di Maastricht e che il governo, come confermato dal ministro dell'Economia Grilli, ritiene «invalicabile». Restando al di sotto della soglia il nostro Paese potrà infatti uscire dalla procedura per deficit eccessivo a suo tempo avviata dalla commissione europea. Chiaramente questa scelta equivale all'azzeramento di ulteriori margini di manovra e quindi sulla carta, come ha segnalato il deputato Pier Paolo Baretta del Pd, comporta il rischio di una manovra correttiva, nel caso sia necessario reperire ulteriori risorse finanziarie. Nel testo del decreto è stata accettata la principale indicazione venuta dalle forze politiche, quella di dare la precedenza alle imprese. È stabilito quindi che vengano liquidate prima le fatture relativi a crediti non ceduti al sistema bancario, e che tra queste sia rispettato l'ordine cronologico. Gli importi disponibili sono quelli già annunciati, 20 miliardi quest'anno (di cui circa 7 subito) e 20 il prossimo. Nel dettaglio, rispettivamente 5 e 7 miliardi saranno disponibili nei due anni per debiti del servizio sanitario, 12 e 7 per quelli degli enti locali, e in totale 7 nel biennio per quanto dovuto dallo Stato centrale. La procedura prevede che Comuni e Province comunichino le proprie necessità entro il prossimo 30 aprile. Nei 15 giorni successivi sarà quindi stabilita per ciascun ente la somma da escludere dal Patto di stabilità interno. Le amministrazioni che non hanno le risorse necessarie potranno chiedere allo Stato un'anticipazione di liquidità da rimborsare poi con un piano di ammortamento che potrà durare fino a 30 anni. Nel caso delle Regioni, quelle che sfruttano l'anticipo di cassa avranno la facoltà di applicare fin da quest'anno la maggiorazione dell'addizionale Irpef che invece sarebbe stata possibile dal 2014. Si passerebbe quindi da un +0,5 per cento rispetto all'aliquota base a un +1,1 per cento (e al 2,1 l'anno successivo). Resta da capire come questa novità si inserirebbe nelle norme sul federalismo fiscale, che nel loro disegno originario prevedevano un prelievo fiscale invariato per il contribuente, con la corrispondente riduzione dell'Irpef statale. Il decreto poi cerca rendere effettivi i pagamenti anche con l'istituzione di sanzioni per i funzionari pubblici che non effettuano almeno il 90 per cento dei pagamenti previsti e per quelli che non provvedono alla registrazione dell'ente da cui dipendono sulla piattaforma elettronica per la registrazione dei crediti. Il Consiglio dei ministri potrebbe occuparsi anche

del nodo Tares. I Comuni - per avere risorse sicure - chiedono lo slittamento del nuovo tributo al 2014 e l'applicazione di quelli vecchi, minacciando anche la mobilitazione. Oggi è previsto un incontro con l'esecutivo ma è ancora tutto da trovare il miliardo di euro necessario per la copertura. Luca Cifoni ` © RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici  
Marzo, sale il fabbisogno Il Tesoro: dati in linea R O M A Sale a marzo il fabbisogno dello Stato, ossia il saldo di cassa del bilancio pubblico. Secondo i dati diffusi dal Tesoro, nel mese che si è appena concluso il disavanzo è passato a 21,4 miliardi contro i 17,9 dello stesso mese del 2012. Lo stesso ministero dell'Economia spiega che l'incremento dipende da maggiori rimborsi in conto fiscale, da maggiori erogazioni alle Ferrovie S.p.A. da più elevati pagamenti di interessi sul debito, per effetto di una diversa modulazione delle scadenze, ed anche dalla sottoscrizione dell'aumento di capitale della Banca Europea per gli Investimenti (BEI). Senza questi fattori già previsti il fabbisogno si sarebbe fermato a 15,5 miliardi. Nei tre mesi il peggioramento cumulato del saldo è di circa 7 miliardi.

ASSEGNO DA 250MILA EURO

**Fini il paperone dei trombati dal Parlamento**

Fabrizio Boschi

a pagina 11 Fini il paperone dei trombati dal Parlamento La pubblica amministrazione non ha soldi per pagare le aziende. Se si tratta, invece, di pagare liquidazioni e pensioni d'oro ai politici trombati alle elezioni, allora i problemi spariscono e i soldi si trovano subito. E a passare all'incasso sono ben 600 ex parlamentari che proprio in questi giorni stanno per ricevere l'accredito in banca della loro liquidazione. Che vuoi che sia, appena tre milioni di euro. Mentre è di oltre 70 miliardi di euro la somma che le piccole e medie imprese attendono invano da anni. Giorni fa la Cgia di Mestre ha calcolato che di questo passo (per ora ne sarebbero stati liquidati solo tre milioni) lo Stato ci metterebbe 1.900 anni per sanare tutti i suoi debiti nei confronti degli imprenditori strozzati. È stato Avvenire a rivelare che i mandati di pagamento sono già sulla rampa di lancio. Mentre il Parlamento è fermo (anche se i neo parlamentari hanno già ricevuto il loro primo stipendio da 14mila euro) gli uffici contabili di Montecitorio e Palazzo Madama, invece, lavorano senza sosta per completare i calcoli di quanto spetta ai trombati dalla XVI legislatura. Somme che devono essere pagate, inderogabilmente, entro un mese dalla cessazione del mandato. La cifra è formata dalle trattenute che ogni parlamentare ha versato durante il suo mandato. Soldi, comunque, stanziati dal popolo italiano per creare un «assegno di reinserimento». Sì, perché la liquidazione venne pensata per permettere al parlamentare di tornare alla società civile dopo aver prestato la sua opera al servizio del suo Paese. Insomma, i parlamentari di lungo corso che lasciano, a fatica, la cadrega continuano a pesare sulle spalle degli italiani. In cima alla lista della carica dei 600 trombati eccellenti poteva non esserci il più privilegiato di tutti? Sarà pure depresso, demotivato e inconsolabile, alla ricerca di un ufficio, gratis ovviamente, con un pc e una connessione per continuare a «fare qualcosa», ma il pensionato Gianfranco Fini, tra gli ex onorevoli, è certamente il più fortunato, in virtù dei suoi trent'anni di Parlamento. Montecitorio gli staccherà un «assegno di reinserimento» di 250mila euro netti e, avendo più di 60 anni, un vitalizio di 6.200 euro al mese. Non avrebbe, dunque, di che frignare se si considera che nei giorni scorsi ha preso possesso dell'ufficio che gli spetta di diritto - per 10 anni, con due collaboratori fissi - come past president di Montecitorio, a Palazzo Marini e che assumerà pure la presidenza della Fondazione della Camera. Ma si sa, «il potere logora chi non ce l'ha», e Fini logorato lo sembra essere parecchio. Nelle ultime settimane ha saltato tutti gli appuntamenti pubblici. Ha rifiutato gli inviti alle trasmissioni tv e radiofoniche e la sua scelta di farsi da parte è testimoniata anche dal suo silenzio sui social network. Se Fini è senza dubbio il Paperone dei trombati sul podio accanto a lui spunta baffino, Massimo D'Alema che, eletto per la prima volta nel 1987 quando partiva la X legislatura, incasserà una liquidazione da 217mila euro. Stesso trattamento per Livia Turco (Pd) e Domenico Nania (Pdl). Ma non sono trascurabili neppure i gruzzoletti di Roberto Maroni (175mila euro), dell'ottantenne Franco Marini (Pd) 174mila euro, che potrà contare anche su una pensione da 5.300 euro al mese. E ancora: il Pdl Gianfranco Micciché se ne va con 158mila euro, 141mila euro al colonnello futurista Italo Bocchino, a Marcello dell'Utri e a Claudio Scajola, l'Udc Ferdinando Adornato con 112mila euro e 100mila euro a Francesco Rutelli, Pierluigi Castagnetti e Maurizio Paniz. Beppe Pisanu, che nel 1992 aveva già incassato una prima buonuscita, si porta a casa 157mila euro. Una interruzione che investe anche Antonio Di Pietro e proprio per questo, dovrà accontentarsi di una liquidazione di soli 58mila euro netti: il primo assegno gli era già stato versato anni fa. E anche l'ex pm di «Mani pulite» potrà godere di una pensioncina da 4.300 euro al mese. Nessuno ha chiesto di rinunciare ai suoi soldi o di darli in beneficenza. Trombati sì, ma mica scemi.

**BONIFICO IN ARRIVO PER...** Gianfranco Fini Massimo D'Alema Livia Turco Roberto Maroni Franco Marini Beppe Pisanu Italo Bocchino Ferdinando Adornato Francesco Rutelli Antonio Di Pietro



GOVERNO CERCASI I guai dei professori

## I conti non tornano: arriva la stangata

Il governo vuole anticipare l'aumento dell'Irpef per pagare i debiti dello Stato. Tares, Pd e Pdl chiedono il rinvio TASSE RITOCATE Ai governatori spetterà decidere l'aliquota dell'addizionale INTRANSIGENZA Niente sfioramento del rapporto deficit-Pil: la Ue ci ha chiuso le porte  
Antonio Signorini

Roma I conti tornano sempre meno a Roma come a Bruxelles, tanto che anche la restituzione dei crediti delle aziende verso lo Stato, rischia di trasformarsi nell'ennesima stangata per i contribuenti. La novità è emersa ieri, in una deludente bozza circolata alla vigilia dell'approvazione del decreto sui debiti Pa, in programma al Consiglio dei ministri di oggi. E il rischio di una manovra aggiuntiva, come denuncia il vicepresidente della Commissione speciale della Camera Pier Paolo Baretta (Pd), si fa sempre più concreto. Una parte dei fondi per il pagamento dei debiti della Pa potrebbe arrivare anche attraverso un anticipo a quest'anno della maggiorazione dell'addizionale regionale Irpef prevista a partire dal 2014. Una possibilità lasciata ai governatori che utilizzeranno l'anticipo di cassa per pagare le imprese creditrici o che gireranno a Comuni e Province le risorse per farlo. L'aliquota base è dell'1,23%, a questa già dal 2012 le Regioni possono applicare uno 0,5% in più. Dal 2014 è previsto uno scatto all'1,1% che, se la bozza verrà confermata, potrà essere anticipato al 2013. Ieri sera i tecnici del ministero dell'Economia erano ancora al lavoro. Se sarà confermata, la stangata è da considerare come una conseguenza degli effetti sul deficit della restituzione, così come è stata studiata dal governo di Mario Monti dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Il rapporto tra il disavanzo netto e il Pil arriverà al 2,9%, a un punto decimale dal limite europeo del 3%, per effetto delle minorate fiscali (21 miliardi) e della parte di debiti della Pa da restituire che non è contabilizzata (8 miliardi). Una situazione ai limiti, che renderà impossibile la vita al prossimo governo, come ha scritto ieri questo giornale, tanto che si torna a parlare di una possibile manovra correttiva. A rendere ancor più duro il lavoro di chi prenderà le leve della politica economica, il «no» arrivato ieri da Bruxelles ad altri sconti, oltre a quello già concesso su i debiti della Pa. A Spagna, Francia e Portogallo - questo in sintesi il messaggio arrivato dalla Commissione - è stato dato più tempo per rispettare gli impegni di finanza pubblica, ma queste eccezioni non riguardano l'Italia. Una chiusura quasi totale, che sembra rivolta a quanti vorrebbero negoziare gli impegni con l'Europa. Tutto comunque dipende dalle stime sul deficit che l'Ue farà a fine mese. I segnali non sono dei migliori, ieri il ministero dell'Economia ha registrato un disavanzo in crescita in marzo a 21,4 miliardi. Per il resto, il decreto sui debiti della Pa dovrebbe confermare le anticipazioni di questi giorni. Obbligo delle amministrazioni di registrarsi nel portale dei debitori, sanzioni per il «responsabile del procedimento», quindi il dirigente, che non lo fa. Il governo libererà risorse, ma pretende dagli enti locali il pagamento ai creditori in tempi certi. Lo sblocco dei residui passivi degli enti locali dovrebbe valere 5 miliardi nel 2013 e altrettanti nel 2014. Il fondo per gli enti locali sarà costituito al ministero dell'Interno, quello per la Sanità all'Economia. Al Consiglio dei ministri di oggi non ci sarà invece l'atteso rinvio della Tares, la nuova tassa comunale sui servizi rifiuti, che dovrebbe scattare dal luglio. Si è parlato di un rinvio a gennaio, ma ancora non sono stati sciolti tutti i nodi. Il problema è la parte di tassa che va allo stato centrale, circa 30 centesimi al metro cubo di spazzatura. Non piace ai sindaci, ma il governo ha fatto sapere che è difficile rinunciare a questa entrata extra pari a un miliardo di euro. La soluzione potrebbe essere un ritorno alle vecchie tasse, ma maggiorate. Ancora una volta a spese dei contribuenti. Da notare che su questi temi in Parlamento ieri è stata trovata quasi l'unanimità. Pd e Pdl hanno presentato insieme una mozione per rinviare la Tares. E le risoluzioni sui debiti della Pa di Camera e Senato, sono state presentate e votate da tutti, compreso il Movimento cinque stelle.

**I CONTI IN CASSA** Oggi Consiglio dei ministri Dovrebbe essere approvato il decreto che autorizza il pagamento dei debiti della PA e quello che rinvia la Tares, la nuova imposta sui rifiuti 10 aprile Def e Pnr

Entro quella data le due commissioni volute da Napolitano dovranno inviare al Parlamento la relazione sulla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza e quella sul Piano nazionale di riforma I soldi alle imprese 71 La stima dei debiti commerciali al 2011, di cui: 21 mld degli enti locali 15 mld della PA centrale 35 mld delle Regioni (soprattutto per la Sanità) 40 miliardi La cifra messa a disposizione in due anni dal governo per pagare i crediti delle imprese verso le pubbliche amministrazioni 4,236 miliardi Il gettito previsto dall'aumento dell'1% dell'Iva dal 21% al 22% 3% È il rapporto fra debito pubblico e pil secondo l'Istat nel 2013 +0,5% L'impatto nel 2013 dei pagamenti da parte del governo sul rapporto deficit/Pil: arriverebbe a 2,9%, appena sotto la soglia del 3% fissata dalla Ue

Foto: COMPLICI Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli e il presidente del Consiglio Mario Monti oggi alla Camera discuteranno dei debiti dello Stato alle imprese e del rinvio della Tares la contestata nuova tassa sui rifiuti Intanto la Ue avverte: «L'Italia non può sfiorare il rapporto deficit-Pil» E Monti lavora a una nuova stangata

Il caso L'annuncio su Facebook

## La Boldrini si vanta: ho già risparmiato 8,5 milioni

La presidente della Camera fa mostra dei tagli ma i veri conti si fanno a fine anno  
Pier Francesco Borgia

Roma «Qualunque somma tu abbia, spendi meno» soleva dire Samuel Johnson, padre del buonsenso in salsa britannica. E oggi questa massima sembra abbia fatto breccia anche nel cuore del Palazzo di Montecitorio. Il presidente Laura Boldrini, a meno di tre settimane dal suo insediamento, annuncia un deciso taglio alle spese di gestione della Camera dei deputati. Usando la sua pagina Facebook come grancassa, la Boldrini spiega che l'ufficio di presidenza della Camera ha deciso all'unanimità tagli di spesa per i deputati che sono titolari di cariche interne (circa 70 tra vicepresidenti, questori, segretari di presidenza e presidenti di commissione). Oltre 4 milioni di euro si risparmieranno con la riduzione del 25% delle spese per il personale di segreteria e un altro milione si taglierà riducendo del 30% le indennità di carica. A questi risparmi si aggiunge una riduzione del 50% del fondo per il cerimoniale (con l'abolizione delle spese di rappresentanza dei singoli parlamentari). Per la prossima riunione dell'ufficio di presidenza, inoltre, è stata messa in calendario la riduzione dei contributi ai gruppi parlamentari di circa tre milioni annui. Ed ecco raggiunta la cifra di 8 milioni e mezzo di euro di risparmi. Per arrivare alla frase ad effetto che campeggia a incipit del suo post su Facebook («Dalla data del mio insediamento alla Camera dei deputati sono stati tagliati 500.000 euro al giorno») bisogna quindi dividere il totale raggiunto dall'insieme di risparmi e dividerlo per i giorni (meno di venti) dall'elezione della Boldrini a presidente della Camera. Operazione poco rispettosa del senso dei tagli, che sono «annuali» e vengono fatti appunto sui fondi a disposizione nel bilancio di previsione. In buona sostanza, i tagli fin qui adottati dall'ufficio di presidenza di Montecitorio sono in linea con quanto auspicato a inizio legislatura dal nutrito drappello di parlamentari del Movimento 5 stelle. I grillini continuano a ripetere che per centrare l'obiettivo della riduzione della busta paga del parlamentare virtuoso è necessario rinunciare in toto all'indennità di carica, all'utilizzo delle auto di servizio, ai rimborsi per le spese di rappresentanza e all'uso dei telefoni. I «cittadini» del Movimento 5 stelle che siedono a Montecitorio (e al Senato) vorrebbero che tutti i loro colleghi accettassero una riduzione delle indennità da parlamentare entro i 5mila euro lordi mensili. È un augurio, questo, che il vicepresidente Luigi Di Maio (M5S) ha rilanciato proprio al termine della riunione con la Boldrini e gli altri colleghi dell'ufficio di presidenza. Da ricordare, infine, che già nella relazione al progetto di bilancio per l'anno finanziario 2012 e di previsione per il triennio 2012-2014 è stata disposta una riduzione pari al 5% annuo del fondo trasferito dallo Stato (di complessivi 992,8 milioni di euro), cioè di 46 milioni di euro circa.

**I numeri di Laura** 25% La quota di tagli decisa alla Camera alle spese per il personale di segreteria. Risparmio: 4 milioni di euro 70 I deputati con cariche interne (vicepresidenti, questori, segretari, presidenti di commissione) che subiranno tagli

Foto: IN POLTRONA Laura Boldrini ha cominciato a lavorare ai tagli alla Camera

## MISURE ECONOMICHE

**Oggi decreto sui debiti Pa Ma più Irpef**

NICOLA PINI

Il governo vara le misure sui pagamenti. Le Regioni potrebbero anticipare l'aggravio delle addizionali. L'Ue: sul deficit niente sconti **SERVIZI A PAGINA 9** I Consiglio dei ministri varerà questa mattina l'atteso decreto legge sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese. Il provvedimento è stato reso possibile dal via libera unanime ieri di Camera e Senato - compresi i gruppi del M5S - all'aggiornamento del Def con i nuovi saldi di bilancio necessari (il deficit salirà di mezzo punto) a sostenere l'impegno finanziario dello Stato. A lungo sollecitato da tutte le parti sociali, il decreto dovrebbe portare al pagamento di 20 miliardi di euro «in tempi brevissimi», ha assicurato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Altrettanti saranno pagati nel 2014. Secondo quanto emerso ieri, quando i tecnici del ministero erano ancora al lavoro sul testo, il provvedimento conterrebbe una novità non indolore: la possibilità per le Regioni di anticipare al 2013 l'aumento delle aliquote addizionali Ipef. Parte del pagamento dei debiti verrebbe così finanziato da un nuovo inasprimento fiscale proprio mentre si pensa a evitare o rinviare lo scatto della nuova Tares e l'aumento Iva al 22% già previsti tra giugno e luglio. Inoltre, ha avvertito il vicepresidente della commissione speciale della Camera Pier Paolo Baretta (Pd) la correzione al rialzo del deficit «rischia di prefigurare una manovra correttiva». «L'assoluta urgenza di pagare le imprese - ha spiegato Baretta - non deve farci ignorare» che «il saldo di bilancio passerebbe al -2,9% del Pil», ovvero «a ridosso di quel 3% che è il livello massimo previsto dal Patto di stabilità». In questo modo «si esaurisce di fatto, almeno per il 2013, il residuo spazio per interventi di politica economica» - salvo appunto con manovre correttive - mettendo «un'ipoteca sulla attività di questo e del prossimo governo», ha aggiunto il parlamentare. Dall'Europa non arriveranno salvagenti. Un portavoce della Commissione Ue infatti ha chiarito ieri che Bruxelles «non ha intenzione» di valutare se concedere una proroga per il taglio del deficit sotto al 3% ad altri Paesi «oltre ai tre già annunciati», e cioè Spagna, Portogallo e Francia. L'Italia dovrà dunque rispettare l'impegno di stare sotto il 3% se vorrà che la procedura per deficit eccessivo venga chiusa e usufruire così della maggiore elasticità sul deficit concessa ai Paesi in regola. Per il decreto sui pagamenti era necessario l'ok delle Camere alla correzione del Def, che è arrivato senza problemi. Le risoluzioni, approvate all'unanimità dopo che anche il M5S ha rinunciato al proprio documento, impongono al governo il rispetto di alcuni paletti nel predisporre il provvedimento. A partire dal fatto che i fondi dovranno andare prima alle imprese che alle banche che hanno acquistato i crediti. I pagamenti saranno resi possibili agli enti locali in parte con un allentamento dei vincoli del patto di stabilità e in parte attraverso prestiti a scadenza trentennale mentre le Regioni otterranno anticipi dallo Stato per i debiti delle Asl. Sono previste sanzioni per le amministrazioni che non pagano, mentre gli enti potranno avviare le erogazioni ancora prima che il ministero definisca, entro il 15 maggio, il riparto dei fondi disponibili. Lo schema del decreto circolato nei giorni scorsi prevede che i Comuni paghino 12 miliardi nel 2013 e 7 nel 2014, il sistema sanitario nazionale 5 miliardi più 9 e lo Stato centrale 3,5 miliardi l'anno.

**IL NODO DEI CREDITI** Multe a chi pagherà in ritardo La priorità assoluta verrà data alle imprese piuttosto che alle banche, alle quali andrà, come indicato dal ministro Grilli prima di Pasqua, una parte «minoritaria» dei 40 miliardi. Sono previste sanzioni per le amministrazioni che dovessero rivelarsi ritardatarie. **LA TARIFFA SUI RIFIUTI** L'ipotesi «congelamento» Il governo Monti potrebbe dover mettere mano al dossier della Tares, la Tariffa rifiuti e servizi che da luglio sostituirà Tarsu e Tia. In particolare, i sindacati hanno chiesto di «congelare» l'imposta temendo l'impatto che le scadenze fiscali estive potrebbero avere su redditi e consumi. **IL RISCHIO INGORGIO** Esodati e sanità, decreti in arrivo Al Senato è già stato incardinato il decreto sulla sanità, che riguarda tra l'altro l'uso delle cellule staminali. Al Parlamento verrà chiesto un parere anche sui testi relativi alla salvaguardia previdenziale dei 10mila esodati. C'è il rischio ingorgo nei due rami del Parlamento.

## Auto, marzo porta via il gelo

Vendite in calo «solo» del 4,9%. Per Fiat spunta il segno più Le associazioni: è un dato che inganna, nello stesso mese del 2012 si registrò un crollo (-26%) per lo sciopero delle bisarche  
ANDREA D'AGOSTINO

Per il mercato auto sarebbero in arrivo buone notizie. Il condizionale è d'obbligo, perché se è vero che a marzo il calo delle immatricolazioni ha rallentato, è altrettanto vero che la situazione generale resta critica. Non solo in Italia: in Francia le immatricolazioni di nuove vetture hanno segnato una flessione del 16,4% a 165.244 veicoli, mentre in Spagna il calo è stato addirittura del 13,9% contro il 9,8% di febbraio. Secondo il bollettino del ministero dei Trasporti, dopo una lunga serie di dati negativi a due cifre nel mese scorso le vendite hanno limitato le perdite al 4,9%, a fronte di poco più di 132mila nuove immatricolazioni, contro le 138.816 di un anno fa. E nel mese precedente di febbraio, il calo del mercato è stato del 17,41%. Ma la particolarità del mese appena trascorso sta anche negli andamenti differenziati tra le varie case automobilistiche. Se in precedenza, infatti, i cali erano stati pressoché generalizzati, lo scenario di marzo vede un balzo di Fiat group Automobili, che ha immatricolato quasi 38mila unità, in crescita del 5,3% rispetto a un anno fa, piazzando quattro modelli (Panda, Punto, Ypsilon e 500L) ai primi quattro posti della top ten. Sale anche la quota, che arriva al 28,7% contro il 25,9% del 2012. Dietro si piazza la Volkswagen, che però a marzo ha perso più della media del mercato (-7,35% a 11.513 immatricolazioni) e ha visto la propria quota scendere all'8,72%. Dopo il terzo posto di Ford - con un calo annuo del 15,25% a 9.294 unità e una quota del 7,04% - c'è la Opel, al quarto posto, che ha registrato il crollo peggiore, -33,28%, al quale si contrappone la crescita di Peugeot (quinta con +13,52%). Fra i principali marchi spicca la crescita di Nissan (+28,83%) che dall'inizio di quest'anno è stata anche l'unica casa fra le prime dieci a registrare un segno più (+1,68% e 15.300 immatricolazioni). La crisi si è fatta sentire anche su marchi di lusso come Porsche (-30,79%) e Ferrari, che ha quasi dimezzato le proprie vendite (-47,50%). Per le associazioni di categoria, i dati vanno comunque analizzati in controtuce. Sia Federauto che il centro studi Gp Promotor fanno notare come il miglioramento del mese scorso si ridimensiona se lo si confronta con il marzo 2012 che fu, secondo Gp Promotor, «viziato dal fatto che le vendite vennero fortemente ostacolate dallo sciopero delle bisarche». Ovvero, in quel mese ci fu un crollo del 26,7% rispetto al marzo 2011, come ricorda Federauto. E l'AcI fa notare come sia addirittura in crisi anche il mercato dell'usato, con i passaggi di proprietà che segnano un -4,6% per le auto e addirittura un 22,8% per le moto, rispetto al marzo 2012. La crisi del mercato auto è ormai strutturale, dichiara il presidente dell'AcI, Angelo Sticchi Damiani: «Da una parte c'è un'offerta superlativa di prodotti, dall'altra una domanda latente e in mezzo non ci sono i soldi. Le famiglie hanno una grande voglia di cambiare l'auto, ma sono schiacciate dalla mancanza di denaro e dalla paura di ulteriori spese, alle quali vanno aggiunti gli imminenti esborsi per Imu, Tares, Irpef e aumento dell'Iva».

Fabbisogno in crescita a marzo

## E senza un governo a luglio sale pure l'Iva

Per effetto della melina di Bersani l'aumento dell'imposta sui consumi dal 21 al 22% non ce lo toglie più nessuno

FRANCESCO DE DOMINICIS ROMA

Mentre a fatica (e forse con un'altra mazzata fiscale) il Governo sblocca i pagamenti alle imprese, i contribuenti italiani si preparano al salasso d'estate. Tra i tanti dubbi su fantomatici rinvii e ipotetiche sterilizzazioni fiscali, sembra farsi strada una certezza: l'aumento dell'Iva dal 21% al 22% previsto per luglio non ce lo toglie nessuno. E se volete rintracciare un «colpevole», basta prendere l'elenco telefonico e cercare alla voce Bersani Pier Luigi. Professione: segretario Pd e premier più o meno incaricato di trovare una maggioranza parlamentare. Di là dal giudizio squisitamente politico, è chiaro che Bersani ha una enorme responsabilità. Quella di aver drammaticamente allungato i tempi per la formazione di una maggioranza chiara e quindi la nascita di un nuovo Esecutivo. L'impasse politico-istituzionale è legata anche alle scelte del leader del centro sinistra. E si tratta di una impasse che le famiglie e le imprese pagheranno a caro prezzo. Non tanto, per lo spread tra btp italiani e bund tedeschi (che ieri è addirittura calato a 331 punti), quanto per l'inasprimento fiscale in arrivo a stretto giro. E in cima alla lista c'è la tassa sui consumi, già salita dal 20% al 21% l'anno scorso. Durante la campagna elettorale si sono sprecate le promesse sullo stop al 22%. Financo il Governo di Mario Monti ha avanzato qualche ipotesi di sterilizzazione o rinvio. Tuttavia, ora lo stesso Monti si trova con le mani legate. Perché quel punto in più di Iva vale 4 miliardi di euro e per annullare la corsa dell'aliquota serve una copertura finanziaria pesante. Copertura da trovare o con altri inasprimenti o con tagli alla spesa pubblica. Due strade che richiedono non solo ampi poteri (e Monti è dimissionario), ma anche una sponda del Parlamento non facile da trovare. Peraltro, lo stato di salute delle finanze statali non è dei migliori. Anzi. Proprio ieri i dati del ministero dell'Economia indicano un peggioramento sul fronte del fabbisogno, cresciuto a marzo a circa 21,4 miliardi di euro, rispetto a un fabbisogno di 17,8 miliardi di un anno fa. Di là dalle ragioni fornite da via Venti Settembre (sono serviti più quattrini per operazioni «una tantum»: rimborsi in conto fiscale, maggiori erogazioni alle Ferrovie spa e a più elevati pagamenti di interessi sul debito) resta la coperta corta. Talmente corta che, per far fronte all'operazione debiti della Pubblica amministrazione da 40 miliardi di euro (20 miliardi nel 2013 e 20 nel 2014 miliardi) non è da escludere una manovra correttiva sui conti pubblici, magari a luglio. Altro che rinvio al 2014 della Tares. Meglio prepararsi a un altro salasso d'estate. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

Il fronte dello sviluppo

## **Gli «economici» partono da esodati, Cig e Tares**

I saggi economisti incaricati dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano iniziano il lavoro da esodati, Tares e Cig. La questione degli esodati, cioè i lavoratori che hanno firmato degli accordi per mettersi in mobilità e che rischiano ancora di rimanere senza un impiego e senza la pensione, per effetto dell'ultima manovra previdenziale approvata a fine 2011 (che ha spostato notevolmente in avanti l'età del pensionamento) è uno dei problemi che attanagliano la tranquillità dell'Italia. Circa 130mila esodati sono stati già messi in salvo ma, secondo le stime più accreditate, restano ancora scoperte almeno 200mila persone. Per tutelarle, il governo e il Parlamento dovranno trovare qualche miliardo di euro nelle magli (molto strette) del bilancio pubblico. Nel mirino dei saggi anche la Tares. Stop alla Tares per il 2013, ma aumento dei costi per i servizi cosiddetti indivisibili. Sarebbe questo, in sostanza, il contenuto di un decreto legge che potrebbe approdare al Consiglio dei Ministri secondo la Cna. Il decreto legge che il governo «si appresta a varare in materia di Tares conferma, purtroppo - si legge in una nota della Cna - l'aumento della pressione fiscale sui cittadini e sulle imprese ed il conseguente aggravio di oneri amministrativi a loro carico». «Il decreto, infatti - prosegue la nota - pur rinviando al 2014 l'entrata in vigore della Tares mantiene, per il 2013, i vecchi tributi nonchè l'ulteriore incremento - da 0,30 a 0,40 euro per metro quadro - per la copertura dei costi indivisibili dei Comuni: illuminazione, dipendenti, strade, eccetera».

Rapporto

## Ospedali a confronto Stesse cure costi gonfiati

Natalia Poggi n.poggi@iltempo.it

Poggi a pagina 17 Ospedali mani bucate e ospedali mani di forbice, quelli cicale e quelli formiche. È quanto emerge dall'analisi sulle aziende sanitarie pubbliche e private selezionate nel 2010 e realizzata dai ricercatori dell'Alta scuola di economia e management dei sistemi sanitari (Altems) della Cattolica coordinato dal direttore Americo Cicchetti. In pratica individua ospedali a più velocità nel Lazio «con grandi differenze per i risultati economico-gestionali di strutture regionali e italiane». Questo significa che a parità di trattamento un nosocomio può arrivare a spendere il triplo di un altro. E, sempre a parità di cura, si registrano voci di spesa molto differenti tra le diverse aziende. «L'obiettivo dello studio - spiega Cicchetti - è fornire una metodologia per il confronto sistematico delle performance economico-finanziarie delle aziende ospedaliere». I ricercatori Altems hanno effettuato il confronto tra 7 aziende sanitarie del Lazio e altre 3 aziende sanitarie di rilevanza nazionale che operano a un livello di complessità medio-alto, utilizzando alcuni indicatori riguardanti l'efficienza-produttività, il personale, la struttura e l'attività. Gli ospedali messi a confronto sono il Sant'Andrea di Roma, il San Filippo Neri di Roma, il Policlinico Tor Vergata di Roma, il San Giovanni di Roma, il San Camillo di Roma, le Molinette di Torino, il Policlinico Sant'Orsola di Bologna, il Careggi di Firenze e il Policlinico Gemelli di Roma. «Il quadro risulta molto variegato - prosegue il direttore Cicchetti - ovvero c'è un'alta variabilità tra strutture per molti indicatori di produttività presi in considerazione. Questa alta variabilità tra strutture suggerisce che i tagli orizzontali previsti dalla spending review rischiano di penalizzare le strutture più produttive». Le strutture ospedaliere del Lazio coinvolte nello studio producono oltre 330.000 ricoveri (su 1.083.582 di tutta la Regione): il 20% sono pazienti dimessi dal Policlinico Umberto I (6% del totale dei dimessi nel Lazio) e il 32% dal Policlinico Gemelli (10% dei dimessi della Regione Lazio). Per quanto riguarda la complessità è il San Camillo (1,18) a mostrare il maggior indice di case-mix (indice che esprime la complessità dei casi trattati dall'ospedale in rapporto alla complessità media dell'insieme degli ospedali italiani), seguito dal Policlinico di Tor Vergata (1,14). L'attività di assistenza per ogni posto letto (numero di dimessi annuo per posto letto) mostra in pole position Tor Vergata con 69,7 dimessi per posto letto, seguito dal Gemelli con 55 dimessi. Le aziende ospedaliere universitarie della Regione hanno la più alta produttività per posto letto. Sul fronte della produttività del personale si vedono differenze. Al Gemelli 107,7 pazienti per medico in un anno, seguito dal Sant'Andrea (105,1): una produttività superiore rispetto alla media. Secondo lo studio della Cattolica a proposito della situazione economico-finanziaria delle aziende della Regione Lazio le risorse per la produzione assegnate dal sistema regionale (o acquisite da altre fonti come i ticket) sono insufficienti per portare le aziende all'equilibrio economico. Il rapporto percentuale tra costi per la produzione e risorse se superiore al 100% identifica una perdita, se inferiore un saldo positivo di bilancio. Ebbene questo rapporto al San Filippo Neri è pari al 160%, situazione analoga per il San Camillo (159%) e al San Giovanni (155%). Più basso a Tor Vergata (141%), all'Umberto I (126%) e al Gemelli (107%).

160 Per cento Il rapporto tra costi produttivi e risorse al S. Filippo

330 Mila Sono i ricoveri delle strutture sanitarie laziali del rapporto

Foto: In corsia Ospedali a due velocità nel Lazio per quanto riguardano gli aspetti economico-gestionali (Foto Gmt)



Il governo Monti, rivitalizzato da Napolitano, ora rispolvera alcuni dossier economici

## Statali a dieta per altri 2,7 mld

Verso la firma finale il decreto che blocca i contratti

Tutti gli scatoloni erano pronti per il trasloco di fine mandato; i dossier già lavorati erano finiti nei cassetti, in attesa dell'arrivo dei nuovi ministri. Invece, contrordine, l'attività legislativa, seppure legata all'ordinaria amministrazione, deve proseguire. E così ritorna di stringente attualità il decreto di blocco dei contratti per oltre 3 milioni di dipendenti pubblici a cui avevano lavorato, prima del voto, Tesoro e Funzione pubblica. In questi giorni i ministri hanno chiamato a rapporto gli uffici di gabinetto per fare il punto: vanno rimessi in pista i provvedimenti a breve scadenza con carattere economico, e dunque finalizzati a tenere sotto controllo i conti pubblici -il cui fabbisogno è in crescita, ha denunciato il Tesoro- ma anche decreti o delibere attuativi di leggi già varate che possono avere un effetto positivo sulla ripresa. Insomma, non c'è solo il decreto legge di sblocco dei pagamenti della pa a rivitalizzare l'attività governativa, perché, come ha ribadito il capo dello stato Giorgio Napolitano, il governo di Mario Monti è dimissionario ma non sfiduciato e dunque può esercitare i poteri di ordinaria amministrazione fino al subentro di un nuovo esecutivo. Subentro che, sotto i veti incrociati dei partiti, è slittato probabilmente a dopo l'elezione del nuovo presidente della repubblica. Questo spiega il pressing che sta arrivando dal ministero del tesoro perché sia firmato definitivamente il decreto che blocca il rinnovo dei contratti e le promozioni nella pubblica amministrazione per circa 3 milioni di dipendenti, una vera manovra che vale complessivamente 2,7 miliardi di euro. Come precisa la relazione al decreto, inviato al Consiglio di stato per i controlli di rito prima del via libera finale, si tratta di risparmi già preventivati dal decreto legge n. 98/2011, il cui mancato conseguimento dunque creerebbe un buco nei bilanci. Il provvedimento, spiegano fonti governative, è un atto dovuto, vista la situazione di cassa, contro il quale poco potrebbe anche un nuovo esecutivo a caratura politica e più vicino alle istanze dei lavoratori. Questa volta la dieta è stata estesa, perché a differenza del precedente blocco imposto dal decreto Brunetta-Tremonti, il congelamento verrebbe esteso ope legis anche alla Sanità e alle società partecipate. Il provvedimento, scritto a quattro mani dai responsabili di Funzione Pubblica e Tesoro, rispettivamente Vittorio Grilli e Filippo Patroni Griffi, estende al 2014 le misure di congelamento dei trattamenti economici individuali, di riduzione delle indennità per i responsabili degli uffici di diretta collaborazione dei ministri, gli scatti e ogni progressione di carriera. Sterilizzati, senza nessuna possibilità di recupero, gli aumenti destinati a coprire l'inflazione per il 2013 e il 2014 per tutte le amministrazioni dell'elenco Istat, anzi annullati gli aumenti eventualmente previsti a decorrere dal 2011. Nel novero degli interventi, la proroga di un anno delle disposizioni che limitano le assunzioni nel pubblico impiego. I blocchi delle varie voci di spesa pesano per 1,3 miliardi di euro sull'anno 2014, per ulteriori 659 milioni per il 2015 e quasi 730 per il 2016. Il provvedimento era stato esaminato in via preliminare in uno degli ultimi consigli dei ministri a ridosso del voto. Si contava allora che sarebbe stato un altro esecutivo a decidere come andare avanti, con dei margini ancora esistenti nella modulazione delle misure seppure vincolati al conseguimento degli obiettivi di bilancio finale. La situazione politica si è poi complicata e un ulteriore rinvio sarebbe difficile da sostenere. © Riproduzione riservata

In Cdm il dl sui pagamenti delle p.a. Trattenute sul gettito Imu e Rc auto per gli enti locali

## Più Irpef per pagare i creditori

Nelle regioni, con anticipi dallo stato, l'aliquota potrà salire

Per le regioni che faranno ricorso all'anticipo di cassa per pagare i debiti commerciali delle p.a. verso le imprese fornitrici si prevede l'anticipo al 2013 dell'aumento dell'addizionale Irpef. Inoltre, il patto di stabilità interno sarà da subito allentato, per un importo complessivo di 5 mld di euro, per garantire a regioni e enti locali l'immediata liquidità, necessaria a effettuare pagamenti certi e esigibili. E per garantire le risorse alle amministrazioni a corto di soldi in cassa arriverà un fondo di nuova costituzione. Gli enti locali che, per mancanza di fondi, vorranno accedervi dovranno chiedere al ministro dell'interno gli anticipi di liquidità entro il prossimo 30 aprile. Ma se non riusciranno a onorare le rate di restituzione del debito contratto con l'erario si vedranno trattenere le somme dovute dall'Agenzia delle entrate direttamente sul gettito Imu. Sul versante dei creditori, invece, a incassare per prima i crediti vantati saranno le imprese, partendo dalle fatture cronologicamente più datate. Solo dopo toccherà alle banche. Sono questi alcuni dei capisaldi su cui poggia il decreto legge in materia di pagamenti da parte della pubblica amministrazione, stamane al vaglio del consiglio dei ministri. La cui ultima bozza conferma sia l'intenzione del governo di liquidare 20 mld di euro di crediti pregressi nel 2013 e altri 20 mld nel 2014, reperendo risorse «mediante emissioni di titoli di Stato»; sia l'obbligo per tutte le p.a. di registrarsi sulla piattaforma elettronica del Tesoro per la gestione online del rilascio delle certificazioni. Registrazione che dovrà avvenire entro 20 giorni dall'entrata in vigore del decreto, pena una multa ai dirigenti di 100 euro per ogni giorno di ritardo. Ma vediamo i contenuti dell'articolo. La registrazione. Come detto, la bozza di decreto dispone che comuni e province comunichino via web, entro il 30 aprile prossimo, «gli spazi finanziari di cui necessitano per sostenere i pagamenti». Poi, entro il 15 maggio successivo, ciascun ente locale dovrà individuare, «su base proporzionale, gli importi dei pagamenti da escludere dal patto di stabilità interno». Non solo. La bozza di decreto stabilisce che «il responsabile del servizio economico-finanziario e il responsabile del servizio interessato degli enti locali che nel corso dell'esercizio non effettuino almeno il 90% dei pagamenti» andranno incontro a «una sanzione pecuniaria, da acquisire al bilancio del medesimo ente, pari a due mensilità del trattamento retributivo al netto degli oneri fiscali». Enti locali, Imu e Rc auto. Il fondo che dovrà assicurare liquidità agli enti locali per il pagamento dei debiti avrà una dotazione di 2 mld di euro sia per il 2013 che per il 2014. Gli enti che non potranno far fronte ai pagamenti dei debiti maturati al 31 dicembre 2012 «a causa di carenza di liquidità», potranno chiedere al ministero dell'interno, entro il 30 aprile (ma nella stesura definitiva questa data potrebbe slittare al 31 maggio), «l'anticipazione di liquidità da destinare ai predetti pagamenti». Questa dovrà «essere restituita, con piano di ammortamento a rate costanti, comprensive di quota capitale e quota interessi, di durata fino a un massimo di 30 anni. La rata annuale scadrà in corrispondenza della data di erogazione dell'anticipazione e non potrà cadere oltre il 30 settembre di ciascun anno». A riguardo per il 2013 e il 2014, ciascun ente locale «dovrà stipulare un contratto di prestito e il relativo piano di ammortamento, concordando questa procedura con il ministero dell'Interno». Se l'ente locale non riuscirà a onorare le rate e non rispetterà il piano d'ammortamento concordato col Viminale, quest'ultimo comunicherà all'Agenzia delle entrate le somme non riscosse. E l'amministrazione finanziaria, da parte sua, tratterrà il dovuto ai comuni interessati, all'atto del pagamento dell'Imu riscossa mediante F24 o bollettino di conto corrente postale. Mentre, per le eventuali rate non pagate dalle province, la trattenuta verrà fatta all'atto del versamento dell'imposta Rc auto. Ciclomotori esclusi. Sanità e regioni. Il decreto prevede l'anticipazione, da parte dello Stato, di liquidità per l'estinzione dei debiti sanitari fino a un ammontare complessivo di 14 mld di euro per gli anni 2013-2014 (cinque miliardi nel 2013 e nove nel 2014). Tra le misure per favorire i pagamenti delle pubbliche amministrazioni c'è anche la possibilità per le regioni che utilizzano l'anticipo di cassa di anticipare al 2013 la maggiorazione dell'aliquota addizionale Irpef. Priorità di pagamento. Nei piani di pagamento verrà data priorità «ai crediti non oggetto di cessione». E tra più crediti non oggetto di cessione, spiega la bozza di decreto, «il pagamento dovrà essere imputato al

credito più antico» come certificato dalla fattura o dalla richiesta di pagamento. I piani dei pagamenti saranno «pubblicati dall'ente nel proprio sito internet per importi aggregati per classi di debiti».Certificazione. La bozza di dl dispone che le amministrazioni pubbliche certifichino le somme dovute, registrandosi sulla «piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni», predisposta dal ministero dell'economia, entro 20 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento. Di più. Nella bozza si legge che «la mancata o tardiva registrazione sulla piattaforma elettronica è rilevante ai fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei dirigenti responsabili». Costoro, nei casi di inattività, potranno perfino incorrere in «una sanzione pecuniaria pari a 100 euro per ogni giorno di ritardo nella registrazione sulla piattaforma elettronica». Infine, è stato rivisto anche il termine per la compensazione di crediti certificati con debiti iscritti al ruolo: la scadenza verrà anticipata al 31 dicembre 2012, anziché al 30 aprile 2012.

Al via per i prodotti in sospensione d'accisa

## **Nota esportazione, invio telematico**

Nuovo passo in avanti nell'informatizzazione e integrazione delle procedure doganali: per l'esportazione di prodotti in regime di sospensione dai diritti di accisa, dal 18 aprile 2013 il sistema informatico doganale provvederà a generare automaticamente la «nota di esportazione» all'atto dell'appuramento dell'uscita delle merci dal territorio comunitario. Lo ha comunicato l'Agenzia delle dogane e dei monopoli con la nota prot. n. 21537, diffusa ieri, 2 aprile 2013. La novità, che in sostanza vede la digitalizzazione della nota di esportazione, con l'integrazione dei processi doganali e delle accise, è stata realizzata nell'ambito dell'attuazione delle procedure della fase 3 del progetto comunitario Emcs. Le nuove funzionalità, spiega l'Agenzia, determinano l'emissione a carico del sistema Aida della nota di esportazione relativa al documento amministrativo elettronico (e-Ad) contestualmente alla conclusione della operazione di esportazione, realizzando così le condizioni per l'immediato svincolo della garanzia prestata dall'operatore per la circolazione in regime sospensivo dei prodotti sottoposti ad accise. L'Agenzia fornisce quindi le istruzioni per gli uffici e gli operatori economici, ricordando che sono escluse dalla procedura elettronica le esportazioni abbinate a transito, per le quali la nota di esportazione non può pertanto essere prodotta automaticamente dal sistema, a meno che gli interessati non provvedano a presentare distintamente la dichiarazione di esportazione e successivamente la dichiarazione di transito. Per ciascuna delle fasi nelle quali si articola il processo, a partire dalla trasmissione della bozza di documento amministrativo elettronico da parte dello spedite e della dichiarazione di esportazione collegata, fino al completamento del processo stesso, rispettivamente con il «visto uscire» e con la «nota di esportazione», l'Agenzia illustra in dettaglio le novità che scatteranno fra due settimane circa. In particolare, per quanto attiene alla fase conclusiva, qualora dal «visto uscire» che fa seguito all'appuramento amministrativo dell'esportazione il sistema desuma l'informazione di «uscita conclusa con esito conforme» o «considerato conforme», sarà generata automaticamente la «nota di esportazione» ai fini delle accise, che riporterà quale esito globale della pratica «uscita accettata e soddisfacente» e la specificazione di «completato». © Riproduzione riservata

Il regolamento dell'Unione europea 282/2011 sul concetto di partecipazione

## Stabile organizzazione con Iva

L'obbligo sorge quando è coinvolto un soggetto estero

La stabile organizzazione è tenuta a farsi carico degli obblighi Iva quando partecipa all'operazione effettuata in Italia dal soggetto estero. In questo caso, quindi, anche se il destinatario dell'operazione è un soggetto passivo stabilito, l'imposta deve essere applicata dalla stabile organizzazione con l'ordinario meccanismo della rivalsa in fattura. Ai detti fini, il concetto di partecipazione è precisato nell'art. 53 del regolamento Ue 282/2011. La stabile organizzazione può quindi avere un duplice ruolo. Per le operazioni da essa stessa effettuate o ricevute, la stabile organizzazione in Italia assume la veste di soggetto passivo stabilito nel territorio nazionale e, di conseguenza, il connesso ruolo di debitore d'imposta a titolo proprio, ai sensi degli art. 7 e 17 del dpr 633/72. Oltre a questa posizione, la stabile organizzazione può rivestire anche un ruolo strumentale per l'applicazione delle disposizioni Iva nelle operazioni poste in essere nel territorio nazionale dalla casa madre estera. Questo può verificarsi nei seguenti due casi, o quando il destinatario dell'operazione non è un soggetto passivo stabilito in Italia, o quando la stabile organizzazione partecipa alla realizzazione dell'operazione stessa. Nel primo caso, ovvero, nelle operazioni nei confronti di non soggetti passivi stabiliti, quando il soggetto estero che effettua l'operazione territorialmente rilevante in Italia è tenuto ai relativi adempimenti (in quanto il cessionario/committente è un soggetto passivo non stabilito in Italia, oppure è un privato consumatore), gli obblighi devono essere assolti dallo stesso soggetto estero. Il tutto attraverso la stabile organizzazione nazionale, la quale in tal caso assume la stessa funzione del rappresentante fiscale o della identificazione diretta. La stabile organizzazione evidenzierà pertanto nella propria dichiarazione Iva, in modo distinto, sia le eventuali operazioni da essa stessa effettuate in veste di soggetto passivo stabilito, sia le operazioni effettuate dal soggetto estero, per le quali essa assolve i relativi adempimenti. Nel caso invece di partecipazione all'operazione del soggetto estero, le cose cambiano. Infatti, qualora la stabile organizzazione prenda parte in qualche misura all'operazione effettuata dal soggetto estero, essa ne assume gli obblighi in ogni caso (e non soltanto nel caso in cui il cessionario/committente sia un soggetto passivo estero o un privato consumatore), in forza delle disposizioni dell'art. 192-bis della direttiva 2006/112/CE. In base a questa disposizione, infatti, il soggetto estero che dispone di una stabile organizzazione nel luogo in cui è dovuta l'imposta, si considera soggetto passivo non stabilito qualora abbia effettuato in tale luogo un'operazione imponibile senza la partecipazione della stabile organizzazione. Ciò significa che la situazione è diversa se la stabile organizzazione partecipa invece all'operazione. Difatti, l'art. 53 del regolamento n. 282/2011 chiarisce che, ai fini dell'art. 192-bis della direttiva, vi è partecipazione quando il soggetto estero abbia utilizzato «i mezzi umani o tecnici» della stabile organizzazione per operazioni inerenti alla realizzazione dell'operazione, prima o durante la realizzazione. Precisa inoltre, che non rilevano a tale scopo, i mezzi utilizzati solo per funzioni di supporto amministrativo, come la contabilità, la fatturazione, il recupero di crediti. Se viene poi emessa fattura con il numero Iva della stabile organizzazione, si considera che essa abbia partecipato all'operazione. Da queste disposizioni si evince che qualora la stabile organizzazione abbia partecipato, nel senso sopra precisato, all'operazione effettuata dal soggetto estero, essa esercita una sorta di «forza di attrazione» ai fini procedurali, in quanto assume gli obblighi d'imposta ed è tenuta ad applicare e addebitare il tributo nei modi ordinari, chiunque sia il destinatario dell'operazione (anche un soggetto passivo nazionale). Le menzionate disposizioni comunitarie trovano riscontro nel quarto comma dell'art. 17 del dpr n. 633/72, il quale prevede che le disposizioni del secondo e del terzo comma (inversione contabile, rappresentante fiscale) non si applicano per le operazioni effettuate dal soggetto estero per il tramite (ossia, nel linguaggio della norma comunitaria, con la «partecipazione») della stabile organizzazione nel territorio dello stato. Di conseguenza, il soggetto passivo italiano che riceve una fattura con evidenza dell'Iva da parte di un soggetto estero dovrà considerare corretto l'addebito dell'imposta qualora il documento rechi l'indicazione della stabile organizzazione italiana e il relativo numero di partita Iva, dovendosi presumere ai sensi dell'ultimo periodo

dell'art. 53, regolamento n. 282/2011, salvo prova contraria, che la stabile organizzazione abbia partecipato all'operazione. © Riproduzione riservata

## Il caro imposte blocca le compravendite

Sia i dati Istat che i dati dell'Agenzia del territorio-entrate dimostrano che la diminuzione delle compravendite è avvenuta in concomitanza con l'introduzione di una forte tassazione. Sulla base dei dati Istat, si è infatti avuta, nel primo trimestre 2012 in corrispondenza con l'applicazione dell'Imu governo Monti, una diminuzione del 16,9% rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente e, nel secondo trimestre 2012, una diminuzione del 23,7%, sempre rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente. Prima dell'introduzione dell'Imu, e cioè nel 2011, si erano avuti due trimestri in diminuzione molto contenuta (-2,4% nel primo trimestre e -3,2% nel secondo trimestre) e addirittura due aumenti (+4% nel terzo trimestre e +1,7% nel quarto trimestre). A uguali conclusioni portano i dati dell'Agenzia del territorio/entrate (che fornisce i numeri relativi a tutti i trimestri del 2012), secondo i quali la diminuzione è stata, nei quattro trimestri del 2012, sempre rispetto ai corrispondenti trimestri del 2011, del 17,7%, del 24,9%, del 25,9% e del 29,6%. Con una diminuzione, quindi, crescente nel corso dell'anno dell'introduzione dell'Imu Monti. Anche sulla base dei dati dell'Agenzia del territorio-entrate, nel 2011 si erano avuti limitate riduzioni 8-3,6% e -5,6% nel primo e nel secondo trimestre) e lievi aumenti (+1,6% e +0,4% nel terzo e quarto trimestre). Il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, ha dichiarato: «Se, come i dati sia Istat sia Agenzia del territorio-entrate dimostrano, e lo si è visto, il blocco delle compravendite si è avuto in coincidenza, e per effetto, dell'introduzione di una smodata tassazione, costituita dall'Imu oltre che dalle altre imposte immobiliari, il rimedio per dare fiato al mercato immobiliare non può che essere quello di una drastica, e urgente, riduzione della fiscalità del settore, così da salvare anche il mercato dell'affitto e, in particolare, gli affitti concordati, destinati alle categorie meno abbienti».

È la scadenza accordata dai creditori per soddisfare le condizioni del salvataggio

## Cipro ha ossigeno fino al 2018

Lascia il ministro delle finanze, travolto dalle polemiche

Cipro ha concluso le trattative con i creditori internazionali e ha tempo fino al 2018 per soddisfare le condizioni del pacchetto di salvataggio da 10 miliardi di euro accordatogli dalla Troika. Lo ha annunciato il portavoce del governo, Christos Stylianides, aggiungendo che «questo è uno sviluppo davvero importante che pone fine a un lungo periodo di incertezza. Anche se con un po' di ritardo», ha aggiunto Stylianides, «la situazione si sta normalizzando, si sta stabilizzando e sono state create le condizioni affinché l'economia riparta». Stando a quanto riportato dal giornale eKathimerini, l'accordo tra l'esecutivo di Nicosia e la Troika per il pacchetto di aiuti imporrà al paese un tasso di interesse pari al 2,5%. Intanto il ministro delle finanze dell'isola, Michalis Sarris, ha rassegnato le dimissioni, che sono state già accettate dal presidente di Cipro, Nicos Anastasiades, il quale ha creato una commissione d'inchiesta per indagare sulle cause della crisi che hanno portato Nicosia a chiedere gli aiuti internazionali. La commissione, composta da tre giudici, è incaricata di verificare l'operato dell'ormai ex ministro Sarris, aspramente criticato per il suo ruolo come membro del governo ed ex presidente della Laiki Bank. «Credo che per facilitare il lavoro della commissione, la cosa migliore sia quella di presentare le dimissioni al presidente della repubblica», ha dichiarato l'ex ministro. In una bozza del memorandum visionata nel fine settimana dal Wall Street Journal, si legge che i creditori internazionali hanno alleggerito le condizioni del bailout per il paese, concedendo a Nicosia un anno in più per conseguire gli obiettivi sul bilancio. I paesi dell'Eurozona, la Bce e il Fondo monetario richiedono che l'isola raggiunga un surplus di bilancio primario pari al 4% del pil entro il 2017, invece che entro il 2016, considerato che la crisi bancaria rischia di peggiorare la recessione. Per quest'anno Nicosia dovrebbe presentare un disavanzo primario pari al 2,4% del pil. «Mettere le finanze pubbliche su un cammino di sostenibilità è di grande importanza per stabilizzare l'economia e ricostruire la fiducia delle imprese, dei cittadini e degli investitori esteri nelle prospettive economiche di lungo termine di Cipro», si legge nel documento citato dal Wsj. In un'intervista al Financial Times, il governatore della banca centrale cipriota, Panicos Demetriades, ha dichiarato che non ci sarà una fuga di capitali dalle banche una volta che i controlli verranno sospesi. Demetriades ha affermato di non poter «dire se le regole sul controllo dei capitali dureranno 7 o 14 giorni», ma che queste devono «essere protrate in maniera graduale». Il piano di salvataggio concordato insieme ai creditori internazionali renderà la Bank of Cyprus «una delle banche capitalizzate nel miglior modo possibile in tutto il mondo e, una volta che i correntisti realizzeranno ciò», vi saranno pochi motivi perché avvenga una fuga di capitali. © Riproduzione riservata



## Rimborsi alle imprese, oggi via al decreto

Il Parlamento approva all'unanimità la risoluzione Oggi Consiglio dei ministri Disoccupazione sempre peggio: senza lavoro quasi quattro giovani su dieci

BIANCA DI GIOVANNI

Il Parlamento approva all'unanimità la risoluzione sui pagamenti dei crediti delle imprese con la pubblica amministrazione. All'ultimo minuto il Movimento 5 Stelle decide di convergere su un testo unitario. Pessime notizie invece sul fronte della disoccupazione che riguarda 3 milioni di italiani e che dal febbraio 2012 è cresciuta del 15,6%. A PAG.9 Il Parlamento approva all'unanimità la risoluzione sui pagamenti dei crediti delle imprese con la pubblica amministrazione. All'ultimo minuto il Movimento 5 Stelle decide di convergere su un testo unitario. Un Parlamento senza maggioranza vota tuttavia compatto per lo sblocco di 40 miliardi in due anni, che inietteranno liquidità nel sistema produttivo, evitando che la crisi si avviti su se stessa. Il governo dal canto suo annuncia che il decreto sarà varato oggi stesso: finalmente si riconosce l'urgenza che finora si era negata, subordinando i pagamenti al rigore dei conti. CONTI IN ORDINE «Siamo in condizione di varare provvedimenti espansivi - dichiara il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani - anche grazie ai risultati dell'azione di risanamento iniziata nel 2011, che porterà il paese fuori dalla procedura per deficit eccessivo». Vittorio Grilli dal canto suo ricorda l'imperativo di «mantenere l'indebitamento al 2,9%». Per questo bisognerà «tarare l'entità e le modalità dell'intervento». Insomma, la preoccupazione per la reazione europea è forte, anche perché mentre le Camere votavano, da Bruxelles è arrivato il solito monito: nessuno sconto sul pareggio strutturale di bilancio. La Commissione Ue «non ha intenzione» di valutare se estendere i tempi per il rientro del deficit sotto il 3% «per altri Paesi oltre i tre già annunciati», ovvero Spagna, Francia e Portogallo. Così si è espresso ieri il portavoce della Commissione Olivier Bailly, e subito la sua esternazione è rimbalzata nei Palazzi romani. L'Italia punta ad uscire dalla procedura d'infrazione già questo mese, con una certificazione attesa per maggio. Ma l'andamento del Pil, rivisto a -1,5%, e quello del deficit già salito al 2,4% rispetto alle stime precedenti, mettono a rischio il risultato. Bruxelles è disponibile a valutare gli effetti del ciclo negativo, dunque a chiedere un pareggio strutturale e non nominale. Inoltre ha concordato all'ultimo consiglio europeo una minigolden rule concessa per pagare i debiti contratti dallo Stato. In altre parole, le risorse che saranno versate alle amministrazioni e destinate a investimenti (già fatti o da fare) non saranno computate ai fini del patto di stabilità, sempre che siano verificate e tenute sotto stretto monitoraggio della Commissione. Un risultato non irrilevante per l'esecutivo Monti, ottenuto tuttavia solo dopo il pressing incessante dei sindacati e la «scoperta» che lo stesso sistema era già stato avviato per la Spagna. Oggi Madrid punta al negoziato per rivedere i target di bilancio, insieme a Lisbona e Parigi. Niente da fare per Roma, su cui pesa anche l'enorme debito pubblico esposto ad ogni minima fluttuazione di mercati già abbastanza agitati. Insomma, l'esecutivo Monti procede con cautela, anche se già oggi il consiglio dovrebbe emanare lo sblocco della prima tranche di rimborsi da 20 miliardi. La Camera e il Senato hanno proceduto parallelamente ieri all'approvazione di una risoluzione fitta di «paletti» (una decina) sul meccanismo da adottare. «In sede di attuazione del decreto, siano individuate le forme convenzionali e di monitoraggio in grado di garantire che l'afflusso di nuova liquidità sia interamente destinato al sostegno dell'economia reale e delle imprese», scrive il relatore di maggioranza alla camera Marco Causi (Pd). Sulla stessa linea quello del Senato Filippo Bubbico. Insomma, si chiede che la liquidità arrivi a destinazione, ovvero alle imprese, senza troppi «intoppi» e senza troppi giri burocratici. «In una situazione così drammatica di crisi, l'unità di intenti che si è registrata oggi nell'aula del Senato da parte di tutte le forze politiche costituisce un importante segnale al Paese e un passo avanti verso la ripresa - commenta Bubbico - è chiaro che le misure del governo rappresentano solo l'inizio di un percorso e che molto altro va compiuto per garantire alle imprese il pagamento dei debiti contratti verso di loro dalla Pa, così da salvaguardarle e al contempo sostenere i loro livelli occupazionali». Causi, dal canto suo, sottolinea un punto che era stato criticato dai Cinquestelle. «La Relazione -scrive- evidenzia che una

parte dei pagamenti confluirà nel settore creditizio, attesa l'avvenuta cessione agli intermediari finanziari, da parte delle imprese, di una quota dei propri debiti commerciali». Questo, conclude il deputato, favorisce comunque l'economia, anche se la priorità andrà alle aziende piuttosto che alle banche.

L'INDAGINE

**Il Fisco gela Mediolanum: «Ci deve 344 milioni»**Il gruppo di Doris e Berlusconi nel mirino per una controllata irlandese  
GIUSEPPE CARUSO

Il Fisco gela Mediolanum: «Ci deve 344 milioni» A PAG. 3 Per la pubblicità era «la banca costruita intorno a te», per il Fisco una banca costruita sull'evasione. Rischia una multa pesantissima, 340 milioni di euro per l'esattezza (tra imposte e sanzioni), il gruppo Mediolanum di Ennio Doris e Silvio Berlusconi, accusato dall'Agenzia delle Entrate di aver evaso l'Irap e l'Ires per gli anni 2005, 2006 e 2007. IRLANDA Gli accertamenti riguardano l'attività di Banca Mediolanum e Mediolanum Vita, per cui si presume un maggior imponibile in quegli anni di circa 636 milioni di euro. In modo particolare nel mirino del Fisco c'è l'attività dell'istituto di credito in Irlanda ed i rapporti con la controllata Mediolanum International Funds. Gli uomini dell'Agenzia delle Entrate vogliono accertare il livello delle retrocessioni delle commissioni, ritenuto inferiore alla media del mercato, dalla irlandese Mediolanum International Funds alle due controllate italiane, per l'appunto Mediolanum Vita e Banca Mediolanum. La Mediolanum International Funds è la società del gruppo che si occupa della preparazione e della gestione dei fondi che poi vengono distribuiti attraverso la rete dei promotori della società. Il sospetto dell'Agenzia delle Entrate è che il gruppo manterrebbe su Dublino una quota assai elevata dei propri guadagni, sfruttando in questo modo le condizioni assai vantaggiose proposte dal Fisco irlandese, uno dei più morbidi dell'intera Europa. Secondo l'Agenzia delle Entrate, l'imponibile sottratto al fisco italiano tra il 2005 e il 2007 ammonterebbe a circa mezzo miliardo. Il tax rate di Mediolanum, cioè la percentuale di utile lordo che finisce in tasse, è stato del 19,6% nel 2005, del 21,4% nel 2006 e del 23% nel 2007, toccando un minimo del 15,6% nel 2009 e restando attorno al 20% nelle due annualità successive per risalire al 29,9% nel 2012. L'utile di Mediolanum International Funds rappresenta il 74% di quello di gruppo tra il 2005 e il 2007 e il 96% di quello prodotto dal 2005 a oggi. Insomma, si tratta della gallina dalle uova d'oro dell'attività di Finanza e Risparmio messa in piedi da Ennio Doris con l'aiuto di Silvio Berlusconi. Mediolanum da parte sua si difende e contesta le accuse dell'Agenzia delle Entrate, definendo l'analisi del Fisco «illegittima» ed «errata» per quanto riguarda il calcolo del maggiore imponibile nonché illegittima per quanto riguarda le sanzioni. La notizia dei guai con l'Agenzia delle Entrate emerge dal progetto di bilancio, dove è riportato come poco prima dello scorso Natale Banca Mediolanum e Mediolanum Vita si sono viste recapitare una serie di avvisi di accertamento riferiti agli esercizi 2005, 2006 e 2007 per complessivi 323,4 milioni di euro, tra imposte non pagate e sanzioni, che si aggiungono ai 20,8 milioni di euro già contestati nel 2010. Gli avvisi di accertamento, l'atto con cui il Fisco contesta formalmente il mancato pagamento di imposte, è successivo a un'ispezione della Guardia di finanza, tra il settembre 2010 e il febbraio 2011, e ad accertamenti dell'Agenzia delle Entrate. Non è escluso che il conto possa in futuro farsi più salato, avendo la Gdf esaminato anche gli esercizi 2008 e 2009. Il gruppo di Ennio Doris intanto si prepara al controattacco, che in questo caso è rappresentato da un arbitrato a livello europeo. Dalla Mediolanum ritengono che vista la «complessità della materia trattata il gruppo ha deciso di attivare la procedura arbitrale europea sulle doppie imposizioni e rimettere così la soluzione della controversia alle competenti autorità fiscali italiane e irlandesi». Saranno loro a dover stabilire quale sia effettivamente la quota di imponibile che spetta ai due Paesi, Italia ed Irlanda. In ogni caso, forte dal parere dei suoi consulenti, Mediolanum ritiene che i prezzi di retrocessione delle commissioni «rientrano nel range di valori di libero mercato individuati da economisti indipendenti». Di sicuro c'è che al momento non sono stati effettuati stanziamenti di somme in bilancio per far fronte alle richieste del Fisco, segno che Ennio Doris e soci si sentono per il momento tranquilli.

## La disoccupazione non concede tregua

Le persone senza lavoro, quasi 3 milioni, sono aumentate del 15,6% rispetto a febbraio 2012. I giovani restano al palo, quasi quattro su dieci (il 37,8% dei 15-24enni) non hanno un'attività . . . Molte donne restano più a lungo al lavoro: così si spiega il leggero miglioramento del tasso  
LUIGINA VENTURELLI MILANO

Ogni mese i dati sulla disoccupazione vengono aggiornati. Ed ogni mese, ormai da quattro anni a questa parte, viene confermata la drammatica emergenza lavoro in cui l'Italia è scivolata con questa crisi economica, senza che qualche piccola variazione percentuale cambi il reale stato delle cose. Senza che un timido affaccio di ripresa porti qualche speranza a un Paese dove quasi quattro giovani su dieci non hanno un impiego, il numero dei disoccupati sfiora i tre milioni di persone, e ancora migliaia di occupati rischiano di perdere il posto nei mesi a venire. UN LIEVE CALO Secondo le ultime rilevazioni dell'Istat, il tasso di disoccupazione è sceso a febbraio all'11,6%, in lieve flessione rispetto all'11,7% di gennaio, ma comunque in aumento di 1,5 punti percentuali rispetto ad un anno fa. Così gli occupati si sono attestati a 22.739mila, in aumento dello 0,2% rispetto a gennaio (più 48mila), grazie alla crescita della sola componente femminile, mentre su base annua l'occupazione è diminuita dell'1% (pari ad una perdita di 219mila posti). Contestualmente, il numero dei disoccupati si è assestato a 2.971mila, in calo dello 0,9% rispetto a gennaio (meno 28mila), mentre su base annua la disoccupazione è cresciuta del 15,6% (vale a dire, 401mila persone in più senza un impiego). In discesa anche il tasso di disoccupazione giovanile, relativo alle persone di età compresa tra i 15 e i 24 anni, che si è attestato al 37,8% a febbraio, in calo dello 0,8% rispetto al mese precedente, ma in aumento del 3,9 punti percentuali rispetto al febbraio 2012: in totale sono 647mila i giovani in cerca di lavoro. Nel frattempo, il tasso di inattività si è fermato al 36,1%, in calo dello 0,1% in termini congiunturali e dello 0,6% in termini tendenziali. Una situazione pesantissima per le nuove generazioni, che è stata fotografata anche dalla ricerca condotta dall'osservatorio Work in Progress, secondo cui il 64% dei giovani italiani sarebbe propenso ad andare a vivere lontano, il 37% ha già inviato il suo curriculum all'estero ed è pronto a trasferirsi, e ben il 25% è disposto ad essere sottopagato pur di trovare un'occupazione. E per oltre la metà degli intervistati, il 57,6% per la precisione, la riforma Fornero non ha fatto che peggiorare la situazione. Ma la situazione è difficile per tutto il Vecchio Continente. A febbraio la disoccupazione nell'Eurozona è rimasta stabile al livello record del 12%, con oltre 19,071 milioni di senza lavoro. Nell'insieme della Unione europea a 27 il tasso di disoccupazione è pari al 10,9% (vale a dire a 26,338 milioni di persone), in crescita rispetto al 10,8% di gennaio. E le responsabilità della politica rischiano di crescere ulteriormente in questi mesi, se non si sbloccherà a breve la situazione per formare un governo ed avviare una politica economica che abbia l'emergenza occupazionale al centro della sua azione. In questo senso spingono tutti gli appelli delle organizzazioni sindacali. PREOCCUPAZIONI E ASPETTATIVE Così il segretario confederale della Cisl, Luigi Sbarra: «Il nuovo governo dovrà coniugare il rigore dei conti pubblici con misure per la crescita e l'inclusione lavorativa, a partire dal rilancio degli investimenti infrastrutturali, materiali e immateriali, investendo su trasporti, reti energetiche, manutenzione e difesa del suolo, innovazione, ricerca, servizi più efficienti e meno costosi». In particolare, tra i provvedimenti più urgenti che la Cisl chiederà al nuovo governo, figurano «la riduzione del prelievo fiscale sul lavoro, lo sblocco dei crediti che le imprese vantano presso le Pubbliche Amministrazioni, ed un nuovo stanziamento di risorse per il finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, dato che le risorse già stanziate, a fronte dell'aggravarsi della recessione, non consentiranno di coprire l'intero anno». Sugli stessi toni Guglielmo Loy della Uil, che punta il dito contro «l'assenza di politiche volte alla ripresa dei consumi e del sistema produttivo con il rischio che si continui a caricare solo sul sistema di ammortizzatori sociali il compito di proteggere le persone che rischiano di perdere il lavoro». Alla politica, dunque, «si chiede uno scatto di responsabilità, con la presa di coscienza che il bisogno primario delle persone è il lavoro, pertanto tutte le politiche e le azioni che si

metteranno in atto non potranno che guardare a questo obiettivo. Diminuire le tasse, sbloccare i pagamenti verso le imprese, allentare il Patto di stabilità per far ripartire le opere pubbliche. Tre cose non impossibili che la politica potrebbe fare».

## COPERTA CORTA IL RIMBORSO DEI CREDITI DELLE IMPRESE METTE A RISCHIO LE GRANDI OPERE **Per la Pa pagano i cantieri**

Per compensare i maggiori interessi sul debito si pensa a un taglio degli investimenti in infrastrutture Oggi il decreto passa all'esame del governo. Ma la prima tranche da 20 mld è soltanto una toppa  
Luisa Leone

(Per la Pa pagano i cantieri a pag. 2) Dovrebbe arrivare oggi il via libera del Consiglio dei ministri al decreto per il pagamento dei debiti arretrati della pubblica amministrazione. Su un totale 90 miliardi secondo i calcoli di Bankitalia, verrà però onorata una tranche di soli 20 miliardi quest'anno e altrettanti nel 2014. Una notizia attesa, anzi agognata, benché si tratti del classico cippino che serve a turare le prime falle ma che non è certo risolutivo. Anche perché il tranello è dietro l'angolo. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza oggi il Cdm dovrebbe decidere anche dove andare a pescare i denari necessari a finanziare i maggiori interessi sul debito che il decreto genererà. E secondo indiscrezioni la proposta è di trovare la copertura tagliando in maniera lineare la spesa in conto capitale, ovvero il Fondo per lo sviluppo e la coesione e il Fondo infrastrutture, cioè quelli che finanziano o cofinanziano le grandi opere. Se questa linea dovesse passare i tagli, per 800 milioni complessivi, potrebbero incidere anche sulle opere per le quali i finanziamenti sono già stati assegnati, come il Terzo valico dei Giovi, il Mose e tutte quelle altre infrastrutture, anche minori, realizzate grazie ai contributi pubblici. Non certo una bella notizia per le imprese di costruzione, che sono tra quelle più in difficoltà a causa della crisi, visto che questa ulteriore sforbiciata rischia seriamente di bloccare i cantieri. Consapevole di questo pericolo, e per niente convinto che lo sblocco dei debiti della pa debba andare a discapito di un'altra forma di sviluppo come le infrastrutture, il ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture Corrado Passera sarebbe pronto a osteggiare duramente questa linea oggi in Consiglio dei ministri e non è detto che alla fine non possa spuntarla. Nella bozza di decreto circolata ieri è contenuta però anche un'altra cattiva notizia, ovvero la possibilità di reperire parte delle risorse per il pagamento dei debiti arretrati attraverso un anticipo a quest'anno della maggiorazione dell'addizionale regionale Irpef prevista dal 2014. Anche su questo punto non sarebbe stata ancora detta l'ultima parola, ma l'ipotesi non è certo rincuorante. Intanto l'iter procede spedito dopo che ieri Camera e Senato hanno dato il loro via libera, con una risoluzione che autorizza il governo a procedere con la modifica dei saldi di finanza pubblica, portando la previsione del rapporto deficit/pil al 2,9% nel 2013 (lo 0,5% più del previsto). In particolare i parlamentari hanno impegnato il governo ad accordare priorità ai pagamenti di quelle aziende che «non hanno ancora ceduto pro soluto al sistema creditizio» e a «monitorare il rispetto degli adempimenti da parte delle amministrazioni beneficiarie, sanzionandone l'inerzia e inserendo elementi cogenti per rendere obbligatoria, da parte dell'amministrazione, l'adesione al piano straordinario di pagamento dei debiti commerciali». Inoltre la risoluzione chiede, su insistenza del Movimento 5 Stelle, che il decreto sui rimborsi verifichi «la fattibilità di schemi di compensazione con debiti tributari». La bozza del provvedimento prevede che il piano di rimborsi venga finanziato tramite l'emissione di nuovi titoli di debito pubblico e che i pagamenti diano priorità alle imprese, privilegiando le fatture più vecchie, e poi alle banche. Ancora il dl permette l'allentamento del Patto di stabilità interno, per dare immediata liquidità a Regioni ed Enti locali, l'istituzione di un fondo (2 miliardi nel 2013 e nel 2014) per assicurare la liquidità alle amministrazioni locali con scarse risorse in cassa, un fondo (3 miliardi quest'anno e 5 miliardi nel 2014) per le Regioni e alle Province autonome per pagamenti dei debiti «diversi da quelli finanziari e sanitari» e l'anticipazione di liquidità per i pagamenti sanitari fino a 5 miliardi nel 2013 e 9 nel 2014. Il riparto di queste somme sarà stabilito «con decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze, d'intesa con la Conferenza Stato-regioni, da emanare entro il 10 maggio 2013». Infine il decreto sblocca debiti impone l'obbligo per tutte le amministrazioni di registrarsi sulla piattaforma del Tesoro per la gestione online del rilascio delle certificazioni, entro 20 giorni dall'entrata in vigore del decreto, pena una multa ai dirigenti responsabili di 100 euro per ogni giorno di ritardo. (riproduzione riservata)

Foto: Corrado Passera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ok allo sblocco dei fondi. Carroccio: vigileremo

## **BASTA SOLDI ALLE BANCHE**

Lo Stato paghi i debiti con le imprese a pag. 9 Via libera dal Parlamento al sospirato pagamento dei debiti contratti dagli Enti pubblici con imprese private. Una "torta" che Bankitalia calcola pari a 90 miliardi di euro alla fine del 2011 e che la Lega annuncia di voler garantire venga distribuita alle imprese, Pmi in testa, e non alle banche. Camera e Senato hanno approvato la risoluzione unica sull'aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza) che di fatto sblocca i pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione alle imprese. Questa mattina il decreto sarà all'esame del Consiglio dei ministri. Secondo un rapporto del centro studi di Unimpresa, sono oltre 215 mila (il 4,9% del totale) le imprese che vantano crediti con la Pa. Per ciascuna di esse, la media degli arretrati dei pagamenti ammonta a 422 mila euro. Nell'industria la quota di imprese in credito con lo Stato è pari all'1,2%: significa che ci sono 5.436 aziende che aspettano di vedere saldata una fattura. Nel comparto delle costruzioni (edilizia e ristrutturazioni) la quota di imprese in lista d'attesa è pari al 16,2%, il che equivale a 100.926 aziende. Il record è nei servizi: sono 109.131 (il 3,3% del totale del settore) le imprese a cui lo Stato centrale o gli Enti locali e territoriali (Regioni, Province e Comuni) devono riconoscere un corrispettivo. «Finalmente prende forma una prima risposta allo scandalo dei debiti non onorati dalla Pa - dichiara Matteo Bragantini, vicepresidente della Lega Nord a Montecitorio -. Tutte le amministrazioni statali, regionali e locali devono essere obbligate ad attivarsi senza inerzie. In caso di ritardo o negligenza, chiediamo sanzioni e assunzioni di responsabilità». Per il senatore Massimo Garavaglia, responsabile economia del Carroccio, «in un anno di mandato il governo Monti ha elargito 50 miliardi di euro alle banche, ben vengano dunque 40 miliardi purtroppo spalmati in anni per le Pmi. Noi ci batteremo affinché vadano alle imprese e non agli istituti di credito. La reale emergenza oggi - ricorda Garavaglia - è la liquidità. La Lega si impegnerà affinché il decreto sia il più efficace possibile e avvantaggi solo i piccoli e medi Comuni virtuosi e le piccole e medie imprese». Parlando nell'Aula del Senato sulla crisi economica e in particolare sui debiti della Pubblica amministrazione, la parlamentare leghista Silvana Comaroli ha definito «inammissibile» che le imprese siano costrette «addirittura a chiudere perché la Pubblica amministrazione non rispetta i termini di pagamento» e «inaccettabile» che «non sia ancora stata prevista una forma di compensazione verso i crediti con la Pa vantati dalle Pmi e i debiti tributari che le stesse sono costrette a versare».



primo piano

## **Macroregione: serve interlocutore nel pieno delle sue funzioni**

Noi siamo pronti al governo del Grande Nord, come ripeteremo forte e chiaro a Pontida domenica, ma è a livello centrale che la situazione si deve sbloccare  
di Giacomo Stucchi

Occorre una gran dose di ottimismo per aspettarsi dal lavoro dei saggi, chiamati dal presidente della Repubblica a districare una matassa politica sempre più complicata, qualcosa di concreto che possa portare davvero alla nascita di un governo in grado di affrontare le tante questioni sul tappeto. Giancarlo Giorgetti, preparato ed esperto parlamentare della Lega Nord, uno delle figure chiamate a consulto da Napolitano, sa di certo il fatto suo; per noi del Carroccio, che non permetteremo cincischiamenti di alcun tipo, ma soprattutto che non arretreremo mai sui temi che ci stanno più a cuore (dal trattenimento del 75% delle imposte sul territorio all'allentamento del patto di stabilità per i comuni), è una garanzia affinché il nostro programma non passi in cavalleria. Perché il punto è proprio questo: il lavoro dei saggi ha un senso se non viene utilizzato per far prendere tempo a qualcuno che ha interesse a impantanare tutto. Una cosa è mettere nero su bianco i singoli punti di un programma da condividere con forze politiche disposte ad appoggiare un governo di coalizione, un'altra è invece replicare una strategia da prima repubblica, di tipo gattopardesco, che ufficialmente dà l'impressione di voler cambiare le cose ma che poi mira a non cambiare nulla. Il sospetto che qualcuno in Parlamento possa utilizzare il periodo necessario a far lavorare i dieci saggi come l'occasione per rinviare decisioni politiche rilevanti, magari subordinandole all'elezione del nuovo capo dello Stato, è comunque legittimo e al contempo credo fondato. Ma sia chiaro una cosa: la Lega Nord non scalpita per appoggiare Tizio o Caio ma ha l'interesse, più volte dichiarato, di avere a Roma un interlocutore istituzionale nel pieno delle sue funzioni con il quale discutere e decidere come realizzare il progetto della Macroregione. Ora che anche la Lombardia è saldamente nelle mani della Lega, noi siamo pronti al governo del Grande Nord, come ripeteremo forte e chiaro a Pontida domenica prossima, ma è a livello centrale che la situazione si deve sbloccare.

## MONTI ULTIMO REGALO: I DEBITI ALLE IMPRESE LI PAGHIAMO NOI

Sì delle Camere al rimborso di 40 miliardi ai fornitori della Pubblica amministrazione. Ma il decreto del Professore autorizza le Regioni ad aumentare fino al doppio l'aliquota Irpef del 2013. Per spendere, il prossimo esecutivo dovrà fare una manovra  
Marco Palombi

Palombi » pag. 5 MONTI ULTIMO REGALO: I DEBITI ALLE IMPRESE LI PAGHIAMO NOI Arriva stamattina in Consiglio dei ministri il decreto per pagare 40 miliardi di debiti della Pubblica amministrazione nei confronti dei fornitori tra quest'anno e il prossimo. Ieri, infatti, le Camere hanno approvato - col voto congiunto di tutti i gruppi, M5S compreso - la nota di variazione sui conti pubblici che "libera" lo spazio per far uscire i soldi dalle casse dell'erario: a patto, ha chiarito la commissione Ue e ribadito il ministro dell'Economia Grilli, che il rapporto deficit/Pil si fermi al 2,9% dal 2,4 a cui si trova ora (il che vuol dire, peraltro, che tutti gli spazi di politica economica per il 2013 sono esauriti). Bene comunque, dirà il lettore, un po' di ossigeno per le imprese. Vero, ma non manca la solita brutta sorpresa e qualche dettaglio spiacevole: un po' di quei debiti - come si legge in una bozza del decreto - il governo ha pensato di farli pagare direttamente ai cittadini con l'aumento dell'addizionale Irpef regionale. Ci torneremo, ora vediamo nel dettaglio quale testo entrerà stamani a palazzo Chigi. A L'INIZIO si prevede di allentare un tantum il patto di stabilità interno per le spese in conto capitale di quelle regioni, province e comuni che hanno già i soldi in cassa: si tratta, in tutto, di 5 miliardi di euro (la cifra è contenuta perché questa uscita incide anche sul deficit a differenza dei debiti da spesa corrente), la cui distribuzione tra gli enti verrà decisa dal Tesoro entro il 15 maggio. Quei comuni e quelle province che, invece, non hanno la liquidità necessaria per pagare i propri debiti potranno utilizzare un apposito Fondo finanziato con due miliardi di euro quest'anno e due il prossimo. Con cautela, però, perché si tratta di un prestito da restituire "a rate costanti, comprensive di quota capitale e quota interessi, con durata fino a un massimo di 30 anni": chi chiede quei soldi, per di più, si ritroverà vincoli ancora più stringenti sul bilancio e, se non pagherà in tempo, si vedrà "sequestrare" dallo Stato la quota Imu (i sindaci) o quella della Rc auto (le province). Un Fondo analogo viene creato anche per garantire liquidità alle regioni per i debiti che non siano né finanziari né sanitari: 3 miliardi nel 2013 e 5 nel 2014 la dotazione. Anche qui il prestito è trentennale e chiederlo comporta pesanti vincoli di bilancio per il prossimo quinquennio: Piemonte e Sicilia, per di più, se taglieranno le spese per il Trasporto pubblico locale potranno avere anticipi dagli ex Fondi Fas. Come si vede un concentrato di austerità bruxellese a cui va aggiunta la beffa finale: le regioni che accedono al prestito potranno anticipare a quest'anno l'aumento della loro addizionale Irpef (e così si tiene giù il deficit/Pil). Il Salva-Italia infatti, stabilendo l'aliquota base regionale all'1,23% (prima era 0,9), sanciva possibili aumenti discrezionali dello 0,5% per il 2012 e il 2013, dell'1,1% per il 2014: ora, insomma, i governatori potranno/dovranno - per far fronte al prestito - raddoppiare l'aumento che gli era consentito (per i lavoratori dipendenti, peraltro, questo avrà un effetto retroattivo, cioè a valere sulle buste paga da gennaio). INFINE c'è il capitolo dei debiti sanitari, sempre in capo alle regioni, per cui il governo ha stanziato 14 miliardi (cinque quest'anno e nove il prossimo). L'elenco complessivo dei creditori - secondo Unioncamere 215mila imprese che devono incassare mediamente 422mila euro - dovrà essere disponibile online: le banche che hanno scontato le fatture saranno pagate per ultime e si inizierà con chi aspetta da più tempo (per i ritardi, i dirigenti responsabili rischiano la perdita di due mesi di stipendio). I soldi che non sono in cassa, infine, verranno trovati con l'emissione di nuovo debito pubblico e la maggior spesa per interessi compensata con tagli lineari ai ministeri. Dovrebbe restare fuori dal Consiglio dei ministri, invece, la questione Tares: da più parti si chiede il rinvio della nuova tariffa su rifiuti e servizi comunali al 2014, ma quel miliardo in più che la Tares costa rispetto a Tia e Tarsu è già a bilancio. Anche pensando a questo, ieri alla Camera, il Pd Baretta ha parlato di "rischio di manovra correttiva", perché il decreto sui debiti della P.A. "ipoteca l'attività di questo e, soprattutto, del prossimo governo per il 2013".

Foto: IL TECNICO Il presidente del Consiglio, Mario Monti ha messo a punto il decreto per restituire i debiti alla Pa

Dai versamenti alla «riscossione». Come si sviluppa il rapporto

## «Impegnata» una quota del Tfr

I dipendenti pubblici in regime di Tfs (Trattamento di fine servizio), nel momento in cui aderiscono alla previdenza complementare, accettano la trasformazione del loro trattamento da Tfs a Tfr (Trattamento di fine rapporto): per costoro la quota destinabile alla previdenza complementare è pari al 2% della retribuzione utile ai fini del calcolo del Tfr, mentre per gli assunti dopo il 31 dicembre 2000 il Tfr corrisponde, come nel settore privato, al 6,91% della retribuzione. I lavoratori possono inoltre versare ai Fondi una contribuzione aggiuntiva.

Il Tfr viene accantonato in regime di neutralità d'imposta, mentre la contribuzione aggiuntiva è deducibile dal reddito nel limite dell'importo minimo tra i seguenti importi:

- doppio del Tfr conferito al Fondo;
- 12% del reddito complessivo;
- 5.164,57 euro.

A differenza di quanto avviene nel settore privato, il Tfr non viene investito sul mercato dei capitali, ma viene accantonato figurativamente e rivalutato annualmente in base al rendimento determinato dalla media dei rendimenti prodotti, nel medesimo periodo, da un paniere di 13 Fondi negoziali, come è stabilito dal Dm 23 dicembre 2005; le somme aggiuntive sono invece normalmente capitalizzate.

Sui rendimenti viene applicata un'imposta sostitutiva del 11 per cento.

Al soggetto che accede al pensionamento viene erogata una rendita pensionistica; è tuttavia possibile ottenere la liquidazione in capitale, per un importo non superiore al 50% dell'importo maturato, salvo che l'importo annuo della prestazione pensionistica in forma di rendita sia di ammontare inferiore al 50% dell'assegno sociale.

I requisiti per l'accesso differiscono a seconda che si tratti di pensionamento per vecchiaia o per anzianità.

Nel primo caso, per usufruire della prestazione del fondo pensione, l'ex dipendente pubblico deve avere il requisito di età stabilito nel regime generale. Quanto al requisito di contribuzione, sono necessari almeno cinque anni di versamenti.

Invece, in caso di accesso per anzianità, il requisito d'età è raggiunto al compimento di un'età anagrafica non inferiore a «più di 10 anni rispetto a quella prevista per la pensione di vecchiaia nel regime generale».

I requisiti di contribuzione si ritengono rispettati con il versamento di 15 anni. Per i primi 15 anni di attività del Fondo è tuttavia prevista una fase transitoria, nel corso della quale la prestazione può essere ottenuta con soli 5 anni di appartenenza al Fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'offerta PER I DIPENDENTI PUBBLICI

## **Impiego statale o negli enti: a ogni categoria il suo fondo**

Il più «vecchio» è Espero, rivolto al personale della scuola: conta 100mila iscritti

PAGINA A CURA DI

Giuseppe Argentino

Anche i lavoratori del pubblico impiego possono accedere al secondo pilastro. Per loro sono stati istituiti tre Fondi pensione di origine negoziale: Espero, Perseo e Sirio.

I tre fondi

Pur avendo caratteristiche e regole comuni, ciascuno di questi tre fondi è diretto a particolari categorie di dipendenti.

Il Fondo Espero è destinato ai dipendenti del comparto scuola. È attivo già da qualche anno e finora risultano iscritte quasi 100mila persone, tra corpo docente e non docente delle scuole primarie e superiori.

Più recente il Fondo Perseo: ha iniziato la raccolta delle adesioni da pochi mesi. È rivolto ai dipendenti delle Regioni, delle autonomie locali e del Servizio sanitario nazionale, nonché al personale appartenente alle aree dirigenziali sanitarie III (amministrativa, sanitaria, tecnica e professionale) e IV (medica e veterinaria), così come ai dipendenti delle Camere di commercio e ai segretari comunali e provinciali.

Infine il recentissimo Fondo Sirio: la raccolta delle adesioni è stata avviata a fine 2012. Vi possono aderire: i lavoratori dipendenti da enti privatizzati, o di servizi esternalizzati, purché siano stati stipulati dalle organizzazioni sindacali (Ooss) specifici accordi che dispongano l'adesione al fondo da parte dei lavoratori interessati; i lavoratori dipendenti dalle Agenzie fiscali, dalle Università e dagli istituti di ricerca, i lavoratori dall'agenzia del Demanio; i dipendenti della società Coni servizi Spa, e delle Federazioni sportive nazionali, purché vengano sottoscritti specifici accordi per l'adesione al Fondo.

Le regole

Ai lavoratori dipendenti del pubblico impiego non si applicano le regole dettate dal decreto legislativo 252/2005, ma quelle precedenti, stabilite dal decreto legislativo 124/1993. Infatti il decreto legislativo del 1993 è stato abrogato dal decreto del 2005, ma è rimasto in vigore solo per i Fondi del pubblico impiego.

In realtà una norma dettata dalla legge 243/2004 ("Legge delega" che aveva dettato anche i principi e i criteri direttivi di riforma della previdenza complementare) aveva disposto, per il pubblico impiego, l'emanazione di un apposito decreto legislativo delegato, poi non emanato, disponendo al tempo stesso che, fino all'emanazione di tale decreto, ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni si applicasse «esclusivamente e integralmente la previgente normativa», vale a dire il Dlgs 124/1993.

Fine rapporto

La norma di rinvio si è resa necessaria perché al pubblico impiego non si applica la stessa normativa del settore privato in tema di trattamento di fine rapporto.

Per la Pa ci sono infatti due distinte prestazioni:

- il Tfs (Trattamento di fine servizio), diversamente denominato per i vari comparti della pubblica amministrazione, destinato a coloro che sono stati assunti entro il 31 dicembre 2000;
- il Tfr (Trattamento di fine rapporto) destinato a coloro che sono stati assunti successivamente al 31 dicembre 2000.

Ma le differenze rispetto al settore privato non finiscono qui. Mentre il criterio di calcolo del Tfs è diverso da quello del Tfr, entrambi i trattamenti sono accantonati figurativamente, e quando sono destinati alla previdenza complementare non possono essere gestiti - come invece avviene nel settore privato - sul mercato dei capitali.

Il permanere dell'applicazione delle norme dettate dal decreto legislativo del 1993 comporta in particolare il permanere di alcune diversità non solo nel calcolo dei rendimenti e nella disciplina fiscale, ma anche nel regime delle prestazioni (si vedano gli altri articoli nella pagina).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ATTENTI A...**

Regime fiscale

Sulle prestazioni al pensionamento erogate in forma di rendita vitalizia si applica la tassazione ordinaria; su quelle erogate in forma di capitale la tassazione separata

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**13 articoli**

Ambiente La Regione: troppi alberi morti, cresce il rischio di frane e incendi

## I boschi gratis ai privati «Solo così li salveremo»

Esperimento in Liguria: sì di Legambiente, no del Wwf

Erika Dellacasa

La Regione Liguria ha deciso di affidare con un bando la gestione dei suoi 7 mila ettari di boschi, querceti, castagneti, faggeti, abetaie e pini marittimi a soggetti privati e gli ambientalisti si dividono. Mentre il Wwf condanna quella che considera una «privatizzazione» a fini di profitto di un patrimonio affidato alla mano pubblica, Legambiente si apre al dialogo: «Oggi i boschi sono di fatto abbandonati - dice Massimo Maugeri -, ci vogliono regole sulla gestione ma un castagneto malato è triste, inutile e anche pericoloso».

La Liguria è in proporzione la regione italiana più boscosa; con il 70 per cento del proprio territorio (375 mila ettari) coperto da foreste batte anche il Trentino, e proprio questa sua caratteristica ha spinto gli amministratori ad affrontare un problema che è di portata nazionale. «Il disboscamento - spiega il Corpo Forestale - riguarda gli altri continenti, Asia, Africa e America Latina, ma l'Europa al contrario vede le foreste avanzare sempre più. In vent'anni le superfici boschive sono aumentate in Italia di 1 milione e 700 mila ettari, l'ultimo censimento è del 2005 ed è quindi certo che in questi anni la cifra è ancora lievitata».

Il bosco è un presidio idrogeologico, una culla di biodiversità e un patrimonio paesaggistico ma richiede una manutenzione ormai sempre più rara. I boschi liguri, poi, per la massima parte non sono «originali», sono stati tagliati dall'uomo intensamente e quindi non hanno più quell'equilibrio naturale che consentiva a una specie di autoregolarsi. Così oggi tendono a diventare troppo «pesanti» fino a non avere più un effetto di consolidamento del terreno. L'indice di «necro massa», ovvero gli alberi morti, è altissimo: il 18,8 contro il 7,5 dell'Appennino del Centro Nord e l'8,8 della media nazionale. In particolare i pini marittimi attaccati dalla cocciniglia sono dei «morti in piedi» spiega Damiano Penco, uno dei responsabili del progetto ligure, «con il loro legno secco diventano dei fiammiferi pronti ad accendersi». Così l'assessore regionale Giovanni Barbagallo difende il bando che sarà pronto entro l'estate: «Speriamo - dice - di dare un segnale ad altre amministrazioni e anche ai privati: migliaia di ettari di bosco sono improduttivi, non fruibili e esposti al dissesto, perché un privato non dovrebbe trovare conveniente affidarli a chi li può gestire?».

Gestire vuol dire prevalentemente regolare il taglio per la filiera energetica. Nonostante il suo patrimonio boschivo, infatti, l'Italia importa legna da ardere ma è proprio questo aspetto che ha fatto infuriare il Wwf che teme la distruzione di querceti e faggeti. I termini del bando sono in fieri, tuttavia non verrà richiesto un canone per la concessione: «Se non saranno proprio zero euro, per motivi fiscali, - spiega Barbagallo - si tratterà di cifre simboliche: l'obiettivo non è fare cassa affittando i boschi ma riqualificarli, rilanciare l'agricoltura e creare posti di lavoro».

La Liguria si illude di trovare qualcuno pronto a lavorare nei suoi ripidi e faticosissimi boschi? Le associazioni di categoria si dichiarano interessate. Ivano Moscamora presidente della Confederazione Italiana Agricoltori però rilancia: «Il bando per la gestione va bene ma deve essere accompagnato da un progetto per l'economia del legno e del sottobosco, altrimenti sarà inutile». Chi trent'anni fa partendo dal bosco ha creato una bella azienda per coltivare piccoli frutti, mirtili, more, lamponi, fragoline è Luca Dal Pian, a Tiglieto nell'entroterra genovese: «Quando ho iniziato per tagliare un albero ho aspettato due anni. Ora cambia tutto. Se fosse disponibile, perché no, magari un ettaro di bosco lo prenderei volentieri».

RIPRODUZIONE RISERVATA

*Cina*

**Nessuno taglia la pianta di Tolkien** Un albero salvato dalla letteratura (e dal cinema). Le guardie forestali della Cina meridionale si sono rifiutate di abbattere un albero secolare perché ricorda un Ent, ovvero uno degli alberi parlanti del Signore degli Anelli di Tolkien



ROMA

Il giudice: «Comportamento antisindacale». La Fiadel: «Erano misure coercitive e punitive»

## Ama, bocciato il «metodo Panzironi» Illegittimi centinaia di trasferimenti

Azienda nel caos: il personale spostato potrà tornare nella precedente sede Ondata di contenziosi Un dirigente licenziato dal manager sotto processo per Parentopoli vince una causa da oltre 300 mila euro  
Fabrizio Peronaci

Nell'Ama alle prese con la sempre irrisolta questione dello smaltimento rifiuti della capitale - e indebolita dal processo in corso su Parentopoli - si abbatte una nuova grana.

Mai nella storia della municipalizzata era successo: il sindacato Fiadel, un migliaio di iscritti, mesi fa aveva fatto causa rispolverando l'art. 28 della legge 300/1970, quello Statuto dei lavoratori varato agli albori delle contestazioni in fabbrica. Capo d'accusa: «Repressione di condotte antisindacali». Nel merito si contestavano centinaia di trasferimenti da una sede all'altra della città, «a scopo coercitivo e punitivo», «facendo leva sul terrore dei lavoratori», attuati senza «preventiva comunicazione» al sindacato né spiegazione delle motivazioni. E oggi è arrivato il verdetto: azienda sconfitta.

È stata la I sezione lavoro del tribunale, con il giudice Ida Cristina Pangia, a dichiarare «l'antisindacalità del comportamento dell'Ama per la mancata consultazione della Fiadel» e, soprattutto, «l'illegittimità» degli ordini di servizio legati «ai trasferimenti dei lavoratori disposti durante il periodo marzo 2011 - luglio 2012». La stessa sentenza conclude: si «ordina all'Ama la rimozione dei relativi effetti, con la destinazione dei lavoratori trasferiti nella precedente sede di lavoro». Come in un gigantesco gioco dell'oca aziendale, dunque, i luoghi di lavoro e fors'anche le mansioni di moltissimi operai, capisquadra o capizona indietreggiano di una casella. A essere chiamati espressamente in causa dal provvedimento sono i 131 addetti spostati dall'ex ad Franco Panzironi, fino all'estate 2011, e dal successore Salvatore Cappello, fino al marzo 2012. Ma il totale potrebbe essere di molto maggiore. A firmare gli ordini di servizio era Giovanni Fiscon, direttore operativo Ama nonché - per inciso - padrone della villa di Anzio distrutta giorni fa da un'esplosione in cui è morta una collaboratrice romana. Era Fiscon l'esecutore delle decisioni prese dai vertici, d'intesa con Alessandro Bonfigli, il leader Cisl rimosso lo scorso autunno per lo scandalo delle super-promozioni ai sindacalisti, e ora tornato in auge. Un altro dirigente licenziato a suo tempo da Panzironi, invece, oggi sorride: ha vinto la causa e otterrà, oltre al reintegro, almeno 300 mila euro di arretrati. E infine, nell'Ama dei paradossi, c'è anche questo: a gestire i contenziosi legati al «metodo Panzironi», in forte aumento considerati anche i 700 «inidonei» alla selezione contestata del 2009, è chiamato il dirigente Giovanni D'Onofrio, responsabile della Direzione legale e al tempo stesso sotto processo (anche lui) per i fatti di Parentopoli.

fperonaci@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda Cambi di sede

Gli ordini di servizio firmati Fiscon, in Ama, negli ultimi anni hanno cambiato la vita di molti lavoratori spostati da un giorno all'altro, senza preavviso né consultazione del sindacato

Promozioni

«mascherate»

Trasferimenti o promozioni «plurime» in taluni casi sono servite a liberare «caselle» in favore di altri lavoratori, da collocare in mansioni superiori in vista della regolarizzazione (con relativo aumento di stipendio)

Dirigenti cacciati

Un altro capitolo riguarda i licenziamenti in Ama. Nei giorni scorsi un dirigente ha ottenuto dal giudice del lavoro reintegro e arretrati

Foto: Tutti ex Ad Da sinistra gli ex amministratori Ama Franco Panzironi e Salvatore Cappello e quello dell'Ente Eur, Riccardo Mancini

Competitività. Sono 65 le imprese nate grazie agli investimenti pubblico-privato

## Il Mezzogiorno punta sulle start-up innovative

LE AZIONI Tre fondi di investimento hanno attivato interventi per 84 milioni di euro grazie ai bandi gestiti con il ministero della Ricerca

Vera Viola

NAPOLI

C'è chi progetta pubblicità "virale" e chi studia sistemi di pagamento on line sicuri, c'è chi controlla onde e correnti marine e c'è molto altro: sono 65 le start up nate nel Mezzogiorno negli ultimi quattro anni grazie al sostegno di tre fondi di venture capital, vincitori del bando del Dipartimento per l'innovazione presso la Presidenza del Consiglio del luglio 2007. Un bando finalizzato all'individuazione di Sgr cui destinare contributi pubblici per finanziare Pmi del Mezzogiorno (inclusi Abruzzo e Molise) che investano in innovazione.

Principia II, gestito da Principia Sgr, Vertis Venture di Vertis Sgr, Atlante Ventures Mezzogiorno gestito da Imi Fondi Chiusi Sgr, hanno investito - secondo dati forniti dalle stesse società - finora oltre 84 milioni (su una disponibilità di 95) per favorire la nascita di imprese innovative. Un primo bilancio, a sei anni dall'avviso pubblico ma a quattro dalla vera partenza, che raccoglie quasi la totalità delle iniziative avviate al Sud (si aggiungono pochi casi tra cui quelli sostenuti dal Fondo Ingenium di Catania) e che si chiude mentre prende il via un'altra iniziativa: il bando, promosso dai ministeri della Ricerca e dello Sviluppo nell'ambito del Pon Ricerca e Competitività 2007-2013, che prevede aiuti alle imprese di 30 milioni. Dall'incrocio tra le diverse esperienze in atto - tra cui anche le agevolazioni fiscali previste dal "Decreto Crescita"- emerge un Mezzogiorno dinamico con il 10% delle start up registrate presso le Camere di commercio. Come emerge un Sud con una percentuale del 40% delle strat up nate nel 2012 - secondo l'Osservatorio Vem - contro il 51% del Nord e il 9% del Centro Italia.

Ma torniamo ai tre fondi per il Mezzogiorno. Principia II ha avviato trenta strat up con investimenti pari a 46 milioni a fronte di un budget di 60. In realtà - dicono i gestori - con le imprese selezionate a breve verrà esaurito l'intero fondo.

Vertis Venture, fondo dotato di un patrimonio di 25 milioni, ne ha investiti 21 circa in start up o spin off accademici o industriali, con quote per ciascuna iniziativa tra i 300.000 euro e i 2,5 milioni. In tutti i casi l'investimento è stato ripartito in parti uguali tra pubblico e privato. «Abbiamo vagliato 600 progetti - racconta Amedeo Giurazza, ad di Vertis Sgr - Troviamo nelle regioni meridionali un terreno molto fertile per iniziative innovative». Forte della positiva esperienza la Sgr napoletana sta per lanciare un nuovo fondo di investimento per il quale si punta a raccogliere capitali per un valore massimo di 60 milioni in ventiquattro mesi. Il primo closing è previsto a giugno, a 25 milioni, cosicché a breve potrebbero partire anche le prime selezioni. «Il nuovo fondo - aggiunge Giurazza - guarda al mondo dell'economia digitale e a quello delle scienze della vita. Pensiamo anche di investire in un incubatore di imprese a Napoli».

Atlante Ventures Mezzogiorno, con una disponibilità di 25 milioni sottoscritti in parti uguali da Imi investimenti e Stato da utilizzare entro il 2019, dopo aver analizzato 1.500 aziende, ad oggi ha dato il via libera a investimenti in 15 società (di cui 14 in Italia e una negli Usa) per un valore di 17 milioni.

Non mancano i casi di iniziative congiunte. Come quella della siciliana Mosaicoon, che si occupa di campagne pubblicitarie virali on line, creata da Vertis e poi adottata, per promuoverne l'internazionalizzazione, anche da Atlante. Oppure Vivocha, azienda sarda, esperta in servizi di assistenza e vendita on line, anch'essa creata da Vertis e poi sostenuta anche da Principia II. Ancora partner infine nel dare la vita all'ultima nata, la sarda Jusp, che opera nel mercato del mobile payment.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

## Tavolino selvaggio, nuovo colpo di spugna

Una direttiva del sindaco dà il via libera agli arredi promozionali. E in centro ritorna la giungla  
LAURA SERLONI

NO AI tendoni di plastica e alle stufe a fungo, sì invece ai treppiedi con i menù in bellavista, alle fioriere, ai coni gelato gonfiabili e alle maxi foto di cibi precotti. Insomma, tutto ciò che va alla voce «elementi di promozione per il miglioramento dell'immagine dell'attività». Sono le indicazioni contenute nella direttiva del sindaco del 29 marzo. Così la questione del tavolino selvaggio somiglia sempre di più alla tela di Penelope: se da una parte si fanno ordinanze che vietano teloni in pvc, recinzioni che non siano a croce di Sant'Andrea; dall'altra si emanano atti che vanno nella direzione opposta.

Alla vigilia di Pasqua, il Campidoglio ha emanato due provvedimenti che arricchiscono la "saga" del tavolino selvaggio. Il 27 marzo il sindaco ha firmato una memoria da sottoporre all'approvazione della giunta capitolina che «dà mandato agli uffici di procedere ad una verifica e/o alla revisione delle schede di piano di massima occupabilità di suolo pubblico di piazza Navona, piazza Campo de' Fiori, piazza della Rotonda e piazza Santa Maria in Trastevere». Insomma, si fa marcia indietro. I piani erano stato approvati in pompa magna, con sonore proteste dei commercianti, esattamente il 4 aprile del 2012. Ora, a un anno esatto di distanza, per il Comune è tutto da rifare. Di più.

Si «dà, infine, mandato agli uffici di differire all'approvazione delle nuove schede» dei salotti più prestigiosi di Roma «il conseguente adeguamento delle occupazioni di suolo pubblico da parte degli operatori commerciali». Prima gli esercenti si adeguano, poi viene ratificato il piano. «Il Comune crea un danno all'erario impegnando per anni gli uffici su questi piani e rimandandone continuamente l'applicazione senza giustificato motivo e persevera nella violazione delle leggi di tutela dei beni culturali - attacca la consigliera del municipio I, Nathalie Naim - Presento una denuncia alla Corte dei Conti e un esposto alla Procura».

Alla già complicata normativa, dove i vigili per elevare le multe devono riuscire ad interpretare norme, cavilli e specifiche, si aggiungono ulteriori dettagli. Il sindaco ha emesso una direttiva il 29 marzo con la quale vengono sanate altre tipologie di occupazioni. Non i classici tavolini, teloni, funghi e ombrelloni; ma elementi di promozione dell'attività. «In pratica secondo la direttiva sono sanzionabili quelle occupazioni utilizzate "ai fini di commercio" e quindi tavoli, sedie, cassettiere contenenti suppellettili per la somministrazione, espositori per la vendita di prodotti» spiega la consigliera del Municipio I, Nathalie Naim. «E non quegli "elementi di promozione per il miglioramento dell'immagine dell'attività". Dunque, secondo la direttiva i vasioi treppiedi non sono "ai fini di commercio"». Al mare magnum di normative, leggi, provvedimenti, ordinanze si va ad aggiungere un nuovo elemento. «Si crea una grande confusione- continua Naim- per cui i vigili non sapranno più cosa sanzionare e quindi si limiteranno alle tipologie citate nella direttiva, ciò significa che chi occuperà ad esempio 20 metri quadrati con vasi, bottiglioni di birra gonfiabili alti due metri, pupazzi di plastica luminosi, treppiedi, foto giganti di cibi precotti e mutande appese fuori dal negozio sarà totalmente impunito mentre lede il decoro che dovrebbe essere sacrosanto nelle piazze più belle di Roma».

**Le fioriere** IL DECORO La nuova ordinanza prevede la possibilità di adornare gli esterni dei locali con fioriere

**Le maxifoto** PER STRADA Legali sono anche le maxifoto di cibi, le bottiglie di birra gonfiabili e altro

Foto: I ristoranti I ristoranti con questa nuova ordinanza del 29 marzo, hanno la possibilità di mettere i treppiedi con i menù fuori dal locale

ROMA

Il documento I consiglieri Pd al Campidoglio

**"Cda di Acea stop alle nomine un disastro del Pdl"**

«SIAMO alla vigilia delle amministrative e, dal 10 aprile prossimo, verranno meno le funzioni ordinarie dell'Assemblea Capitolina. Dovrebbero essere sufficienti queste due motivazioni per far scegliere al sindaco Alemanno di congelare le nomine del Cda di Acea». È quanto sostengono i consiglieri comunali Pd di Roma Capitale, Monica Cirinnà, Athos De Luca, Alfredo Ferrari, Paolo Masini, Dario Nanni, Maurizio Policastro, Antonio Stampete, Massimiliano Valeriani e Gianfranco Zambelli. Rincarano la dose i nove consiglieri Pd: «Il sindaco, giunto a scadenza, invece di occuparsi dell'azienda, che sotto la guida del centrodestra ha prodotto risultati allarmanti, si preoccupa di blindare le poltrone a favore di qualche privato che, evidentemente, gli sta a cuore.

Fermo restando il ruolo di proposta e vigilanza che l'opposizione deve avere all'interno della società, se il sindaco dovesse perdurare nella volontà di rinnovare il Consiglio di amministrazione della quotata, il Partito Democratico non potrà entrarne a far parte in nessun caso».

ROMA

SANITÀ

**Ospedali a due velocità le spese sono impazzite**

Al Gemelli 104 dimessi per ogni medico al San Camillo solo 54 RICERCA DELLA CATTOLICA: «PER UN PAZIENTE COSTI ANCHE TRIPLICATI TRA UNA STRUTTURA E L'ALTRA»

Mauro Evangelisti

Il costo medio di un paziente, con la stessa complessità, al Policlinico Gemelli è di 5.947 euro, al Sant'Andrea 8.921, al San Camillo 8.886. Per ogni infermiere in servizio al Gemelli si trattano 47 pazienti, al San Camillo 23. Ma c'è di più. Spiegano i ricercatori di Altems dell'Università Cattolica: «Ci sono troppe discrepanze nelle performance economico gestionali di alcuni ospedali laziali e italiani: per curare la stessa tipologia di paziente un ospedale può arrivare a spendere il triplo di un altro; a parità di caso trattato si registrano voci di spesa molto differenti tra le diversi strutture. Alla luce di tale variabilità, i cosiddetti tagli lineari finiscono per penalizzare gli ospedali più produttivi e meglio gestiti». Da sapere per valutare questa ricerca coordinata dal professor Americo Cicchetti e realizzata dall'Alta scuola di economia e management dei sistemi sanitari (Altems) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (a cui fa capo anche il Gemelli): sono stati esaminati i dati di sette grandi ospedali romani (San Camillo, San Giovanni, San Filippo, Sant'Andrea, Tor Vergata, Umberto I e Gemelli) e quelli del Sant'Orsola (Bologna), del Careggi (Firenze) e del Molinette (Torino). Cosa emerge? «Il Gemelli si pone come punto di riferimento. Risulta il migliore per molti indicatori di produttività come il numero dei pazienti dimessi annualmente, indicatore che dà la misura di quanto produce un posto letto». Secondo i ricercatori tra gli ospedali laziali il Gemelli è quello che attrae maggiori pazienti da altre regioni: 18 per cento del totale, rispetto all'11 dell'Umberto I. Se si prende in considerazione, però, la complessità dei casi, allora primeggia il San Camillo, seguito da Tor Vergata. Per quanto riguarda la «produttività di un posto letto» al primo posto c'è Tor Vergata: nel 2010 ha avuto 69,7 dimessi per posto letto, seguito dal Gemelli con 55. LE CIFRE I ricercatori hanno inoltre valutato la produttività del personale. Ad esempio il numero di pazienti dimessi in proporzione ai medici in servizio: in questo caso la performance migliore è del Gemelli (104,7), seguito dal Sant'Andrea (95,5), dal bolognese Sant'Orsola (83,4), dal fiorentino Careggi (68,7), da Tor Vergata (62,1), dal San Filippo (61,2), dal San Giovanni (59,8), dall'Umberto I (58,3), dal San Camillo (54,1) e dal torinese Molinette (52,6). Altems analizza gli indicatori economico finanziari: le risorse per la produzione non garantiscono l'equilibrio economico delle diverse aziende sanitarie. Il rapporto tra costi di produzione e risorse indica una perdita quando è sopra il 100 per cento: «Il San Filippo Neri è al 160%, il San Camillo al 159,1 e il San Giovanni al 155. Più basso ma comunque negativo a Tor Vergata (141) e all'Umberto I (126). Solo il Gemelli è più vicino al pareggio, a 107». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LA RICERCA A sinistra il Policlinico Gemelli, sotto il Sant'Andrea: sono due degli ospedali oggetto dello studio realizzato dall'Università Cattolica

ROMA

LA VERTENZA

**Idi-San Carlo, svolta nella trattativa: stop alla mobilità per 405 dipendenti**IERI PRIMA INTESA TRA SINDACATI, AZIENDA E REGIONE NUOVO PIANO INDUSTRIALE  
M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Sospesa la procedura di mobilità per 405 dipendenti dell'Idi-San Carlo di Nancy. La decisione è arrivata ieri nel tardo pomeriggio, al termine di un incontro in Regione al quale hanno partecipato i sindacati e i dirigenti. Sottoscritto un verbale nel quale si ricorda che il ministero dello Sviluppo economico ha ammesso l'Idi «alla procedura di amministrazione straordinaria». Insomma, è mutato il quadro ora che il ministero ha posto alla guida del gruppo tre commissari (Stefania Chiaruttini, commercialista, già consulente nel processo Parmalat, Carmela Regina Silvestri, commercialista, già commissario straordinario dell'Acms, e Massimo Spina, direttore amministrativo del Bambino Gesù e collaboratore del delegato vicario Giuseppe Profiti per Idi). Alla fine dell'incontro è stato deciso di aggiornare il tavolo al 10 aprile, «al fine di consentire alle parti di concludere il confronto, che giunga alla revoca della procedura di mobilità pur in un quadro che, non eludendo il problema della crisi aziendale, consenta di affrontare la stessa anche con strumenti di natura conservativa». «La società - conclude il verbale - s'impegna a sospendere la procedura di mobilità e a revocarla alla conclusione del confronto». Soddisfatta l'assessore al Lavoro della Regione, Lucia Valente: «Ora sarà importante utilizzare questa finestra per stimolare il dialogo tra le parti, in vista del nuovo incontro previsto per la prossima settimana, e in attesa che i vertici commissariali dell'Idi presentino il piano industriale per il rilancio delle strutture, che dovrà tenere nella massima considerazione la salvaguardia dei livelli occupazionali». Sandro Biserna, Uil: «Si comincia un percorso importante». Antonio Cuozzo, Ugl: «L'obiettivo ora è ridefinire il vecchio piano industriale». In un comunicato unitario Cgil, Cisl, Uil e Ugl osservano: «Abbiamo fissato tempi e modalità per la revoca delle procedure di licenziamento, il pagamento degli stipendi e la ripresa della produttività».

*roma*

L'EMERGENZA

**Sottile: «A Colfelice rifiuti romani da venerdì»**

M.Ev.

Partono i rifiuti per Colfelice, in provincia di Frosinone. Ieri è arrivata una comunicazione del prefetto Goffredo Sottile alla Saf, la società pubblica proprietaria dell'impianto di trattamento in cui devono essere lavorate 420 tonnellate di rifiuti romani. La disposizione è perentoria: entro il 5 aprile (venerdì) il Tmb di Colfelice deve aprire le porte. L'Ama è già pronta a fare partire i camion, ma ancora non è stato siglato il contratto. Questa lettera di Sottile, che applica quanto scritto nei decreti del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, impone che la situazione sia risolta in tempi rapidi. Come è noto, quel quantitativo di rifiuti romani non resterà in Ciociaria. Dopo il trattamento, circa il 30 per cento diventerà combustibile da rifiuti e finirà nei termovalorizzatori (San Vittore e Colleferro); il resto è la parte trattata - un altro 30-35 per cento si trasformerà in Fos (frazione organica stabilizzata) che non produce odori e percolato, gli scarti sono al 25 per cento - che tornerà a Malagrotta. Roma deve correre perché l'11 aprile la discarica di Malagrotta non potrà più accogliere rifiuti non trattati. Manca poco più di una settimana da quella data e tutt'ora Roma ha 775 quintali di rifiuti al giorno non trattati. Ieri il presidente della Saf, Massimo Fardelli, ha chiesto garanzie sul fatto che i rifiuti non resteranno in Ciociaria: «Devono dirci che fine faranno i rifiuti una volta trattati, come verranno presi e dove andranno. Non si può creare un'emergenza in provincia». Dall'Ama hanno risposto: è già chiaro fin da ora che i rifiuti non resteranno a Colfelice. «La parte trasformata in combustibile da rifiuti verrà conferita presso gli impianti di termovalorizzazione, mentre la parte residua, e cioè i cosiddetti scarti da lavorazione, anch'essi trattati e dunque non pericolosi saranno portati alla discarica di Malagrotta». © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sea, sindacati in allerta contro i tagli di Bonomi

DEFINITO DELUDENTE L'ESITO DI UN INCONTRO CON PISAPIA E GAMBERALE CHE HANNO RIFIUTATO DI SMENTIRE IL COSIDDETTO PIANO B  
r. dim.

LA SANZIONE R O M A Mobilitazione dei sindacati di base dei trasporti sul riassetto di Sea Handling (Seah), concepito dal presidente della Sea, Giuseppe Bonomi, nel ricorso trasmesso alla Ue, tramite il governo, contro l'ammenda di 350 milioni, più gli interessi (452 milioni totali) per aiuti di Stato in relazione alle ricapitalizzazioni effettuate sulla controllata. Ieri, presso la sede del Comune di Milano, i rappresentanti di Cub, Usb, Flai e Ugl hanno incontrato il sindaco Giuliano Pisapia (il Comune è azionista di Sea con il 54,8%), l'assessore al Lavoro, Nicoletta Tajani, Vito Gamberale, ad di F2i (socio al 44,8%), per chiedere lumi sul piano di discontinuità organizzativa e di business della società di gestione dei servizi di terra a Linate e Malpensa con la nascita di «Newco Handling che possa avere una dimensione pari al 70% di Seah in termini di attività esercitate». E «con riferimento alle risorse umane - si legge nell'allegato 1 della lettera di accompagnamento firmata da Bonomi e indirizzata al capo dipartimento per le Politiche europee del governo Roberto Adam - si assisterebbe ad una riduzione di circa 739 unità». Il presidente di Sea ha negato l'esistenza di un piano B contenente una riduzione di organici e lo stesso ha fatto l'assessore Tajani davanti ai sindacati che hanno chiesto, però, una dichiarazione congiunta dei due soci (Comune e F2i): ma Pisapia e Gamberale, come hanno riferito le organizzazioni dei lavoratori, si sono rifiutati. Sicché da oggi parte la mobilitazione dei dipendenti con possibili azioni di disturbo sul traffico aereo, mentre per il 19 sono state indette quattro ore di sciopero. LA LETTERA DEL PRESIDENTE Nella lettera al governo, Bonomi rimarca che «alla luce della situazione patrimoniale di Sea e tenuto conto dell'importo dei presunti aiuti, la restituzione attraverso pagamento in denaro avrebbe effetti irreversibili (procedura concorsuale)». E appellandosi alla Corte di Giustizia («le misure siano idonee a ristabilire le normali condizioni della concorrenza») evidenzia: «La decisione potrebbe essere eseguita mediante la cessione sul mercato degli attivi». E aggiunge: «Tale ipotesi pare, allo stato, la sola percorribile».



lo studio Dieci istituti italiani ai raggi X

## Prendersi cura di un paziente a Torino costa il doppio di Roma

La morale: tagliare le risorse a tutte le strutture, senza considerare la produttività, penalizza le più efficienti  
Enza Cusmai

Per curare un paziente con la stessa patologia un ospedale spende anche il doppio di un altro ospedale mentre possono triplicare le spese per servizi e personale. Gli sprechi della sanità italiana si riassumono in poche e semplici cifre. Al Policlinico Gemelli, il costo di un paziente dimesso è di 6.118 euro, al S. Orsola di Bologna sale a 7.309, al San Giovanni 7.994, all'Umberto I arriviamo a 8.134, al Careggi di Firenze a 8.433, al S. Camillo 10.486. Il primato se lo aggiudica Le Molinette di Torino dove il costo lievita a ben 11.821 euro. Come mai questa marcata differenza? Qualcuno potrebbe addirittura pensare che alcune strutture curano male e quindi risparmiano sulla salute delle persone. Ma la domanda maliziosa si scontra con la realtà e i gusti dei pazienti. Il Policlinico Gemelli, per esempio, è il meno costoso degli ospedali laziali, ma è molto richiesto ed è il maggiore attrattore di pazienti da altre regioni italiane (18% dei casi nel 2010). Inoltre, il professor Americo Cicchetti, coordinatore dello studio realizzato dall'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari (Altems) dell'Università Cattolica, allontana lo spettro della malasanità: «Nella nostra ricerca effettuata in sette aziende sanitarie laziali e in tre di rilevanza nazionale, abbiamo esaminato policlinici universitari e ospedali di alta qualificazione. In tutte le strutture analizzate non esistono differenze sulla mortalità dei pazienti. Le differenze dei costi interni si devono cercare nell'organizzazione: quando è buona i miracoli si fanno pure nei bilanci sanitari». Quindi, sono soprattutto gli sprechi per risorse umane e attrezzature a far lievitare il costo pro capite del paziente. Basti pensare che per ogni infermiere in servizio al Gemelli si trattano 47 pazienti, al San Camillo se ne trattano solo 23, meno della metà. Le cifre dunque indicano una gestione più o meno efficace delle risorse. Come quella per la spesa per beni e servizi, che include mensa, lavanderia, farmaci, attrezzature che vanno dalla siringa al defibrillatore. Al Gemelli si spendono per paziente 2.135 euro, a Tor Vergata ben 5.650, più del doppio. Spendono l'ospedale pubblico di Tor Vergata o molto bravo il Gemelli perché privato? «No, non è un problema di pubblico e privato - spiega Cicchetti - ma di efficienza dell'intera struttura». Ma altri sprechi si annidano nella variabilità del personale, medici, infermieri, tecnici, amministrativi. E infatti, se io prendo il costo del personale per paziente che viene dimesso, premio Tor Vergata come ospedale più efficiente perché spende intorno ai 2000 euro seguito dal Gemelli che non si distanzia molto con i suoi 2.591 euro. Ma se solo andiamo al S.Orsola di Bologna vediamo che il costo sale a 3.485, mentre alle Molinette di Torino siamo a ben 5.958 euro. Come mai questa differenza? «Dipende dall'efficienza, dalla produttività del lavoro e dall'organizzazione» conclude Cicchetti che spezza una lancia a favore degli ospedali più virtuosi: «Da questo quadro emerge che non sono corretti i tagli orizzontali che investono tutti alla stessa maniera senza valutare le diverse realtà: così si colpiscono gli ospedali inefficienti ma anche quelli più produttivi e meglio gestiti. E alla fine si penalizza l'efficienza dell'intero sistema». Quindi, l'appello dell'esperto ai governatori delle regioni è il seguente: «Quando trasferisco le risorse per la sanità devo mettere sotto la lente di ingrandimento ogni ospedale e tagliare laddove le risorse non producono salute ma soltanto costi».

**Numeri che parlano** Il Gemelli di Roma ha il costo più basso (6.118 euro), Le Molinette di Torino quello più alto (11.821 euro). Il Gemelli e le Molinette 2. Gli infermieri e i troppi pazienti. Per ogni infermiere al Gemelli si trattano 47 pazienti, al Careggi 31,4 e al Sant'Orsola 31,3. Tor Vergata ha 69,7 dimessi per posto letto, il Gemelli 55, il Careggi 45,5 e 42,9 il Sant'Orsola 3. Per i posti letto troppe differenze.

**NOSOCOMI A CONFRONTO** Indicatori economico-finanziari per numero di dimessi AO San Camillo AO San Filippo Policlinico Tor Vergata AO San Giovanni AO San Andrea AOU Careggi AO Molinette Policlinico Umberto I Policlinico S. Orsola Policlinico Gemelli

MILANO

Rimpasto con «sorpresa» e rischio imposte

**A Pisapia non tornano i conti Milano ha un buco di 500 milioni**

DINO BONDAVALLI

Per una giunta che si era presentata ai milanesi poco meno di due anni fa accusando il sindaco uscente, Letizia Moratti, di aver mentito sul bilancio e assicurando che i sacrifici chiesti ai milanesi sarebbero serviti per coprire un disavanzo potenziale di 186 milioni di euro, non c'è male. Di fronte ai 500 milioni di euro che mancano all'appello per riuscire a far quadrare il bilancio del Comune di Milano, gli aumenti generalizzati di imposte e servizi adottati negli ultimi 22 mesi dall'amministrazione Pisapia rischiano infatti di sembrare una cosa da nulla. La prospettiva da cui si parte è quella di un taglio del bilancio del 20% che verrà presentata oggi ai colleghi dall'assessore al Bilancio, Francesca Balzani, il cui intervento nella riunione di giunta convocata per ieri è stato posticipato a oggi per volontà del sindaco Pisapia. Di fronte alla delicatezza del tema, il primo cittadino ha infatti deciso di fare «un passaggio» con i capigruppo di maggioranza prima di affrontare la questione all'interno della giunta. Il confronto sul bilancio è così stato rinviato a oggi pomeriggio. Forse anche per evitare di aprire un nuovo fronte di scontro in una giornata in cui a Palazzo Marino la tensione era già alle stelle per la questione di Sea handling, la società che si occupa della gestione a terra di aeromobili, passeggeri, bagagli e merci negli scali milanesi di Linate e Malpensa, contro la cui cessione pende la minaccia di sciopero selvaggio dei sindacati. Difficile fare previsioni. Ma di certo evitare scontri all'interno della giunta sarà molto difficile. Il margine di intervento, ammesso che ancora esista, è ridotto ai minimi termini. E il punto di partenza è di quelli che mettono i brividi: rispetto a un fabbisogno storico di 2,5 miliardi di euro su cui la spesa del Comune di Milano si era assestata nel corso degli ultimi anni, nel 2013 potrebbero mancare all'appello quasi 500 milioni. Un taglio del 20% delle risorse frutto dei minori trasferimenti da Roma e di nuovi vincoli imposti dal Governo, che potrebbe abbattersi con durezza mai vista finora anche sui servizi ai cittadini. L'intenzione dell'assessore Balzani è infatti quella di una discontinuità netta rispetto alla linea tracciata dal suo predecessore Bruno Tabacchi, dimessosi a gennaio per dedicarsi alla campagna elettorale che lo ha riportato a Montecitorio. A differenza di quanto accaduto nel 2012, quando i tagli rimasero sulla carta e la spesa corrente, addirittura, aumentò, quest'anno le sforbiciate saranno reali. Le parole d'ordine diventeranno quindi «taglia e risparmia», con il bilancio che potrebbe venire gestito non più per capitoli di spesa destinati ai vari assessorati, ma in base a progetti. In questo modo, i piani prioritari e strategici verranno finanziati già nell'anno in corso. Quelli che non rientrano in queste categorie, verranno invece rinviati a data da destinarsi. Una linea destinata a creare notevoli tensioni all'interno della giunta. Tanto più che quest'anno il Comune di Milano non potrà contare sull'utilizzo di entrate straordinarie per le spese correnti. Il Governo Monti ha infatti imposto agli enti locali di non usare più questo meccanismo contabile. Dopo aver trovato, nel 2012, oltre 200 milioni di euro per le spese correnti da plusvalenze, oneri di urbanizzazione e derivati, quest'anno Palazzo Marino dovrà quindi fare i conti con questa ulteriore restrizione dei margini di azione. In un contesto del genere nessuna sorpresa che la riunione in programma oggi pomeriggio alle 15 sia attesa con grande preoccupazione. Non solo dagli assessori, tra i quali si preannuncia già un clima da ultimo combattimento. Ma anche i tra i milanesi, che delle decisioni prese dall'amministrazione Pisapia pagheranno ancora una volta il prezzo più alto.

Foto: AVVOCATO Giuliano Pisapia, 63 anni, è stato legale di Abdullah Ocalan, Carlo Giuliani e Carlo De Benedetti durante il Processo SME [Fotogramma]

governo cercasi DURA REALTÀ L'amministrazione spremerà mezzo milione dagli asili nido, e 900 mila euro dalle mense per l'infanzia, che aumenteranno del 30%

## Pizzarotti è un sindaco a cinque tasse

Bilancio «montiano» per il primo cittadino di Parma: con la scusa dei conti compromessi ha aumentato l'Imu, le addizionali Irpef comunali e disatteso le promesse su quoziente familiare e termovalorizzatore

Anche i grillini tassano. Per ripianare 800 milioni di buco, a Parma si aumentano i costi delle mense scolastiche e si aboliscono gli sgravi per le famiglie numerose. Che l'amministrazione comunale fiore all'occhiello del M5S, alla prova dei fatti, non è radicalmente diversa dal governo di rigor Mortis lo ha scoperto nientemeno che il Sole 24 Ore, con un'impietosa radiografia dei conti pubblici. A sua parziale discolta, la giunta guidata dal sindaco Federico Pizzarotti può lamentare l'eredità ricevuta dal predecessore Vignali. Le società partecipate dal Comune sono sull'orlo del fallimento: alla STT per l'esercizio 2013, manca liquidità per 13 milioni. I debiti della Spip ammontano a 104 milioni. E perfino il Teatro Regio, divenuto il simbolo degli sprechi e il bersaglio preferito degli strali della campagna elettorale del M5S, ha già ottenuto un aumento dei trasferimenti pari a 900 mila euro l'anno. È vero che l'alternativa era la chiusura. Ma dalla piazza al Palazzo le cose cambiano, come nel caso del termovalorizzatore. Giuravano e spergiuravano che non sarebbe mai stato realizzato. Ora saranno loro a portarlo a termine. LE MANI IN TASCA Catapultato dal dire al fare, insomma, anche il Movimento 5 Stelle si accorge che i Comuni non possono indebitarsi. Perciò, per pagare, si mettono le mani nelle tasche dei cittadini. Si decide così di far crescere le rette dei servizi. Mezzo milione arriverà dagli asili nido, in crescita da 3,4 milioni a 3,9 milioni. La scure si abbatte anche sulle mense per l'infanzia, che aumentano del 30%, da 3,3 milioni del 2012 a 4,2 milioni. Per quanto riguarda le mense scolastiche, la stangata si ferma al 10%, fino a incassare 5,1 milioni. Più pesanti del 9% anche le contravvenzioni, mentre dalla tassa sui rifiuti ci si attendono entrate per più di 39 milioni, mentre con la Tares si prevedono incassi per 4 milioni, a cui va ad aggiungersi il «costo del servizio per l'introduzione di un'aliquota dello 0,3% relativa ai servizi indivisibili». Siccome è on line il programma di governo della città, i grillini diranno di avere avvertito la cittadinanza. Peccato che, sul documento che illustra le linee programmatiche di mandato 2012-2017, alla voce «reperimento delle risorse» compaia appena una frase sgrammaticata che recita: «La fiscalità e la lotta all'evasione saranno puntuali e rigorose, laddove decadendo motivazioni personalistiche, si considera di poter ricavare una risorsa anche di compensazione equa e dovuta al rigore richiesto». Tutti chiacchiere e niente trasparenza anche quando si tratta di mantenere le promesse elettorali che testualmente anticipavano: «Compatibilmente con gli equilibri di bilancio, e nei limiti imposti dalle necessità finanziarie del Comune, progressiva riduzione dell'addizionale Imu per prima casa». Macché, non appena si sono accomodati al potere hanno applicato l'aliquota più alta dell'imposta immobiliare, da cui dipende la sopravvivenza stessa della macchina comunale: 84 milioni, pari a circa metà delle entrate correnti. CARTA STRACCIA In realtà, nel programma elettorale per una Parma a Cinque Stelle, non si trova nemmeno l'ombra delle parole fisco, imposte e tributi. "Tasse" sì, ma soltanto per promettere la «pubblicazione di un bilancio leggibile da chiunque». Sai che consolazione, per i loro elettori, sapere che «i piani dei conti di tutte le partecipate dovranno essere uniformati, o stabiliti in modo rigido le loro riclassificazioni» e che «questo permetterà di realizzare in brevissimo tempo un Bilancio unico consolidato tra le Società Partecipate ed il Bilancio Comunale». E dire che il programma di Pizzarotti consisteva di ben 68 pagine, mentre quando si è trattato di metterlo in pratica ne sono bastate appena 47. Il resto era tutta carta straccia tranne una frase che ora appare rivelatrice: «Si deve passare da un "welfare di stato" a un "welfare della società"». Cioè, d'ora in avanti arrangiatevi come meglio potete. E poi magari ringraziate Beppe Grillo. PROMESSE DISATTESE La fiscalità e la lotta all'evasione saranno puntuali e rigorose, laddove si considera di poter ricavare una risorsa anche di compensazione equa e dovuta al rigore richiesto. Compatibilmente con gli equilibri di bilancio, progressiva riduzione dell'addizionale IMU per prima casa

Foto: PRIMO BIG A 5 STELLE Federico Pizzarotti è nato a Parma nel 1973. Il 21 maggio 2012 ha ottenuto una clamorosa vittoria alle Comunali [Ansa]

I DATI DIFFUSI DELLA FILCA CISL SULL'EDILIZIA NELLO STRETTO

**Messina saluta 4 mila posti**

La perdita negli ultimi cinque anni. Il paradosso delle opere già finanziate e mai partite. Alla sbarra finisce anche il Consorzio per le autostrade siciliane

Elisabetta Raffa

È un crollo senza precedenti quello dell'edilizia messinese. A metà degli anni Novanta si diceva che in quegli anni si stava vivendo la peggiore crisi dal dopoguerra, ma in confronto alla caduta libera dell'ultimo quinquennio c'è chi vede quel periodo come un'età felice. I dati della Filca Cisl di Messina parlano chiaro. Nel 2008 erano impegnati 13.982 operai, nel 2012 si è arrivati a 10.377 passando per i 12.761 del 2009, gli 11.687 del 2010 ed i 10.990 del 2011. Stesso discorso per le imprese. Che erano 2.835 nel 2008, 2.805 l'anno dopo, 2.737 nel 2010, 2.717 nel 2011 e 2.554 l'anno scorso. «Siamo davvero al collasso», commenta Pippo Famiano, segretario generale della Filca Cisl messinese, «negli ultimi 5 anni abbiamo perso 4 mila posti di lavoro, le imprese chiudono una dopo l'altra, il settore degli appalti pubblici è completamente fermo e nel 2012 abbiamo registrato una diminuzione del 40% delle opere. Ma l'assurdo è che il lavoro, anche se non tantissimo ci sarebbe. Ci sono molte opere già finanziate e pronte per essere cantierate che sono ferme solo per intoppi burocratici da parte degli enti locali. In un momento come questo non ci si può permettere nulla del genere. Gli appalti che possono partire devono essere sbloccati per dare una risposta ai tanti, troppi lavoratori che sono stati licenziati negli ultimi anni». Anche i dati forniti dalla Cassa Edile di Messina sono poco confortanti. Perché oltre alle migliaia di posti di lavoro perse ed alle 281 imprese edili che hanno chiuso, bisogna fare i conti con un monte salari denunciato è diminuito di ben 28 milioni di euro, mentre nel 2012 le ore lavorate si sono ridotte a 7 milioni 451 mila, contro gli 11 milioni 461 mila del 2008. «I pochi cantieri aperti» puntualizza ancora Famiano con i segretari generali di Fillea Cgil Biagio Oriti e della Feneal Uil Pippo De Vardo, «chiudono giorno dopo giorno perché gli enti appaltanti non pagano lo stato di avanzamento lavori». Per tentare di arginare la situazione e invertire la rotta, di recente i tre sindacati degli edili hanno lanciato il «Patto per l'edilizia». È già stata inoltrata una richiesta di incontro alla Prefettura di Messina per aprire un tavolo di confronto con gli enti appaltanti che consenta di stilare una mappa delle opere finanziate e immediatamente cantierabili. Un altro confronto è stato chiesto all'IACP, visto che i lavori fermi sono diversi. A partire dalla realizzazione del Parco Magnolia e dai 40 e 65 alloggi a Bordonaro, fino agli altri 40 appartamenti a Minissale e ad altri 44 a Santa Lucia Sopra Contesse. Finanziati ma ancora fermi anche i 40 interventi di recupero di alloggi IACP in tutta la provincia messinese. Ma tra gli enti sul banco degli imputati c'è anche il Consorzio Autostrade Siciliane, che non ha ancora sbloccato i lavori per l'ammodernamento della SS 117, la Santo Stefano Camastra-Gela. Da anni il sindacato chiede la riapertura dei cantieri, fondamentali per lo sviluppo economico del territorio. «Alla classe politica provinciale e regionale», dichiarano ancora Oriti, Famiano e De Vardo, «chiediamo la messa in sicurezza delle scuole, la riqualificazione e il recupero dei centri storici, la messa in sicurezza del territorio, la costruzione e gli interventi di recupero di alloggi popolari. Nel caso in cui non riusciremo a ottenere risposte chiare e precise», concludono i segretari generali di Fillea Cgil, Filca Cisl e Fillea Uil di Messina, «saremo costretti ad alzare il tiro contro la classe politica portando i lavoratori a manifestare sotto i palazzi istituzionali». (riproduzione riservata)